



**MAGAZINE** Novembre/2025 n.11  
**Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

[www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

f X @MosaicoCEM



## TUTTI AL VOTO

**Alle urne per l'Ucei  
e per la Comunità  
Ebraica di Milano**

**Elezioni / Il 14 dicembre 2025 a Milano si vota per scegliere il nuovo Consiglio della Comunità.**

**Ecco le liste e tutti i candidati. Mai come oggi l'importanza di votare si fa urgente, una priorità per tutti: andare alle urne per eleggere chi sarà chiamato a contrastare l'ondata di ostilità che da due anni ha assalito il mondo ebraico. Per vigilare su sicurezza, correttezza dell'informazione, per costruire e rafforzare la rete di contatti con le istituzioni. E rendere più forte e unita la nostra Comunità realizzando progetti, eventi, occasioni di scambio e di incontro**

### ATTUALITÀ/ITALIA

Studenti ebrei nelle scuole pubbliche, tra manifestazioni e intimidazioni. Un'inchiesta

### CULTURA/PENSIERO EBRAICO

Bereshit/Genesi: il nostro viaggio inizia qui, parola di Rav Jonathan Sacks

### CULTURA/ANNIVERSARI

Tra pace e guerra, le news ebraiche a Milano negli 80 anni del Bollettino della Comunità



# Channukà Sameach

Per celebrare il miracolo  
delle luci, accendi anche  
tu la speranza di chi si  
trova in emergenza.  
DONA per salvare vite.



Insieme per salvare vite! 

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS  
IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375  
5x1000 C.F. 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI



**C**aro lettore, cara lettrice,  
ci muoviamo con attenzione, a  
piedi nudi fra schegge di vetro,  
calpestiamo macerie a ogni passo,  
macerie reali, interiori, esistenziali, calcinacci  
come pezzi di vita svanita, paesaggi frantumati  
che non torneranno più. Accade a molti cittadini di Israele  
oggi, direi a quasi tutti. È accaduto a molti di noi, perché così  
vanno le cose. Eppure, mentre leggo le pagine dell'ex ostaggio  
Eli Sharabi, 54 anni, nel suo eccezionale memoir da poco tra-  
dotto in italiano (*L'Ostaggio*, Newton Compton), mi dico che  
le cose possono talvolta prendere una piega diversa. Nei mesi  
trascorsi nelle viscere dei tunnel di Hamas, anche Sharabi si è  
interrogato sul mistero del Male, il mistero degli scopi ultimi  
(e non sempre benevoli) che si danno gli esseri umani, le illu-  
sioni di cui si nutrono, come ad esempio credere di compiere  
il Bene operando il Male, insomma quell'incapacità di *scegliere  
la vita* e di stare "felici e fermi", come usava dire Elsa Morante.  
Affanno, paura, buio, rabbia, ostinato rifiuto di arrendersi, fede;  
mai disperazione, mai rassegnazione: *la speranza serve più della  
certezza*, ripete Sharabi nel suo asciutto e toccante resoconto.  
Sharabi ne era quasi sicuro, sapeva che avrebbe potuto non  
uscirne vivo, reagiva alla fame e alle ferite ai piedi - procurate  
dalle catene -, insegnando l'inglese ai suoi giovani compagni di  
prigionia, ostaggi come lui catturati al Nova o nei kibbutzim;  
lui che non era mai stato religioso non riusciva a smettere di  
pregare. Il suo libro giunge oggi a testimonianza di uno dei  
periodi più duri della storia moderna del popolo ebraico.  
La verità è che non possiamo vivere senza storie, ciò che ac-  
cade diventa reale paradossalmente solo quando lo rievochia-  
mo, quando diventa racconto. Le storie sono lo strumento di  
conoscenza più potente che ci sia, non sono intrattenimento  
ma un modo per abbracciare la realtà, percepirla, rivelarla,  
capirla, plasmarla, nasconderla se occorre (anche fuorviarla  
o manipolarla, ovviamente). Le storie catturano, accendono,  
incantano, toccano le corde più profonde. A volte prorompono,  
come è avvenuto per Eli Sharabi.

*La speranza serve più della certezza.* Una volta tornato, lui si  
è guardato intorno, il figlio di un *paese-famiglia* dove nessu-  
no verrà lasciato solo, un paese dove non c'è stato nemmeno  
un giorno in cui non ci fosse un presidio in piazza, perfetti  
sconosciuti che erano lì per loro, gli ostaggi, perché così si fa  
in una famiglia.

Un libro che nasce dal dolore ma parla di rinascita. «Per 491  
giorni ho implorato cibo, implorato di andare in bagno: l'ac-  
cattonaggio è diventata la mia esistenza. Quando sono tornato  
pesavo 44 chili, uscivo da 50 metri sottoterra... Quando sono  
stato portato a Gaza cercavano di linciarmi, ero il loro trofeo». «... un vero cambiamento richiederà il rifiuto totale di una  
cultura che feticizza la morte e il risveglio del desiderio di ab-  
bracciare e celebrare la vita». Sharabi ha imparato che resistere  
non significa soltanto sopravvivere, ma continuare a credere  
nella possibilità del bene anche quando non si ha più nulla.

Il 7 ottobre Eli Sharabi aveva perso tutto (senza saperlo): moglie,  
due figlie adolescenti, un fratello. *La speranza serve più della  
certezza*: se lo dice lui allora vale la pena crederci.



## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia,  
mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

04. La Pace di Donald alla prova:  
una sfida ambiziosa,  
visionaria, fragile

06. «Sono uno studente ebreo  
e vi dico come mi sento là fuori,  
nelle scuole e università»

11. ChatGpt e l'impossibile verità  
sul conflitto Gaza-Israele

12. La battaglia di Hillel Neuer:  
«vi rivelo le verità  
nascoste sull'ONU»

14. Litta Modignani:  
com'è difficile parlare  
a un mondo che urla

15. *La domanda scomoda*

16. *Voci dal lontano occidente*

### CULTURA

18. Bereshit: il viaggio inizia qui,  
parola di Jonathan Sacks

20. Gli 80 anni del Bollettino

22. La storia mai raccontata  
di Tullio Terni, docente ebreo  
perseguitato due volte

23. *Storia e controstorie*

24. Tra mito e storia, i contorni  
del conflitto israelo-palestinese

25. *Scintille. Letture e riletture*

26. Cicatrici: la Poesia che trasforma  
le ferite in parole universali

29. *Ebraica. Letteratura come vita*

### COMUNITÀ

32. 7 ottobre: unità  
nel ricordo, nella preghiera  
e nella speranza: basta odio

34. *Elezioni Comunità e UCEI*  
Candidati e programmi

45. Addio a Raoul De Picciotto,  
generoso filantropo

46. Le storie degli ebrei  
immigrati dai Paesi arabi  
in un archivio digitale

48. Addio a Gianfranco Damico

50. **LETTERE E POST IT**

56. **BAIT SHELI**

*Federica Divina*





Ha diffuso contenuti antisemiti e diffamatori su Instagram

## “Odio tutti gli ebrei”: condannata l'attivista Cecilia Parodi



Un anno e sei mesi di reclusione: è quanto prevede la condanna di Cecilia Parodi, scrittrice e attivista, per aver diffuso contenuti antisemiti e diffamatori attraverso un video pubblicato su Instagram. La condanna (pena sospesa) è stata pronunciata dal giudice dell'udienza preliminare, Luca Milani, al termine di un processo con rito abbreviato, avviato a seguito di una denuncia presentata dalla senatrice a vita Liliana Segre. Nel video Parodi pronunciava piangendo gravi insulti, tra cui la frase “odio tutti gli ebrei”, diretti anche alla senatrice Segre. Per avere la sospensione della pena, Parodi dovrà pubblicare, a proprie spese, il testo integrale della sentenza

all'International Association of Jewish Lawyers and Jurists, 500 euro al suo presidente e 5.000 euro all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Le indagini, coordinate dal pubblico ministero Leonardo Lesti, hanno ricostruito l'accaduto: Parodi avrebbe inizialmente rivolto offese antisemite contro la senatrice, aggravando poi il contenuto del video con una risposta a un commento in cui affermava: “Odio tutti gli ebrei, odio tutti gli israeliani, dal primo all'ultimo, odio tutti quelli che li difendono. Se un giorno dovrò vedervi tutti appesi per i piedi – e non basta piazzale Loreto, serve piazza Tienanmen – io vi giuro che sarò la prima a sputarvi addosso”.

Ludovica Iacovacci

[in breve]

Da Israele una grande innovazione nella stampa 3D del vetro

Ricercatori dell'Università Ebraica di Gerusalemme hanno sviluppato un metodo per produrre oggetti in vetro con una stampante 3D che elimina la necessità di utilizzare colle chimiche inquinanti per unire gli strati.

Ad oggi, la maggior parte dei metodi di stampa 3D del vetro richiedeva l'uso intensivo di leganti che

dovevano poi essere bruciati in un processo che spesso causava crepe, restringimenti o perdita di risoluzione.

Il processo innovativo del team israeliano utilizza invece la luce per innescare una reazione chimica in una miscela di acqua, alcool e un materiale solubile a base di silice, che dà origine a un gel. Quando il gel viene riscaldato, forma il vetro.



## Sud Yemen: pronti agli Accordi di Abramo e all'alleanza con Israele

PER IL VICE-PRESIDENTE DEL GOVERNO YEMENITA MERIDIONALE QUESTO SARÀ IL PASSO SUCCESSIVO ALL'AGOGNATA INDIPENDENZA



«Ci uniremmo agli Accordi di Abramo,osterremo Israele». Con queste parole, pronunciate a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Aidarus al-Zubaidi sorprende osservatori e analisti. L'uomo forte del Sud Yemen traccia uno scenario impensabile fino a pochi anni fa: un futuro (condizionato all'indipendenza) di adesione agli Accordi che hanno normalizzato i rapporti tra Israele e

diversi Paesi arabi. Per un leader yemenita, proveniente da una tradizione segnata da ostilità viscerale contro Israele, è un cambio di rotta radicale: è un atto politico calcolato con cui Zubaidi punta a rafforzare la causa secessionista, a guadagnare legittimità internazionale e a collocarsi al centro del nuovo equilibrio mediorientale. Zubaidi non è soltanto vicepresidente del governo yemenita riconosciuto a livello internazionale, fragile e impe-

gnato a difendere un'unità che appare ormai fittizia. È anche presidente del Consiglio di Transizione Meridionale (STC), il movimento separatista che sogna di riportare in vita un Sud Yemen indipendente. La priorità è convincere i partner regionali a riconoscere il diritto all'autodeterminazione e a

sostenere la transizione. E una volta ottenuta, l'indipendenza aprirebbe la strada a decisioni autonome di politica estera, inclusa l'adesione agli Accordi di Abramo: «Prima degli eventi a Gaza stavamo avanzando verso l'adesione», rivela - e quando avremo il nostro Stato, prenderemo le nostre decisioni e credo che saremo parte di questi accordi fondamentali per la stabilità».

Sofia Tranchina

Nobel per la scoperta più folle a Israele, con i pipistrelli ubriachi



Alcuni ricercatori dell'Università Ben-Gurion del Negev hanno vinto un Ig Nobel Prize - premio della rivista scientifica umoristica *Annals of Improbable Research* alle scoperte scientifiche bizzarre e divertenti - per avere scoperto che i pipistrelli che ingeriscono etanolo, prodotto dalla fermentazione della frutta, volano più lentamente e sono meno in grado di localizzare i loro rifugi con il loro peculiare sistema di ecolocalizzazione.



Le donne in prima linea in una mostra d'arte vicino al confine con Gaza

Una selezione di opere d'arte che illustrano le sfide affrontate dalle donne che prestano servizio nelle forze di sicurezza israeliane dal 7 ottobre 2023 ha aperto il 31 ottobre all'Eden 51 del Kibbutz Dorot, vicino al confine con Gaza, e resterà aperta fino al 30 aprile 2026. Intitolata *Women Tell War: Voices from the Front*, l'esposizione documenta le esperienze e i traumi di oltre 80 donne, ed è un'iniziativa dell'Eden Association, organizzazione attiva dal 1997 nella regione di confine con Gaza e specializzata nel trattamento dei traumi delle donne.

Dopo l'attacco terroristico del 7 ottobre, l'associazione ha sviluppato diversi nuovi progetti, tra cui *October 7th Herstory*, per portare alla luce le storie e le voci delle donne di quel giorno e della guerra che ne è seguita.

Dalla Polonia in arrivo un film sulla vita di Franz Kafka

La Polonia ha recentemente deciso di proporre per l'Oscar al Miglior Film Internazionale nel 2026 il film *Franz*, che racconta la vita del celebre scrittore ebreo cecoslovacco Franz Kafka. Diretto dalla regista di origini ebraiche (da parte di

padre) Agnieszka Holland, già candidata all'Oscar per la sua pellicola sulla Shoah del 2011 *In Darkness*, il film racconta le vicende dell'autore de *La Metamorfosi* e *Il Castello*, seguendone la vita dalla nascita a Praga fino alla morte avvenuta in Austria. Per la parte del protagonista è stato scelto Idan Weiss, attore tedesco di origini ebraiche. In precedenza, la Holland aveva già realizzato nel 1981 un adattamento del romanzo *Il Processo* di Kafka per la televisione polacca.



Già presentata in anteprima mondiale il 5 settembre al Toronto International Film Festival, la pellicola è uscita nelle sale della Repubblica

Ceca il 25 settembre, e il 22 settembre è stata presentata anche al San Sebastián International Film Festival, in Spagna. Nathan Greppi

## Pubblicato in italiano il libro-testimonianza dell'ex ostaggio Eli Sharabi

Si intitola *L'ostaggio* la versione in italiano del libro di Eli Sharabi, ex ostaggio israeliano a Gaza per 491 giorni e liberato a febbraio di quest'anno. Diventato immediatamente un bestseller in Israele nell'edizione in ebraico, è in vendita dal 7 ottobre anche in italiano, edito da Newton Compton Editori. Negli Usa, a una settimana dalla sua uscita, è entrato al quarto posto della classifica dei Best Sellers del *New York Times*. Nel libro, Sharabi descrive le

terribili condizioni in cui è stato tenuto prigioniero per 16 lunghi mesi per lo più in tunnel bui brulicanti di insetti e ratti. Il 7 ottobre 2023 i terroristi di Ha-



mas hanno assaltato il kibbutz Be'eri, distruggendo la vita tranquilla che aveva costruito con sua moglie Lianne, e le loro figlie adolescenti, Noiya e Yahel, tutte assassinate quel giorno. La storia di Eli Sharabi, al quale *Time* ha dedicato in ottobre la copertina, è una storia di fame e dolore, ma anche di forza e resilienza, di cameratismo forgiato nella prigionia con gli altri ostaggi, del potere silenzioso della fede e della decisione inces-

sante di un uomo di scegliere la vita. Sharabi offre il racconto della sopravvivenza in condizioni inimmaginabili: fame, isolamento, percosse fisiche e abusi psicologici da parte dei suoi rapitori.





MEDIO ORIENTE, SCENARI E PROSPETTIVE GEOPOLITICHE: PARLA MAURIZIO MOLINARI

## La Pace di Donald alla prova: una sfida ambiziosa, visionaria, fragile

Restituiti gli ostaggi, sarà il disarmo la fase più difficile del Piano di pace. Seguirà la nomina di un'amministrazione tecnocratica a Gaza per guidare la ricostruzione. Con la prospettiva di estendere gli Accordi di Abramo, il Presidente Trump vuole neutralizzare l'Iran, mettere nell'angolo la Cina e portare a termine la "Via del Cotone", il nevralgico corridoio commerciale che va dallo stretto di Malacca al Bosforo, fino all'Italia e Francia. L'analisi di Maurizio Molinari

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA



**I**l cessate il fuoco tra Israele e Hamas, concordato con la mediazione del presidente statunitense Trump ed entrato in vigore il 10 ottobre scorso dopo due anni di guerra, ha aperto molti interrogativi sia sul corso effettivo che potrà prendere l'ambizioso Piano di pace sia sulle implicazioni per un Medio Oriente irrimediabilmente cambiato e per gli equilibri geopolitici globali. Per gettare luce sui possibili scenari futuri, *Bet Magazine/Mosaico* ha intervistato un osservatore acuto ed esperto, con un punto di vista privilegiato in virtù di una lunga esperienza di affari internazionali: Maurizio Molinari, già direttore de *La Stampa* e de *La Repubblica* e in precedenza corrispondente dal Medio Oriente e dagli Stati Uniti.

**Partiamo da Israele e dai palestinesi: che cosa potrà succedere a Gaza, nello Stato ebraico e in Cisgiordania?**

La prima fase dell'accordo ha riguardato la restituzione degli ostaggi, sia vivi sia morti. La fase due riguarda il disarmo di Hamas, che aveva accettato questa parte dell'accordo, senza mai contestarla, ma ha utilizzato le sue armi per eliminare i propri rivali nelle zone sotto il suo controllo, ponendo l'interrogativo se voglia forzare gli accordi oppure rispettarli. Se l'operazione non dovesse andare a conclusione, gli Stati Uniti si sono già detti favorevoli alla ripresa dell'offensiva israeliana. La difficoltà sta dunque nella necessità che qualcuno raccolga materialmente le armi: dovrebbero essere gli egiziani, assieme ai qatarini e agli



emiratini. Si tratta quindi di un'operazione complessa, anche per chi, come l'Egitto, ha un grande controllo del territorio e conosce Hamas, perché quest'ultima probabilmente ha ancora tra i 5.000 e i 7.000 uomini armati. Il disarmo deve portare anche, inevitabilmente, alla fuoriuscita dei comandanti dell'organizzazione terroristica, quelli rimasti in vista, perché senza armi e senza protezione non vorranno essi stessi rimanere a Gaza. Si pone quindi il tema di quali Paesi li accoglieranno: i più probabili sono Algeria, Turchia e Qatar. Parallelamente al disarmo, il piano Trump prevede che si insedi un'amministrazione tecnocratica a Gaza, formata da palestinesi che assumano il controllo dell'amministrazione civile e della distribuzione degli aiuti umanitari, che sono la priorità per

Nella pagina accanto: la nuova "via del cotone" prospettata da Trump. La firma della Pace a Sharm el-Sheik; Maurizio Molinari. **A destra:** Steve Witkoff, inviato speciale degli Stati Uniti in Medio Oriente; Trump parla alla Knesset.

il momento. Bisogna però scegliere queste figure, che sulla base del patto di Sharm el-Sheik saranno indicati soprattutto da Stati Uniti, Qatar, Turchia ed Egitto.

Allo stesso tempo, si deve insediare il Board of Peace, presieduto dallo stesso Trump, che fungerà da cappello politico dell'intera operazione. Infine, si dovrebbe tenere a novembre una conferenza per la ricostruzione di Gaza, in cui i paesi europei ed arabi, assieme ad altri, parteciperanno per concordare cosa saranno disposti a mettere per la ricostruzione della Striscia. Qui ci sono due binari: le infrastrutture civili, in particolare quelle sanitarie, e la sicurezza, col sostegno al contingente interforze a guida egiziana. L'Italia è in grado di collaborare su entrambi i fronti e, verosimilmente, manderà dei contingenti dei carabinieri sul terreno e allo stesso tempo parteciperà anche alla ricostruzione degli ospedali.

**Per quanto riguarda la regione mediorientale, quali scenari possibili?**

Lo scenario regionale vede la volontà degli Stati Uniti di estendere gli Accordi di Abramo, facendovi partecipare l'Arabia Saudita, l'Azerbaigian, il Libano, la Siria e l'Indonesia. Quest'ultima è cruciale in questo frangente, perché l'idea che accomuna Trump e suo genero Jared Kushner, vero artefice di questi patti, è di estendere la riconciliazione con Israele dal mondo arabo all'intero mondo musulmano, e l'Indonesia è il paese musulmano più popoloso al mondo.

Trump inoltre è intenzionato, e questo è interessante, a coinvolgere anche l'Iran, che è l'unico Paese al mondo ad essere contrario al piano su Gaza. Il presidente americano è convinto che, dopo i colpi subiti nella guerra dei dodici giorni e in ragione delle sanzioni aggressive che l'ONU ha ripristinato nei confronti della Repubblica Islamica,



sia nell'interesse iraniano di entrare negli Accordi di Abramo e far parte del processo di pace mediorientale. Sarebbe un'apertura che metterebbe in difficoltà il regime, perché dovrebbe negare la propria natura, ma potrebbe creare al suo interno una dinamica interessante, permettendo ai riformisti, se davvero ci sono, di alzare la testa e chiedere che venga colta l'opportunità per uscire dalle sanzioni e rientrare nelle dinamiche regionali.

Sappiamo che il pogrom del 7 ottobre è stato lanciato da Hamas per affossare gli Accordi di Abramo, quindi se adesso gli Stati Uniti convincessero paesi importanti come Arabia Saudita e Indonesia a entrarvi, segnerebbe la sconfitta strategica dell'Iran. Ma i paesi arabi del Golfo, alleati degli Stati Uniti, che si accingono a entrare negli Accordi di Abramo e che saranno protagonisti della ricostruzione di Gaza, hanno interesse a coinvolgere l'Iran, per far sì che non continui a generare instabilità nella regione.

**Per quanto riguarda invece le implicazioni globali?**

Basta guardare una mappa del mondo per rendersi conto che, se gli Accordi di Abramo diventassero un'area geopolitica e geoeconomica che va dagli stretti della Malacca fino al Bosforo o a Suez, si trasformerebbero in un'evidente alternativa alla Nuova Via della Seta cinese. Non solo, arriverebbero anche, di fatto, nel Mar della Cina Meridionale, il cortile di casa cinese.

L'apertura all'Iran invece tradisce la volontà americana di coinvolgere la Russia, che è il maggior alleato di Teheran ma ha dato un giudizio positivo del piano Trump. Sappiamo d'altronde che

Putin ha un buon rapporto personale e politico con Netanyahu che, prima di firmare l'accordo su Gaza, lo ha chiamato. Trump, dal canto suo, è convinto che, se Mosca collabora nella ricostruzione di Gaza e nel riassetto del Medio Oriente, potrebbe affrontare anche sotto una luce diversa il conflitto in Ucraina. ☺





IL DISAGIO DEGLI STUDENTI EBREI NELLE SCUOLE PUBBLICHE: UN'INCHIESTA

## «Sono uno studente ebreo e vi dico come mi sento là fuori, nelle scuole e università»

Liceali che hanno paura ad esprimersi e a dichiarare la propria identità. Studenti universitari ebrei aggrediti mentre cercano confronto e dialogo. Ma anche lo scandalo dei bambini più piccoli che sfilano in piazza con i parenti urlando Free Gaza, “usati” contro Israele. Oggi, chi non “tifa” Palestina si sente a disagio. Ecco il racconto di ragazzi e genitori che confessano quanto sia difficile essere ebrei in una Scuola che ha abdicato alla propria missione educativa

di DAVIDE CUCCIATI,  
DAVID FIORENTINI,  
NATHAN GREPPI, ILARIA MYR

**C**hiedono ai genitori di non indicare il motivo sulla giustificazione scolastica: l'assenza è per Rosh haShanà ma meglio non scriverlo. Meglio essere prudenti. Soprattutto meglio non protestare con il preside per iniziative di altri compagni di scuola e, sempre più spesso, di professori che, con un insegnamento “a senso unico”, parlano esplicitamente di genocidio a Gaza, di Hamas come resistenza, senza dare agli studenti nessuna informazione storica, omettendo deliberatamente di nominare i massacri del 7 ottobre 2023 e non for-

nendo alcun contraddittorio quando vengono invitati sostenitori della causa palestinese. Meglio stare zitti, guai a dire qualcosa. In Italia, essere uno studente ebreo in una scuola o università pubblica sta diventando sempre più difficile. Dalle minacce nei corridoi universitari agli slogan d'odio scritti nei bagni, fino all'auto-censura forzata in ambienti scolastici dove esprimere la propria identità può significare isolamento o peggio. Dopo il 7 ottobre, in molte scuole e atenei il clima si è fatto più duro, più carico di ostilità e sospetti. Il filo che unisce le testimonianze raccolte da *Bet Magazine-Mosaico* fra gli studenti e i genitori è uno: la crescente difficoltà per i giovani ebrei italiani

di vivere apertamente la propria identità, costretti a scegliere ogni giorno se esporsi o nascondersi, se parlare o restare in silenzio. Questo articolo raccoglie le loro storie, le voci, i timori, la loro forza.

### IN UNIVERSITÀ IL CONFRONTO NON ESISTE

«La situazione si sta aggravando. E questo aggravamento ha avuto come punto di svolta ciò che è successo a Torino dove è stata sdoganata anche la violenza fisica all'interno dell'università». A parlare è Luca Spizzichino, Presidente dell'UGEL, Unione Giovani Ebrei d'Italia, aggredito lo scorso 15 maggio all'Università di Torino da un gruppo di manifestanti filopalestinesi che hanno impedito lo svolgimento dell'evento *Il manifesto nazionale per il diritto allo studio - per l'università come luogo di dialogo, di democrazia e di contrasto all'antisemitismo*. «Stanno venendo a mancare le regole fondamentali su cui si basa l'università: la libertà di espressione e il confronto civile. E questo non si riflette solo sui giovani ebrei ma su tutta la collettività studentesca - denuncia Spizzichino -. Anche i professori, come dimostrano i fatti di Pisa (*l'aggressione nei confronti del docente Rino Casella, ndr*), sono vittime se non si piegano a una minoranza violenta. E il problema è che chi compie certe azioni resta impunito. L'università sta fallendo nella sua missione più profonda».

A Torino, teatro dell'aggressione a Luca Spizzichino, le intimidazioni non si sono fermate. Secondo un'inchiesta trasmessa dal programma di Rete4 *Quarta Repubblica*, studenti israeliani iscritti alla Facoltà di Medicina dell'Università di Torino hanno ricevuto messaggi anonimi in cui veniva chiesto loro di abbandonare le aule universitarie. I messaggi provenivano da profili anonimi, in contesti legati probabilmente alla galassia dei collettivi studenteschi. L'inchiesta ha inoltre documentato la presenza di gruppi organizzati che discutono apertamente della presenza degli studenti israeliani, con l'obiettivo dichiarato di “affrontare il tema”. Parole che, in molti casi, sfociano in

A sinistra: bambini coinvolti in manifestazioni pro-pal “per Gaza”. In basso: uno striscione all'università di Pavia dedicato al medico palestinese, accusato di collusione con Hamas, Adnan al Bursh dell'ospedale Al-Shifa di Gaza, dove è stata uccisa Noa Marciano, presa in ostaggio il 7 ottobre. Il medico è morto durante la detenzione in Israele.

un linguaggio minaccioso e violento. Al Politecnico di Torino, alcuni studenti sono stati registrati mentre commentavano: “Ha cominciato a fare l'ebreo... se l'avessero picchiato avrebbero fatto bene”, in riferimento a un professore israeliano. E ancora: “Se becco un compagno di corso israeliano, lo meno”. Un linguaggio apertamente antiggiudaico e che viene confermato anche dalla testimonianza, rilasciata in forma anonima, di uno studente israeliano, che ha raccontato alle telecamere di essere stato vittima, insieme ad altri, di vere e proprie minacce a sfondo antiebraico. Ma non tutti i contesti sono ostili. L., studente di economia, ha vissuto due esperienze molto diverse tra loro. «Quando frequentavo la Cattolica, in zona Buonarroti, ho trovato un clima di apertura. Potevo dire di essere ebreo senza problemi. Anzi, erano curiosi! Molto spesso mi chiedevano il mio parere. Percepivo interesse e rispetto». Secondo lui, però, «tra i giovani c'è sempre meno interesse reale per la politica: pochi approfondiscono davvero, molti si limitano a seguire la corrente». Poi il cambiamento, quando ha lasciato l'università e si è iscritto a un ITS in finanza ed economia, con sede nella zona di Cimiano. «Lì non mi sono mai esposto come ebreo. Le persone hanno un background culturale più basso e spesso non sanno nulla della questione. Tra i miei compagni c'erano anche studenti non italiani, tra cui un'egiziana e uno di Marrakech. Una volta, quando abbiamo visto scritto con la penna un Magen David sul banco, il ragazzo di Marrakech ha reagito male. Io sono stato zitto. Non ho detto di essere ebreo». Ben più duro il racconto di M., studentessa di Giurisprudenza alla

Statale di Milano: «Nei primi giorni dopo il 7 ottobre non ho avvertito un grande pericolo. Ma cinque o sei mesi dopo, sono comparsi striscioni, cartelli, scritte come *Free Palestine, Stop genocidio, Stop occupazione*. E il clima è cambiato. Il problema è che so di sapere più di chi ha queste posizioni, ma non posso esprimere la mia opinione. È diventato uno status sociale: se li contraddici, ti trattano male o ti escludono. I giovani vogliono sentirsi parte di una moda o di un ideale, non importa quanto ne sappiamo davvero. E allora io ho nascosto sempre di più la mia identità. Due amiche all'università sanno che sono ebrea ma, dopo il 7 ottobre, ho smesso di dirlo ad altri». Due episodi l'hanno segnata particolarmente. «Nel bagno delle ragazze ho letto: bombe su Tel Aviv, morte ai sionisti. E poi c'è stato il congelamento del rapporto tra la Statale e la Reichman University: il rettore ha ceduto a un gruppo studentesco. Ora ci sono accampamenti, sale occupate, assemblee in cui spiegano come boicottare Israele, come riconoscere i prodotti israeliani dal codice a barre. Anche la massa è influenzata».



### NEI LICEI DOCENTI POLITICIZZATI

Se nelle università ci sono stati episodi ed eventi eclatanti, comparsi anche sui media per la loro gravità, anche nelle scuole di ordine inferiore non è sempre facile per i ragazzi ebrei che spesso si sentono più sicuri nel

nascondere la propria identità. Non solo: percepiscono che è meglio non esprimere la propria opinione né con i coetanei, né - ancora più grave - con i docenti, alcuni dei quali si permettono di interpellarli in quanto ebrei sulla guerra a Gaza davanti a tutta la classe, quando non è detto che loro abbiano rivelato il proprio ebraismo. G., un liceale di Napoli, racconta: «Frequentavo una scuola pubblica, indirizzo meccanica. Un giorno la professoressa di educazione fisica ci ha fatto parlare della guerra. Tutti davano contro Israele. Uno ha detto: “Secondo me Hitler ha fatto tante belle cose”. Io sono subito uscito da scuola. Poco dopo ho cambiato istituto». M., anche lei da Napoli, spiega: «Già prima del 7 ottobre, alcuni compagni mi facevano il saluto nazista. Questo mi ha fatto capire che l'antisemitismo non è mai finito. Dopo l'inizio della guerra è stato ancora peggio. Alcune professoresses volevano sapere cosa ne pensassimo, ma avevo paura di dire qualcosa e sembrare di parte. Se tacevo, sembrava che non mi importasse. E se parlavo, nessuno mi ascoltava davvero».

Mi sento spesso nel mezzo perché non voglio rappresentare qualcosa che non ho scelto. Vorrei la pace e il dialogo ma non sempre posso permettermi di dire ciò che penso». Non tutte le esperienze, però, sono interamente negative.



> A Padova, B., studente liceale e atleta agonista, racconta: «Mi sento un ragazzo molto fortunato perché non ho mai avuto la necessità di nascondere la mia identità ebraica. A scuola a volte indosso la maglia del Beitar Jerusalem. Ho avuto anche discussioni accese con alcuni professori, ma sempre con rispetto. Ma dopo il 7 ottobre, ho perso alcune amicizie. Alcuni non mi hanno nemmeno chiesto come stava mio fratello, che era in Israele. Altri mi accusavano per ciò che faceva l'IDF. Io nascondo a volte il mio Magen David e sto pensando di trasferirmi in Israele o a New York o Londra o Parigi». Anche M. studentessa milanese di quarta liceo si è sempre trovata abbastanza bene all'interno della sua classe. «Certo dal 7 ottobre si è cominciato a parlare di più del conflitto e l'anno scorso abbiamo avuto una giornata dedicata all'argomento. Ma i professori non si sono mai particolarmente esposti e neanche i miei compagni». Anche se alcuni docenti e studenti hanno partecipato agli scioperi, «non



c'è stata risonanza interna alla scuola». «Nella vita di tutti i giorni non ho problemi in classe, e anzi ho sempre notato grande curiosità e apertura nei confronti dell'ebraismo - testimonia C., studentessa di terza liceo classico a Milano -. Però, quando si arriva a parlare della guerra a Gaza e del conflitto israelo-palestinese vedo nei miei amici una "doppia faccia": non mi dicono che sono contro Israele, ma so che lo pensano. Tanto

che alla manifestazione e sciopero del 3 ottobre hanno partecipato molte mie amiche e professori che stimolo. Ma nessuno mi ha detto o chiesto nulla». Diversa è l'esperienza di T., che in terza liceo di un istituto del centro di Milano vede molti docenti esporsi in prima persona contro Israele e a favore di Gaza. «Durante un minuto di silenzio per la morte di Papa Francesco, il professore di scienze ha chiesto di dedicarlo anche ai bambini di Gaza, senza nominare in nessun modo gli ostaggi (israeliani e no) e paragonando Netanyahu a Hitler. Mentre il docente di storia ha dedicato tutto un lavoro di educazione civica a ciò che accade a Gaza, senza intervenire quando uno studente ha parlato di "miliardi di morti a Gaza" e di "genocidio"».

**IL DISAGIO DEI PICCOLI: "TIFANO PALESTINA"**  
E mentre i grandi lottano, anche i più giovani iniziano a percepire il pericolo. Lo racconta S., madre di due bambini di 7 e 8 anni che frequentano la scuola ebraica. «Il più piccolo è ancora un po' distante da tutto, ma quello di otto anni gioca a calcio in ambienti esterni e ha iniziato ad avere timori. Prima di entrare chiede sempre se "ci sono gli Hamas, perché altrimenti ci fanno male". A scuola, essendo un ambiente ebraico e protetto, è tutto più facile. Ma fuori no». Ancora più sconcertante l'esperienza di D., padre di un bambino di 9 anni. «Dal momento che nella settimana dello sciopero del 3 ottobre in



Da sinistra:  
il sostegno alla Flotilla in una scuola elementare milanese; scritte contro Israele e gli ebrei alla Statale di Milano; progetto scolastico per la Palestina imposto ai bambini della primaria; uno striscione all'università di Pavia inneggia all'intifada.

## MONTELUPO FIORENTINO

### Professori contro il "genocidio": fioccano le critiche sui social. Ma il Pd locale li difende

Quasi un centinaio di insegnanti dell'Istituto comprensivo di Montelupo Fiorentino, una scuola elementare e media in provincia di Firenze, ha firmato e diffuso una lettera in cui prendono posizione contro "l'assedio che colpisce il popolo palestinese da decenni e che ha assunto forme che molte voci autorevoli definiscono genocidiarie". La lettera ha provocato decine di critiche sui social, mentre con maestri e professori si è schierato il Pd locale. "Il nostro lavoro - si legge nella lettera degli insegnanti - non si esaurisce nella trasmissione di conoscenze. Educare è un atto politico e morale: implica il coraggio di scegliere da che parte stare". Nella lettera si esprime "ferma condanna contro ogni forma di

occupazione, apartheid, colonialismo e genocidio", si invita a "promuovere momenti di riflessione pubblica" e si chiede l'avvio di "soluzioni diplomatiche nel rispetto dell'autodeterminazione del popolo palestinese". Parole che hanno provocato decine di commenti e critiche sui social, con gli utenti che accusano i prof di essere "poco professionali e molto schierati". "La scuola deve mostrare i fatti, non dire sa che parte stare"; "gli insegnanti non hanno diritto di indottrinare i ragazzi"; "la dovete smettere di fare politica nelle scuole statali" alcune delle critiche rivolte. E c'è anche chi ha minacciato una denuncia. A difesa degli insegnati è sceso in campo il Pd di Montelupo, sostenendo che i docenti hanno il "diritto a palesare le loro idee" e che "la scuola ha il dovere, promosso dalla Costituzione, di formare le coscienze critiche e di sviluppare negli studenti la capacità di leggere la realtà anche con lenti diverse".

sostegno alla Flotilla cadeva anche la Settimana della non-violenza, nella classe di mio figlio sono state svolte attività in cui la flotilla e la causa palestinese sono state fatte passare come espressioni di lotta non violenta - ci racconta sconcertato -. Inoltre, i bambini hanno dovuto disegnare bandiere palestinesi e tagliare barchette colorate con ciò che ognuna portava: un frutto per il cibo, un maglione per i vestiti, ecc... Quello che è davvero inaccettabile è che abbiano dovuto fare manifesti proprio per lo sciopero, un'iniziativa sindacale che niente ha a che fare con l'attività scolastica». In classe le maestre hanno anche cercato di parlare degli aspetti storici del conflitto, in modo però raffazzonato e confuso, facendo passare come "colpa" di Israele l'aver combattuto numerose guerre dal 1948 a oggi. Non solo: in altre classi della stessa scuola elementare hanno realizzato cartelli che sono stati appesi fuori dalla scuola, con bandiere palestinesi e addirittura "stop al genocidio".

Quello però che dice più di tutto sono le parole con cui suo figlio ha espresso il suo disagio: «Mi ha detto che "tutti tifavano Palestina", che gli dispiaceva che i compagni erano

"molto arrabbiati con Israele, molto più che con la Russia". Infine, con grande trasporto, ha espresso il timore che i compagni sapessero che lui "non tifa Palestina" - commenta D. -. Per questo suo malessere e per non istigare nuove iniziative sul tema, ho deciso di non dire nulla alla scuola».

### IMPOTENZA E INCREDELITÀ NEI GENITORI

Disagio, paura, delusione: questo descrivono le parole degli studenti che abbiamo fino a qui riportato. Ma per molti genitori si parla di incredulità, frustrazione, indignazione nel vedere la Scuola non adempiere al suo ruolo educativo e di formazione di uno spirito critico, promuovendo invece una narrazione ideologica e polarizzata. E in molti casi di vera e propria angoscia e senso di impotenza. Certo, dipende molto dalla scuola che il ragazzo frequenta: proprio per questo molte famiglie basano la scelta del futuro istituto del figlio sul suo grado di politicizzazione. «Mi sembra incredibile che cittadini italiani come noi, che abbiamo ancora in mente i racconti dei nostri nonni sulla Shoah, vivano que-

sta frustrazione e paura: perché i nostri ragazzi hanno paura - spiega G., mamma di un ragazzo che frequenta la terza liceo scientifico a Milano -. Quello che è grave è che non esiste un solo professore che li aiuti a ragionare su quello che sta succedendo in Medio Oriente. Addirittura, quando mio figlio, ritrovatosi solo in classe il giorno di una manifestazione per Gaza, ha detto alla docente che non era andato perché Hamas è un gruppo terroristico, si è sentito rispondere: "uh, che parolone. Terrorismo!". È stato un vero schiaffo in faccia. E lo è per lui e per noi ogni volta che insegnanti capaci, che stimiamo, si schierano da una sola parte». Sembra dunque essere sempre più diffusa una tendenza dei docenti a riscrivere la storia, in cui il 7 ottobre, se menzionato, viene fatto passare come Resistenza, l'oppressore è solo Israele, che sta commettendo un "genocidio" nei confronti dei palestinesi. Emblematico è quello che è successo a metà ottobre al liceo Virgilio, il più grande di Milano, dove 1900 studenti hanno dovuto seguire un incontro con il membro della Sumud Flotilla Maso



> Notarianni e alcuni giovani palestinesi, in cui si è parlato solo di Israele come genocida, senza menzionare in nessun modo Hamas e le atrocità del 7 ottobre 2023. Un evento in cui si è inneggiato all'odio e alla distruzione di Israele, in cui è andata in scena la più becera propaganda pro-terrorismo. Un esempio vergognoso di come oggi la scuola pubblica, invece di formare coscienze critiche, diventi megafono di chi giustifica massacri. Sempre a ottobre, al liceo scientifico Vittorio Veneto di Milano è stato invitato il membro della Flotilla Paolo Romano che ha raccontato la sua versione dei fatti, dichiarando fin dall'inizio che non avrebbe risposto ad alcuna domanda, escludendo di fatto alcuna possibilità di dialogo con i ragazzi. Mentre a febbraio 2025, al liceo Leonardo da Vinci a Milano, il professore Andrea Atzeni è stato oggetto di sanzioni disciplinari da parte dell'istituto per avere rilasciato un'intervista al nostro sito *Mosaico*, in cui denunciava la scelta della preside di fare andare nelle classi, in occasione del giorno della memoria, il collettivo della scuola, che ha ovviamente parlato del "genocidio attuale". «Si consideri anche che i nostri figli, soprattutto quando iniziano le superiori, non hanno sufficienti conoscenze storiche e politiche per fare fronte a eventuali attacchi, non sanno argomentare – aggiunge D., madre di un universitario e un ragazzo in prima liceo linguistico -. Per questo abbiamo detto a mio figlio, per proteggerlo, di non rivelare dal primo giorno la sua identità ebraica. A oggi non sente alcuna tensione, e ne siamo felici. Ma è forse bello dire al proprio figlio "non dire quello che sei", come se fosse una vergogna?».

D. ha avuto esperienze diverse con i tre figli, ma tutte generalmente positive. «Con il mio terzo alle medie erano tutti molto rispettosi, compagni e docenti – racconta -. Quando, ad esempio, nella chat dei genitori una madre ha messo una locandina di una manifestazione per Gaza,



io e l'altra delegata abbiamo chiesto di mantenere la chat neutra, fuori da posizioni ideologiche, e abbiamo sentito il sostegno di tutti gli altri genitori. Mentre il mio secondo, che è in quinta liceo scientifico, dopo che in classe avevano lavorato molto sul razzismo, ha ricevuto da parte di alcuni suoi compagni messaggi di vicinanza e contro l'antisemitismo». Ha un'esperienza positiva anche A., madre di cinque figli, di cui due frequentano istituti pubblici (una l'università): una famiglia ortodossa la sua, che, nonostante, come rivela, vengano «insultati ogni Shabbat per strada quando andiamo e torniamo dalla sinagoga, anche da italiani di mezza età», non ha gravi episodi da segnalare, a parte il disagio della figlia universitaria alla Statale, dove non c'è giorno che non ci sia un banchetto contro il "genocidio" o una manifestazione. «I loro amici sanno che sono ebrei e non hanno mai avuto problemi – spiega -. Ho però notato il fatto che sono "divise a metà", come se con i loro amici non possano mai dire la propria opinione e come si sentano veramente. La sofferenza più grande per loro è vedere persone a cui vogliono bene o insegnanti che stimano esprimere posizioni aprioristiche». A confermare le paure che si vivono dentro molte famiglie è O., padre di A., che con lucidità e amarezza ammette:

«Personalmente, non ho avuto il coraggio di spingerla a iscriversi all'università quest'anno. Sinceramente, tra i professori di sinistra e gli studenti pro-pal..., non me la sono sentita. Non volevo che si trovasse in mezzo a tutto questo».

#### PIEGARSI PER NON SPEZZARSI, SENZA TACERE

Il quadro che emerge complessivamente riporta alla mente l'incontro tra Yaakov ed Esav: ci pieghiamo per non spezzarci. Ci abbassiamo non per sottomissione ma per scelta consapevole. Lo facciamo per salvaguardare la vita, per proteggere ciò che conta davvero, e per restare in piedi quando il tempo sarà maturo. Perché in diaspora, da secoli, il popolo ebraico ha imparato che ci si può piegare senza cedere. Ma oggi, piegarsi non può significare tacere per sempre. Le istituzioni educative devono tornare a essere spazi di confronto e non di intimidazione. La politica ha il dovere di intervenire prima che sia troppo tardi. Difendere la libertà accademica e l'identità ebraica non è una causa di parte: è un banco di prova per la democrazia italiana. Come disse Michael Gove, «la sicurezza della comunità ebraica è come il canarino nella miniera. L'antisemitismo crescente è una febbre che indebolisce l'intero corpo politico. È un segno di una società che va verso l'oscurità». E l'Europa, oggi, ha ancora l'occasione di scegliere la luce.

I PERICOLI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SUL CONFLITTO

## L'impossibile verità sul conflitto Gaza-Israele: lo scandalo di ChatGpt che "pesca" le notizie solo da Al Jazeera

Il più famoso chatbot di Intelligenza Artificiale attinge in modo massiccio alle notizie di *Al Jazeera*, ignorando altre fonti di informazione. Come ChatGpt, anche Gemini, Perplexity e Grok considerano *Al Jazeera* "affidabile" e "credibile". Lo stesso vale per l'agenzia palestinese Wafa. I canali del governo israeliano? Quelli moderati di *Times of Israel*? Completamente ignorati

di NATHAN GREPPI



**A**l Jazeera, emittente statale del Qatar, è una delle principali fonti utilizzate dai più importanti chatbot di Intelligenza Artificiale al mondo come ChatGPT, Google Gemini e Perplexity AI, per rispondere alle domande e scrivere riassunti di notizie sul conflitto israelo-palestinese. A rivelarlo, un'inchiesta del sito americano *Washington Free Beacon*. ChatGPT, Gemini, Perplexity e Grok indicano *Al Jazeera* come una delle loro fonti più affidabili sull'argomento. In risposta alle domande del *Free Beacon*, i chatbot hanno elogiato *Al Jazeera* per la sua "affidabilità" e "credibilità". ChatGPT, il più famoso chatbot di intelligenza artificiale al mondo, ha affermato che nell'ultimo mese ha citato *Al Jazeera* più frequentemente sull'argomento rispetto a quasi ogni altra fonte di notizie, inclusi il *New York Times* e l'*Associated Press*. Gemini, invece, ammette di non utilizzare specificamente fonti pro-Israele, in quanto etichettate come "hasbarà". Perplexity, che vanterebbe 22 milioni di utenti, afferma che al primo posto tra le sue fonti sul Medio Oriente c'è *Al Jazeera*.

L'utilizzo dell'emittente qatariota come fonte primaria per le ricerche di notizie generate dall'intelligenza artificiale solleva degli interrogativi sulla capacità dei colossi americani nel settore high-tech di fornire notizie accurate sulla guerra tra Israele e Hamas. La dipendenza degli strumenti di intelligenza artificiale da *Al Jazeera* sta già suscitando perplessità presso il Congresso americano. «*Al Jazeera* non è una testata giornalistica, è un portavoce di terroristi come Hamas», ha affermato al *Free Beacon* il senatore repubblicano dell'Arkansas Tom Cotton. «Le aziende americane di intelligenza artificiale non dovrebbero fare affidamento sulle reti che simpatizzano per i terroristi, tantomeno per le notizie sul Medio Oriente». Intanto, gli strumenti di IA continuano a fare affidamento su di essa. Per quanto riguarda le altre fonti predilette sul Medio Oriente, ChatGPT usa frequentemente an-

che la *Reuters*, l'*Associated Press* e *Haaretz*, mentre una testata israeliana più moderata come il *Times of Israel* viene usata solo in maniera occasionale. Gemini, lo strumento di IA di Google, si spinge persino oltre, etichettando come fonti affidabili anche *Mondoweiss*, sito americano

dichiaratamente antisionista, e siti e ONG israeliane di estrema sinistra come +972 Magazine e B'Tselem. Mentre Grok indica tra le sue fonti di riferimento Wafa, l'agenzia di stampa ufficiale dell'Autorità Nazionale Palestinese, ma senza includere anche canali del governo israeliano. Imparzialità, questa sconosciuta.





di ILARIA MYR

**D**al 2015 ad oggi le risoluzioni Onu contro Israele sono state 173. Quelle contro la Russia: 29, Corea del Nord: 10. Iran: 9. Cina e Cuba: 0. Bastano questi numeri per capire il forte pregiudizio nei confronti di Israele dei membri dell'Onu, molti dei quali rappresentano dittature sanguinarie e liberticide. Per questo Hillel Neuer, direttore esecutivo di UN Watch - una Ong che monitora l'operato delle Nazioni Unite sulla base dei criteri stabiliti dal proprio Statuto - svolge da anni un lavoro incessante per condannare le scorrettezze e violazioni delle sue stesse regole da parte dell'Onu e, in particolare, la parzialità e i pregiudizi nei confronti di Israele, sempre esistiti ma cresciuti negli ultimi due anni, con la guerra a Gaza. Grazie a indagini continue e dati costantemente aggiornati ha raggiunto importanti traguardi, primi fra tutti l'aver portato all'attenzione del mondo l'antisemitismo, la parzialità, gli abusi e l'inadeguatezza al suo ruolo della "Relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati" Francesca Albanese, e l'aver denunciato la collusione di lavoratori dell'UNRWA nel terrorismo. Il tutto sempre con report molto dettagliati, consultabili sul sito web dell'organizzazione, l'ultimo dei quali - intitolato *Schools in the Grip of Terror: How UNRWA Allowed Hamas Chiefs to Control Its Education System* - è dedicato al controllo da parte di Hamas sulle scuole dell'UNRWA e il fallimento delle donazioni dei paesi occidentali. L'indagine è stata da lui presentata anche al Senato italiano a metà settembre.

«Si potrebbe pensare che raccogliere le informazioni sia stato per noi molto difficile ma la triste verità è che in realtà è stato molto semplice - spiega Neuer a *Bet Magazine* - *Mosaico* -. Abbiamo fatto delle semplici ricerche su Facebook e su internet sui nomi di leader dell'UNRWA (capi delle scuole e dell'organizzazione)



## La battaglia di Hillel Neuer: «vi rivelo le verità nascoste sull'ONU»

È un lavoro incessante quello che Hillel Neuer, direttore esecutivo della Ong Un Watch, svolge per documentare i pregiudizi e le scorrettezze commesse dall'ONU nei confronti di Israele. Pregiudizi ben radicati, evidenti nell'operato di Francesca Albanese e nell'infiltrazione di Hamas nell'UNRWA

e abbiamo scoperto che molti sostengono Hamas o ne sono perfino membri. Uno su tutti Suhail al-Hindi, leader dello staff della Ong a capo di 30.000 impiegati, che è nel bureau politico di Hamas». Già a gennaio di quest'anno l'Ong aveva documentato l'«alleanza» fra l'UNRWA e Hamas e la Jihad Islamica, nel report chiamato appunto *The Unholy Alliance: UNRWA, Hamas, and Islamic Jihad*, mentre nel 2024 aveva denunciato che 3000 insegnanti nelle scuole dell'UNRWA a Gaza facevano parte di un gruppo Telegram in cui inneggiavano al 7 ottobre e al terrorismo (report *UNRWA's Terrorgram*).

### LA VERITÀ SU FRANCESCA ALBANESE

Una gran parte del lavoro di UN Watch, poi, è dedicata a mostrare l'inadeguatezza di alcuni personaggi che lavorano nelle Nazioni Unite con incarichi che dovrebbero essere

super partes, che sono invece svolti con pregiudizi e partigianerie. Una su tutti Francesca Albanese, che dimostra ogni giorno la sua faziosità, attaccando Israele e persino gli ebrei. Un personaggio non limpido - si dice avvocato, ma sembra non lo sia -, di cui Neuer ha rivelato scorrettezze e abusi di potere.

«Grazie alla nostra campagna, molti governi oggi sanno chi è Francesca Albanese e conoscono l'antisemitismo che sostiene apertamente e il terrorismo che legittima - continua - tanto che la Francia e la Germania l'hanno condannata per antisemitismo, e il Canada per revisionismo della Shoah: un vero e proprio unicum nella storia dei Relatori speciali delle Nazioni Unite...».

Eppure le sue dichiarazioni sono pubbliche, così come è ormai noto (grazie a Un Watch) il fatto che abbia preso soldi - che ha fatto versare alla sua segretaria, non potendo nel suo



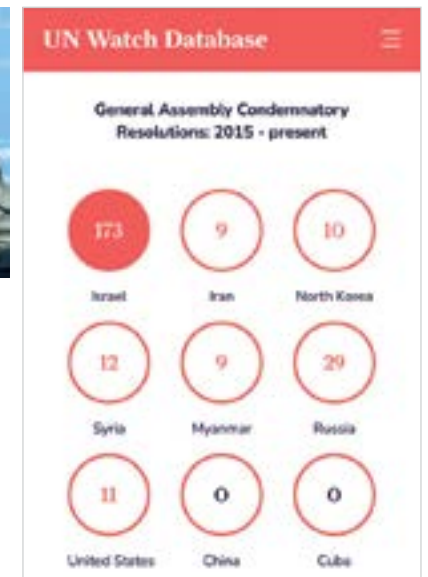
ruolo essere pagata - da associazioni pro-Palestina legate a Hamas per un viaggio in Australia e Nuova Zelanda pagato dall'Onu. Un comportamento assolutamente inaccettabile per qualcuno nella sua posizione, definito inappropriato anche da altri Rapporteurs. Alla luce di tutto ciò, dopo numerose richieste di intervenire inviate all'Onu, concluse con un nulla di fatto, gli Stati Uniti hanno deciso di sanzionarla.

Nonostante questo, Albanese è stata riconfermata nel suo ruolo ad aprile. «In realtà non è così - ci spiega Neuer -. Albanese era stata incaricata nell'aprile del 2022 dallo Human Rights Council dell'Onu, di cui fanno parte Paesi non proprio democratici come Cina, Cuba, Qatar. Come previsto dal regolamento, se nessuno si dichiara contrario il rapporteur viene rinnovato automaticamente. In questo caso le obiezioni ci sono state eccome, ma la Commissione per i diritti umani le ha ignorate, perdendo tempo: si è quindi arrivati ad aprile di quest'anno, e automaticamente la sua nomina è stata rinnovata. Abbiamo presentato al Consigliere legale delle Nazioni Unite Stephen Mathias una memoria che chiede di riconoscere l'illegalità del processo di nomina e sollecita gli Stati membri a respingere quella che definisce la pretesa illegittima di Albanese alla carica».

### UN'EROINA IN PATRIA

Un fatto è certo: in Italia Francesca Albanese è diventata per molti un'eroina, a cui consegnare cittadinanze onorarie (vedi Bologna, Reggio Emilia, Napoli in fase di delibera) e addirittura da candidare nelle file del

Da sinistra: Christopher Sidoti, Navy Pillay e Miloon Kothari, membri di una Commissione di Inchiesta ONU, apertamente contro Israele; l'infografica che presenta le dichiarazioni ONU contro Israele, fuori da ogni proporzione. Sotto: la copertina del report della Ong Un Watch sulle scuole di Hamas finanziate dall'ONU tramite UNRWA. Nella pagina accanto: Hillel Neuer.



proprio partito (vedi Movimento 5 Stelle).

«La civiltà occidentale è malata e preda di una follia collettiva che ha come bersaglio Israele e gli ebrei - continua Neuer -. Albanese sa molto bene che quando accusa Israele di com-

mettere un genocidio sta mettendo un bersaglio su ogni ebreo del mondo: perché cosa c'è di più morale del colpire chi è dalla parte di chi commette un genocidio? Questa è la giustificazione per at-

taccare gli ebrei in tutto il mondo. E Albanese di fatto è una dei leader di questi attacchi perché usa il nome delle Nazioni Unite per alimentare questo odio».

Albanese però non è la sola «esperta» dell'organizzazione ad avere forti pregiudizi su Israele: sembra anzi che alcuni siano stati nominati in alcuni ruoli proprio in virtù di queste posizioni, di cui non hanno mai fatto mistero. È il caso di Navy Pillay, presidente della Commissione di Inchiesta indipendente sui Territori palestinesi occupati, che ben quattro anni prima di essere nominata nel ruolo aveva chiesto l'embargo delle



armi a Israele e aveva firmato un documento intitolato «Sanzioni all'apartheid in Israele» inviato ai governi. Non sono meglio gli altri due membri di questa commissione, Miloon Kothari, che accusa gli ebrei di dominare i social media, e Christopher Sidoti, per il quale «le accuse di an-

tisemitismo vengono sparse in giro come riso ai matrimoni». Questi tre personaggi - anch'essi assolutamente non imparziali - sono coloro che hanno pubblicato a metà settembre il report Onu che accusa Israele di commettere un genocidio. Nonostante ciò, Hillel Neuer e l'UN Watch proseguono nel loro incessante e importante lavoro, senza perdersi d'animo. «Vediamo che le nostre ricerche vengono utilizzate spesso da alcuni Paesi per prendere le proprie decisioni, e questo è un ottimo risultato, in un momento di grande disinformazione e pregiudizio sui media. E se i giovani, leggendo articoli basati sui nostri dati, acquisiscono maggiore conoscenza e consapevolezza di quello che in realtà succede, al di là dei bias e della mala informazione, avremo raggiunto un importante traguardo».



di NATHAN GREPPI

**G**li avvenimenti degli ultimi due anni hanno messo a dura prova non solo Israele, ma anche gli ebrei della Diaspora e tutti coloro che, anche se non ebrei, si sentono vicini alle ragioni del popolo ebraico. Tra coloro che hanno tenuto la barra dritta in difesa d'Israele, quando altri restavano in silenzio o si giravano dall'altra parte per conformismo, c'è Alessandro Litta Modignani: già esponente del Partito Radicale, per il quale è stato consigliere regionale della Lombardia dal 2000 al 2005, collaboratore del quotidiano *Il Foglio* dove scrive recensioni di libri; dal 2017 è il presidente dell'AMPI (Associazione Milanese Pro Israele).

**In questi due anni, che tipo di iniziativa ha svolto l'AMPI per fare controinformazione?**

Dopo il 7 ottobre, abbiamo cercato di coordinarci di più con la comunità ebraica, l'Associazione Setteottobre nata di lì a poco e l'associazione Amici di Israele. Cerchiamo di re-

Da due anni l'Associazione Milanese ProIsraele (AMPI) porta le ragioni di Israele in contesti in cui prevalgono pregiudizi e disinformazione, nei talk e nei tg. Parla Alessandro Litta Modignani

## Litta Modignani: com'è difficile parlare a un mondo che urla

sistere all'ondata di disinformazione che ha investito l'Italia e tutte le democrazie occidentali.

**Come giudichi il lavoro svolto in questi due anni?**

L'associazionismo pro-Israele, fortunatamente, ha reagito ed è vivo. Per fare squadra, la nostra associazione, da autonoma che era, ha aderito alla Federazione delle Associazioni Italia-Israele. Poi, certo, ci troviamo in una situazione di difficoltà estrema come mai prima d'ora. Ci sono stati altri momenti di isolamento e grande ostilità nei confronti d'Israele, come nel 1982 o ai tempi della Seconda Intifada, ma niente di



paragonabile a quello che si è creato in questi due anni.

**Di recente sei stato in più occasioni su Rete 4, ospite di Paolo Del Debbio. Come giudichi il modo in cui i talk televisivi hanno trattato la guerra?**

È difficile nei talk show cercare di riequilibrare la situazione, quando hai una maggioranza urlante nel Paese che ti grida contro. Non riesci a parlare quando il mondo urla. Quello che ho cercato di fare io su Rete 4, avendo ogni volta solo due minuti a disposizione, è rovesciare la narrativa del "genocidio" e della "Palestina libera dal fiume al mare".

**Ti sei impegnato molto anche a favore dell'Ucraina, con l'Associazione Ponte Atlantico. Quale filo conduttore vedi tra la difesa d'Israele e la difesa dell'Ucraina?**

Ponte Atlantico è un'associazione liberale, europeista e atlantista, che ho voluto creare con altri amici perché non volevo limitarmi alla difesa d'Israele, ma allargarla alla difesa dell'Occidente in generale. È una battaglia comune delle democrazie occidentali contro gli Stati autoritari, che formano una coalizione evidentissima: Putin sostiene Hamas ed è alleato dell'Iran, e quest'ultimo fornisce alla Russia i droni con i quali viene bombardata l'Ucraina. **Con la firma della tregua, come pensi che cambierà la situazione?**

Partiamo dal piano Trump. Quello che apprezzo è che gli ostaggi sono tornati a casa e siamo arrivati ad una tregua. Il secondo punto è quello di disarmare Hamas, ma su questo il piano di pace si è incagliato. Non mi sento di fare nessuna previsione, perché bisognerà vedere in che misura i vari attori dell'area mediorientale intendono intervenire nella situazione e che ruolo avranno. Personalmente, non mi fido del Qatar, che sponsorizza i Fratelli Musulmani, né della Turchia di Erdogan. Anche perché, essendo figlio di madre armena, non mi fido della parola dei turchi.

**A proposito delle tue origini armenie, ad agosto Netanyahu ha detto di voler riconoscere il genocidio armeno, in un'intervista all'influencer americano Patrick Bet-David. Speri che prima o poi Israele riconosca ufficialmente il genocidio armeno?**

Che Israele non abbia ancora ufficialmente riconosciuto il genocidio armeno è qualcosa che mi addolora molto, come armeno da parte di madre e come amico d'Israele. Finora non l'ha fatto per una politica d'intesa con la Turchia, sul piano della cooperazione politica e militare; questa aveva senso negli anni passati, ma ora che Erdogan ha assunto una posizione così ostile, non si capisce perché Israele esiti ancora a compiere questo doveroso passo. 🇺🇸

[La domanda scomoda]

**Sta iniziando una nuova fase della Storia del Medioriente. Ma perché l'Occidente continua a mobilitarsi contro Israele?**

**È** iniziata una nuova fase della storia nel Medio Oriente. Si sta finalmente arrivando alla vittoria di Israele. Perché i media e tutta la sinistra politica non se ne accorgono? Risposta scontata: non vogliono né vedere, né sentire la verità, quella che Netanyahu ha spiegato per 45 minuti all'Assemblea Generale dell'Onu. Mentre lo faceva 77 paesi, quasi tutti musulmani e africani (ma c'erano anche Spagna, Slovenia e Irlanda. E pure San Marino, nel suo piccolo) hanno abbandonato l'aula per non sentirlo. Invece dovrebbero essere le democrazie occidentali ad abbandonare l'ONU (e non solo l'aula).

La sinistra occidentale, esattamente come i paesi che hanno abbandonato l'aula delle Nazioni Unite, ha deciso deliberatamente di ignorare la realtà. Sta continuando a ripetere la tesi del "genocidio" israeliano a Gaza e su questa menzogna cattura milioni di elettori. A New York sta vincendo Zohran Mamdani, il primo sindaco musulmano e dichiaratamente antisionista nella città che ospita la più grande comunità ebraica del mondo (fuori Israele). Il pogrom del 7 ottobre, organizzato per distruggere Israele, non è ancora rimosso dalla memoria collettiva, ma annacquato dai media. Come ha fatto, ad esempio, l'inviata Rai Lucia Goracci che ha definito una "notizia falsa" quella dei bambini ebrei bruciati vivi nei kibbutz conquistati da Hamas. E non è un caso isolato, anzi. Mentre scriviamo Maurizio Molinari è stato censurato dall'Ordine dei giornalisti del Lazio per avere osato criticare Francesca Albanese. Le tre testate italiane più diffuse, il *Corriere della Sera*, *La Repubblica* e *La Stampa*, fanno a gara a chi spara di più contro Netanyahu. La bufala del "genocidio" viene diffusa anche da Amnesty International, detta Amnesy perché pubblica solo quello che vuole ricordare. Liberarsi degli ebrei "è antica vocazione" come ci ricorda Niram Ferretti nel suo ultimo libro *Maledetto Israele*. Per intellettuali di sinistra come Anna Foa, le azioni di Netanyahu causano il nuovo antisemitismo. Nella realtà dei fatti, l'antisemitismo moderno è alimentato dall'islam politico e dai suoi alleati: la sinistra e il mondo del volontariato ostile a Israele, come quello che ha organizzato la Global Sumud Flotilla, solo per sfidare il blocco navale e portare aiuti direttamente ad Hamas. Sono loro che stanno aizzando una mobilitazione permanente contro Israele e contro tutti coloro che considerano "complici", fra cui il governo Meloni.

Per fortuna, nonostante l'onda antisemita, il governo Meloni tira dritto: come il Papa e otto paesi arabi e islamici, approva il piano di pace di Trump e Netanyahu.



In alto: B. Netanyahu parla all'ONU ma 77 paesi si alzano per non ascoltarlo.

sa" quella dei bambini ebrei bruciati vivi nei kibbutz conquistati da Hamas. E non è un caso isolato, anzi. Mentre scriviamo Maurizio Molinari è stato censurato dall'Ordine dei giornalisti del Lazio per avere osato criticare Francesca Albanese. Le tre testate italiane più diffuse, il *Corriere della Sera*, *La Repubblica* e *La Stampa*, fanno a gara a chi spara di più contro Netanyahu. La bufala del "genocidio" viene diffusa anche da Amnesty International, detta Amnesy perché pubblica solo quello che vuole ricordare. Liberarsi degli ebrei "è antica vocazione" come ci ricorda Niram Ferretti nel suo ultimo libro *Maledetto Israele*. Per intellettuali di sinistra come Anna Foa, le azioni di Netanyahu causano il nuovo antisemitismo. Nella realtà dei fatti, l'antisemitismo moderno è alimentato dall'islam politico e dai suoi alleati: la sinistra e il mondo del volontariato ostile a Israele, come quello che ha organizzato la Global Sumud Flotilla, solo per sfidare il blocco navale e portare aiuti direttamente ad Hamas. Sono loro che stanno aizzando una mobilitazione permanente contro Israele e contro tutti coloro che considerano "complici", fra cui il governo Meloni.

Per fortuna, nonostante l'onda antisemita, il governo Meloni tira dritto: come il Papa e otto paesi arabi e islamici, approva il piano di pace di Trump e Netanyahu.

Infine: evviva i video di Ciriaco De Luca, dopo il successo che hanno destato il mese scorso presso tutti quelli che li hanno visti. Un successo che sicuramente si ripeterà.

Con questa ultima puntata della rubrica "La domanda scomoda" salutiamo Angelo Pezzana che va in pensione. La redazione, i lettori e la Comunità Ebraica di Milano lo ringraziano per l'impegno, l'intelligenza e la professionalità con cui ha scritto per noi in questi lunghi anni, raccontandoci con spirito battagliero l'Attualità. Grazie Angelo!

**TI SEI MAI CHIESTO COME PUOI ASSICURARE IL FUTURO DEL POPOLO DI ISRAELE?**

**ASPETTIAMO LA TUA CHIAMATA:**

**EYAL AVNERI**  
Responsabile  
Keren Hayesod per l'Italia

cell: +39 347 0733031  
mail: eyal@it.khuia.org

**Un lascito oggi, una garanzia per le prossime generazioni**

**KHITALIA.ORG**



[voci dal lontano occidente]

## Come nella Francia dell'Affaire Dreyfus, oggi gli ebrei tornano bersaglio di un odio inestinguibile. Che fare? Come resistere, nel segno della vita?

Vorrei tornare sul nostro rapporto con il lontano Occidente, sulla diffusione e il ruolo dell'antisemitismo che negli ultimi due anni è cresciuto intorno a noi come un fungo atomico.



di PAOLO SALOM

Ora che la guerra scatenata dai tagliagole di Hamas sembra terminata, resta da capire perché siamo arrivati a questo punto, perché Israele (e gli ebrei della diaspora) si sono ritrovati bersaglio di un odio manifesto così pervicace da far tornare alla mente i periodi più bui della nostra Storia. In particolare, gli immensi cortei che hanno attraversato le piazze d'Italia, gli slogan gridati da una folla in delirio, le dichiarazioni di esponenti politici e rappresentanti dei media mi hanno riportato alla mente la Francia di fine Ottocento, l'infame processo al capitano Dreyfus e tutte le infamie vomitate sugli ebrei in quell'occasione, le strade di Parigi percorse da moltitudini urlanti, i giornali (con l'eccezione de l'Aurore e la celebre invettiva "J'accuse...!", di Émile Zola) ricolmi di articoli sulla "peste ebraica".

Come sapete, l'illuminazione che portò Theodor Herzl a immaginare la costituzione di uno Stato degli ebrei nella loro patria storica fu una conseguenza di quell'episodio drammatico, l'invenzione di un tradimento inesistente con il corollario di insulti per l'intera "razza ebraica". Ecco, la guerra provocata dall'attacco selvaggio e improvviso del 7 ottobre 2023 ha avuto un effetto secondario molto simile a quel precedente. Ma con una ricaduta ben più ampia e pericolosa. Intanto perché la reazione aggressiva non si è limitata a un

Paese, anzi: tutto il lontano Occidente ne è stato ammorbato, dagli Stati Uniti all'Italia, passando per Francia, Gran Bretagna e Germania.

E poi perché tutto questo odio contro di noi - aizzato da giornali e televisioni, da social media e passaparola - è proliferato nonostante quello che è accaduto 80 anni fa, quella Shoah (preceduta da decenni di discriminazioni crescenti) che aveva fatto proclamare, ai leader del lontano Occidente, un solenne "mai più".

Ed eccolo il "mai più": slogan quali "dal fiume al mare", "fuori i sionisti da... (università, scuole: quello che volete)", "una corda gratis per appendere i sionisti" e via di questo passo. Non è incredibile?



affermare che la guerra non sia una cosa atroce: lo sappiamo tutti che è un atto terribile, crudele e portatore di lutti. Ma non è stato Israele a volerla. E soprattutto, Tsahal l'ha condotta con una moralità e un intento di ridurre al minimo le vittime civili come mai nessun esercito ha fatto in passato. E non ci riferiamo a eventi lontani: basti pensare a Afghanistan e Iraq, per non parlare di Siria o Ucraina.

Detto questo, è arrivato il momento di chiedersi cosa ci facciamo qui. Herzl, di fronte all'abisso che si prospettava (lui non ha mai saputo quante anime è riuscito a salvare innescando la rinascita di Israele), ha immaginato il Risorgimento degli ebrei in Terra di Israele. Noi, ora, di fronte a questo odio inestinguibile, che si ripresenterà puntuale

alla prossima crisi scatenata con questo preciso intento dai nostri nemici, cosa possiamo immaginare per costruirci un futuro migliore? La Storia ci ha messo di fronte una

nuova/antica sfida, per parafrasare di nuovo Herzl. Sta a noi trovare un percorso nel segno della vita. Am Israel chai.

*Con questa puntata della sua rubrica "Voci dal lontano Occidente", Paolo Salom sospende, dopo molti anni, la collaborazione con Bet Magazine, essendo candidato alle elezioni comunitarie di dicembre. La redazione e i lettori lo ringraziano per la preziosa e lunga collaborazione.*

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

Kesher.  
UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות  
הראשית  
ד"ק מילאנו  
Rabbinate  
Centrale  
Milano

DESIGN BY  
DANIELA  
HAGIAG

LUNEDÌ 10 NOVEMBRE 2025 | ORE 19  
ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

1° APPUNTAMENTO / 13 PRINCIPI DELLA FEDE EBRAICA DI MAIMONIDE

## Esistenza di D-o

a cura di  
rav Levi  
Shaikévitz



LUNEDÌ 17 NOVEMBRE 2025 | ORE 19.00  
ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

1° APPUNTAMENTO / 3 PROFETESSE, GUIDE DEL POPOLO EBRAICO

## Miriam: la schiavitù e la redenzione, il pozzo nel deserto

a cura di  
Morà Anna  
Arbib Colombo







LETTURE IRRINUNCIABILI: ESCE "GENESI: ALLEANZA & CONVERSAZIONE"

## Bereshit: il viaggio inizia qui, parola di Jonathan Sacks

Al centro del racconto della *Genesi* c'è la complessità del cuore umano e il dono della libertà. I temi più urgenti dell'agenda ebraica di oggi sono già tutti qui: i *figli* (la continuità dell'ebraismo), la *terra* (il rapporto con Israele e i suoi vicini), la *relazione tra gli ebrei e il mondo* (antisemitismo - filosemitismo). Una conversazione tra il popolo ebraico e il suo destino

di FIONA DIWAN



**A**scoltiamo Abramo in quella che è passata alla storia come la discussione più leggendaria di sempre, nel tentativo di salvare Sodoma dalla distruzione. Vediamo Lot che volle diventare un altro e non sa più chi è, ambiguo rispetto alla propria identità, il primo dei tanti marrani della storia ebraica. C'è il rapporto tra Abramo e Hagar, rivelatore delle relazioni che poi l'ebraismo avrà con l'islam. E ancora, ecco Isacco che nella pianura di Gherar sperimenta la prima violenta forma di antisemitismo quando Avimelech gli dice "sei diventato troppo ricco e potente", e a Isacco viene impedito di abbeverare le sue greggi nei pozzi. C'è l'*amour fou* di Giacobbe che quasi impazzisce alla vista di Rachele al pozzo. E c'è ancora Giuseppe che solo dopo la riconciliazione con i fratelli potrà dare inizio alla nascita della dimensione collettiva del popolo ebraico... Sono le storie della *Genesi*, il Libro

dei *Fondamenti*, quelle che Jonathan Sacks illumina di luce abbagliante nel racconto e nel commento di *Alleanza e conversazione*, editore Giuntina, testo mirabilmente tradotto da Giorgio Berruto: Sacks apre il primo libro del Pentateuco come uno scrigno che contiene il tesoro delle verità umane di tutti i tempi, un testo di filosofia che parla più dell'uomo che di Dio, e lo fa con quella magistrale capacità che Sacks ha di attualizzare l'interpretazione della Torà. Sacks ci regala chiavi di lettura sorprendenti, in un momento in cui l'ebraismo è sotto attacco, un libro la cui lettura oggi potrebbe diventare un autentico salvavita, un argine alla cupezza di tempi difficili. La sua forza sta nella capacità di essere comprensibile a ebrei e non ebrei, religiosi e no. Filosofo prestato all'ebraismo, dotato di un



**Jonathan Sacks,**  
*Genesi: il libro dei fondamenti*  
*Alleanza & conversazione.*  
trad. Giorgio Berruto,  
Giuntina,  
pp. 464,  
28,00 euro

carisma proverbiale, Sacks (1948-2020) inserisce il testo biblico in un contesto più vasto, invitandoci a leggere la Torà «non solo come testo fondativo della tradizione ebraica, ma come parte di una più ampia riflessione sull'etica, sulla responsabilità e sul significato dell'esistenza». Un consolidato rapporto quello tra i lettori italiani e Sacks, grazie soprattutto al commento delle parashot che il sito *Mosaico* pubblica da anni, ogni settimana, avvalendosi della puntuale e accurata opera di divulgazione e traduzione di Lidia Calò. Un grandissimo merito va anche all'editore Shulim Vogelmann per aver perseguito con dedizione un progetto editoriale di altissima qualità e valore che, iniziando con la pubblicazione di *Genesi*, proseguirà nei mesi futuri con l'uscita di *Esodo* (12 dicembre), *Levitico* (13 marzo 2026),

*Numeri* (12 giugno) e *Deuteronomio* (12 settembre).

La *Genesi*: un testo talmente vivido da riuscire «a farci entrare in relazione con i personaggi e i loro interrogativi», scrive Sacks. «Nessun'altra letteratura antica dà una sensazione tanto forte di contemporaneità. È la nostra storia, quella da cui veniamo. È il nostro viaggio». Non si tratta di mito, spiega Sacks. Non è neppure storia nel senso comune del termine, non è neppure teologia: la *Genesi* parla più degli esseri umani che di Dio, concepisce il tempo inteso come arena del mutamento, *Genesi* come filosofia scritta in modo deliberatamente non filosofico; o meglio, opera filosofica in modalità narrativa. E ogni racconto che si rispetti chiede di sapere come andrà a finire, prevede una certa dose di suspense: Eva mangerà il frutto proibito? Esaù ucciderà Giacobbe? Giacobbe riuscirà finalmente a sposare Rachele? I sogni di Giuseppe si avvereranno? Perché le tre matriarche Sara, Rebecca, Rachele sono sterili?, riusciranno a partorire? Tuttavia, ci spiega Sacks, l'elemento della suspense riflette un tema clou di *Bereshit*: il dono della libertà che Dio

fa agli uomini. Siamo plasmati dal nostro ambiente, ma possiamo anche plasmarlo, siamo creature ma anche creativi, possiamo scegliere come agire e reagire, noi diventiamo quello che scegliamo di essere e il nostro destino non è scritto né nei geni né nelle stelle. Sacks srotola per noi i significati del testo e non tralascia nulla: lo stile di scrittura di *Bereshit* (le sue inversioni, i giochi di parole, la vastità semantica), l'enfasi sulle ripetizioni di certe espressioni, il minimalismo narrativo, questo *less is more* che dischiude praterie di significato e di ricchezza midrashica; infine, ovviamente, il legame così peculiare tra le parole, la costruzione delle frasi e il messaggio spirituale e morale che veicolano. La lingua della Torà è «piena di sottofondo», scriveva Erich Auerbach, il celebre studioso di letteratura: dietro gli eventi narrati ci

sono storie umbratili che siamo chiamati a decifrare, allusioni, indizi, sentieri nascosti, piccoli dettagli che sono la vera chiave di lettura.

### IL TELESCOPIO DI RAV SACKS

L'originalità dell'approccio di Sacks sta nel collocare il testo biblico nel contesto generale delle idee e nel ribaltare il metodo di analisi: non più una lettura al microscopio, non più il dettaglio, il frammento, quanto invece l'uso del «telescopio, ossia il quadro più grande e il suo posto nella costellazione dei concetti che rendono l'ebraismo una raffigurazione dell'universo e del nostro posto in esso». Per continuare una conversazione cominciata sul



Nella pagina accanto: Giuseppe in Egitto riceve i suoi fratelli, Abraham Bloemaert (ca. 1595, Centraal Museum di Utrecht). In alto: Rav Jonathan Sacks

Sinai 36 secoli fa e mai più interrotta. Il *telescopio* di Sacks permette così di connettere autori e testi, valori e intuizioni che hanno tutti «origine e fondamento» nel testo sacro. Da Pico della Mirandola che nel Quattrocento scrisse il *manifesto* del Rinascimento italiano (*Orazione sulla Dignità dell'Uomo*) agli scritti di Hannah Arendt sulle *Origini del totalitarismo*; da Nelson Mandela ai versi di Thomas S. Eliot fino alle pagine di Sigmund Freud e Renè Girard sul legame tra religione e violenza (Caino e Abele); da Jehudà Halevi fino al Netziv, da Levinas a Heschel e Solovetchik, a tutti i più grandi Maestri dell'ebraismo, Sacks dispiega la sua sconfinata erudizione mettendola a disposizione del testo biblico, attualizzandolo fino a scalare sorprendenti orizzonti di significato in grado di parlare alla nostra sensibilità contemporanea. Formidabili le pagine dedicate alla figura di Isacco a Gherar, il primo episodio di antisemitismo della storia; o ancora, la riflessione sulla complessità piena di ombre della figura di Giacobbe, tra i pochi capaci di catturare «la voce di sottile silenzio» (*kol demamà dakà*) che si alza dalla volta celeste.

Sacks ci conduce in un viaggio alle origini della spiritualità, non solo ebrai-

ca, alle scaturigini del bisogno umano di pregare. E ci racconta come nasce la grandiosa architettura della preghiera monoteista ebraica. Tuttavia, fa notare l'autore, la *Genesi* è soprattutto un libro sulla famiglia intesa come la metafora più convincente della relazione tra gli esseri umani, e della loro relazione col divino. Attenzione, spiega l'autore, i protagonisti della *Genesi* sono distanti anni luce dagli eroi del mito, non sono guerrieri invincibili, taumaturghi, astuti giustizieri, condottieri dalle vittorie leggendarie. Sono persone ordinarie rese straordinarie dalla loro volontà di seguire la parola divina: esitano, hanno dubbi, paure, angosce, cadute, debolezze estreme.

### NESSUNA CONFUSIONE TRA CIELO E TERRA

Nel mondo del mito non esiste un confine chiaro tra gli dei e gli esseri umani: lì, gli dei sono troppo umani e gli umani spesso dei semidei. Nell'ebraismo non esiste nessuna possibilità di confondere i ruoli, Dio si ritira per lasciare spazio all'*umanità* del genere umano, nessuna confusione tra cielo e terra (Babele viene distrutta), i suoi personaggi sono minuscoli, fallibili, fragili e tuttavia sfiorati dalle ali dell'infinito.

Il dolore di Esaù, l'incessante lotta di Giacobbe, la solitudine di Giuseppe che si rifugia nei sogni, la sofferenza di Lea dagli occhi delicati (*rakot*), la squillante risata di Sara... Al centro del racconto della *Genesi* c'è la complessità del cuore umano, scrive Sacks: in queste vicende non ci sono strade comode, non c'è un banale lieto fine, sono storie profondamente adulte che ci dicono che il viaggio deve essere fatto ma che non è cominciato con noi e non si concluderà con noi («non spetta a te portare a termine il compito ma non sarai nemmeno libero di sottrarti», come da Rabbi Tarfon). Gli argomenti più urgenti dell'agenda ebraica di oggi sono già tutti in queste pagine di *Bereshit*, ci ricorda Sacks: i figli (la continuità dell'ebraismo), la terra (il rapporto con Israele e i suoi vicini), la relazione tra gli ebrei e il mondo (antisemitismo - filosemitismo). Nella continuità di una alleanza con il Cielo e di una conversazione ininterrotta tra il popolo ebraico e il suo destino. ➔



di ESTER MOSCATI

C'era un ragazzo che, nel giugno del 1945, percorreva le strade di Milano, tra macerie e rotaie divelte, cercando la madre dispersa e pensando a come mettere in contatto scampati alla Shoah e famiglie, ricostruendo legami comunitari e personali. Era Gualtiero Morpurgo, che infine propose a Raffaele Cantoni, commissario per la ricostruzione della Comunità, di fondare un Bollettino per pubblicare settimanalmente gli elenchi di chi tornava dai campi nazisti. Chissà se Gualtiero, nella sua anima ricolma di speranza e generosità, avrebbe mai immaginato che 80 anni dopo il suo *Bollettino*, per essere spedito agli ebrei milanesi, avrebbe avuto bisogno di una "contro-copertina", un foglio bianco che ne nascondesse l'ebraicità, perché anche riceverlo a casa significa essere identificati, dunque essere in pericolo: come ebrei, a Milano, nel 2025. In 80 anni il *Bollettino* della Comunità ebraica di Milano, oggi *Bet Magazine*, è cresciuto, cambiato: fa parte di un complesso di media che comprende il sito *Mosaico* e una

BUON COMPLEANNO BOLLETTINO DELLA COMUNITÀ DI MILANO

## Tra pace e guerra, le news ebraiche a Milano negli 80 anni del *Bollettino*

È il media più longevo dell'ebraismo italiano. Nato nel 1945, in 80 anni il *Bollettino-BetMagazine*, è cresciuto e profondamente cambiato, parte integrante di un complesso di media che comprende il sito *Mosaico*, il Portale e una rete di social che integra la comunicazione ebraica. Perché il compito di fare informazione è oggi più complesso che mai, tra narrazioni contrapposte, fake news e ostilità conclamate

rete di social che integra la comunicazione ebraica fornendo aggiornamenti quotidiani sull'attualità e approfondimenti culturali destinati a un pubblico ebraico e no, a lettori attenti e fedeli ma anche a chi è prevenuto, quando non apertamente ostile.

Il compito di fare informazione è oggi più complesso che mai; se in passato trattare temi di attualità ha avuto momenti delicati, nel tentativo di divulgare una narrazione controcorrente del conflitto mediorientale (ad esempio dell'Intifada o della guerra in Libano del 1982, della stagione degli attentati), oggi la deriva degli ultimi due anni ha scardinato tutti i parametri pregressi.

Ormai non si tratta più solo di fornire una corretta informazione, quanto di scontrarsi quotidianamente con una vulgata fatta di fake-news, palate di infamità, vecchi pregiudizi resuscitati, odio, attacchi anche personali. Molti dei nostri giornalisti sono sulla "lista nera" degli odiatori seriali, additati sul web come "agenti

sionisti", insomma "bersagli". Per questo oggi, un media ebraico è letteralmente in prima linea, sull'ottavo fronte di guerra, quello dell'informazione, armato di penna e tastiera, cercando di restituire i "fatti" e le "opinioni", di mantenersi nell'alveo della deontologia professionale - oggi dimenticata da molti - senza scadere nei toni urlanti della battaglia di strada, della guerriglia di parole violente che hanno invaso le nostre città, i talk televisivi, le colonne dei giornali anche autorevoli e mainstream. Facile? No, affatto.

### LA CRISI DELL'EDITORIA E LA GUERRA

Dopo il 7 ottobre niente più è stato come prima nel mondo dell'informazione. La tendenza ad inseguire il sensazionalismo, i like e i click, i titoli ad effetto per vendere qualche copia e abbonamento in più ai siti dei giornali, era già da anni sotto gli occhi di tutti. La crisi dell'editoria ha svuotato le edicole e impoverito l'informazione di qualità; ma direttori e editori hanno ben creduto di trovare la manna dopo il 7 ottobre.

Cosa c'è di meglio di un massacro e poi di una guerra per vendere l'informazione? Cosa c'è di più allettante, in un crescendo da Grand Guignol, che pescare a piene mani nel verminaio di false informazioni, false immagini, falsi scoop? Abbiamo visto di tutto in questi mesi: bambini

Nella pagina accanto: il primo numero del *Bollettino della Comunità israelitica di Milano*, 22 giugno 1945. A destra: alcune delle copertine più significative e iconiche del *Bollettino/Bet Magazine*: dalla rinascita dell'antisemitismo in Europa, alle reazioni degli ebrei italiani alla strage del 7 ottobre 2023; dalla pandemia di Covid, alle più profonde domande esistenziali; dall'attualità mediorientale ai grandi personaggi del pensiero ebraico e dell'impegno civile.

siriani scalzi e macilenti spacciati per piccoli palestinesi; bambini "morti di freddo" con temperature sopra i 10 gradi; immagini di bambini malati di distrofia o paralisi cerebrale, malattie certamente difficili da gestire durante una guerra, spacciati per vittime dell'esercito israeliano o della "fame programmata". Tutte menzogne sadiche che costituiscono la "versione di Hamas" riprese senza controllo da quasi tutti i media.

Se è vero l'antico adagio dell'editoria anglosassone "No Jews, no news", si spiega allora perché i bambini che muoiono a centinaia di migliaia in Africa, dal Congo al Sudan, non suscitino un millesimo dell'interesse concentrato su Gaza. Del resto, il poeta palestinese Mahmoud Darwish, rivolto a una poetessa israeliana, l'aveva detto apertamente: "Sai perché noi palestinesi siamo famosi? Perché voi ebrei siete il nostro nemico. L'interesse per la questione palestinese deriva dall'interesse per la questione ebraica. È a voi che sono interessati, non a me! Se fossimo in guerra con il Pakistan, nessuno avrebbe sentito parlare di me". Un odio con cui, come stampa ebraica, dobbiamo fare i conti tutti i giorni.

### È DIFFICILE ESSERE (GIORNALISTI) EBREI

Se già "è difficile essere ebrei", come diceva Ephraim Kishon cucinando il concetto con la sua proverbiale ironia, essere "giornalisti ebrei" oggi è doppiamente difficile. Colleghi che ci accusano di essere troppo appiattiti sulla "narrazione" di Israele (non vedendo quanto loro lo siano totalmente su quella di Hamas), accuse di attaccare troppo Bibi Netanyahu



oppure, al contrario, di farlo troppo poco. Perché fare giornalismo ebraico, in definitiva, oggi, vuol dire mettersi l'elmetto tutti i giorni, combattere nell'arena con leoni e tigri, cercare di mettere a tacere l'inquietudine, l'amarezza, il senso di rifiuto, l'incredulità di fronte alla *mostrificazione* degli ebrei e di Israele. Trasecolare davanti al demone antisemita che risorge. Una angoscia vissuta sul piano non solo professionale ma anche personale. Nel tentativo quotidiano di far finta di nulla, di ignorare la pena, per poter continuare a fare il nostro lavoro, quello che da 80 anni cerca di informare gli ebrei di Milano su attualità, politica, cultura ebraica, vita ed eventi di comunità. Non solo raccontare, dopo il 7 ottobre 2023, lo choc di Israele

e degli ebrei della Diaspora, ma cercare ostinatamente di mettere in pagina la normalità di una vita ebraica che continua, che non molla, che non accetta di farsi piegare dagli eventi. Che non si rassegna davanti a immagini terribili che non fanno dormire. E poi contrastare le fake news, i negazionismi, le manipolazioni dei social e dei media. Raccontare cercando di imporre un filtro emotivo, ragionare sulle informazioni, citare sempre le fonti, cercare di incrociare dati e statistiche. Con la speranza, presto, di tornare a scrivere d'altro. Perché il mondo ebraico che il *Bollettino/Bet Magazine* narra da 80 anni è ben più complesso, variegato, colorato, di quel piatto bianco e nero a cui il mondo esterno vorrebbe oggi ridurci.





BIOGRAFIE: INTERVISTA A PIERLUIGI BATTISTA

## La storia mai raccontata di Tullio Terni, docente ebreo perseguitato due volte

di NATHAN GREPPI



**Q**uando si procurò la dose di cianuro, Tullio Terni pensò che l'avrebbe usata per sfuggire ai nazisti. Invece, paradossalmente, dopo la Seconda Guerra Mondiale il medico ebreo, che a causa delle Leggi Razziali fu costretto a lasciare l'insegnamento universitario e l'Accademia dei Lincei, venne accusato ingiustamente di essere stato un fascista. La disperazione in cui sprofondò lo spinse a togliersi la vita con quella stessa dose di cianuro. La storia di Terni è stata recentemente riportata alla luce dal giornalista Pierluigi Battista, che a questa tragica vicenda ha dedicato il suo ultimo libro, dal titolo *Il professore ebreo perseguitato due volte. Tullio Terni e l'ipocrisia italiana*. A ridosso della pubblicazione del volume, ecco l'intervista a Battista per *Mosaico/Bet Magazine*.

**Come è nato il suo interesse per la figura di Tullio Terni?**

Dallo stupore che mi accompagna da anni nei confronti di una vicenda che è totalmente sconosciuta, malgrado la sua gravità. Un professore ebreo che, appunto, venne cacciato dall'università e dalle accademie per via delle Leggi Razziali, e che poi venne addirittura "cancellato" da una commissione epuratrice antifascista, e per questo si uccise con una fiala di cianuro che si era procurato per non finire nelle grinfie delle SS.

**Su quali fonti si è documentato per scrivere il libro?**

Esistono una tesi di laurea di Federica Dutto e un saggio di Paolo Simoncelli apparso sulla rivista *Nuova storia contemporanea*. Nel corso degli anni, ho trovato tanti riferimenti minimi in diversi libri, per cui mi ero incuriosito. In Italia, per molto tempo, ne ha parlato solo Rita Levi Montalcini nel 1987, nel suo libro *Elogio dell'imperfezione*. E poi, io sono riuscito a trovare la nipote di Tullio Terni, che si chiama Lisa Baligioni, che mi ha fornito ulteriore documentazione. Tutte le volte che ho chiesto a persone anche sensibili alla storia italiana se sapevano di Tullio Terni, mi hanno detto di no. Per questo, ho avuto l'impulso di scriverlo e di farlo non sotto forma di saggio critico, ma di racconto.

**Come è potuto succedere che un ebreo caduto in disgrazia a causa del fascismo, sia stato successivamente accusato di essere fascista?**

È successo questo: nel '38, quando sono arrivate le Leggi Razziali, le autorità fasciste si presero gioco degli ebrei italiani dicendo che c'erano alcune strade per poter quantomeno minimizzare gli effetti della discriminazione, ad esempio presentando degli attestati patriottici o dimostrando di non avere più del 25% di sangue ebraico. Per questo ci furono molti ebrei, tra cui Tullio Terni, che cercarono attestati e documenti nella speranza che li salvarono dai provvedimenti peggiori. Dopo la caduta del fascismo, questa cosa venne giudicata dalla commissione epuratrice come un atto vile, anche se in questa commissione c'erano giudici che in precedenza avevano giurato fedeltà al fascismo.



**Pierluigi Battista,**  
Il professore  
ebreo

perseguitato  
due volte.  
Tullio Terni  
e l'ipocrisia  
italiana,  
La nave  
di Teseo,  
pp. 144  
Euro 16,00

**Nel suo precedente libro *La nuova caccia all'ebreo (Liberilibri)*, lei ha messo in luce come gli ebrei vengano nuovamente presi di mira dopo il 7 ottobre. Che analogie vede tra l'Italia di oggi e quella in cui ha vissuto Terni?**

Non solo in Italia, ma in tutto il mondo occidentale, ci sono alcune scene che richiamano il '38. I divieti nei negozi, con le scritte "qui non entrano i sionisti" che poi vuol dire gli ebrei israeliani, il boicottaggio, il fatto che i giornalisti ebrei non possano parlare all'università perché vengono zittiti, che gli studenti ebrei non possano portare la kippah all'università, sono tutte analogie fortissime. Tutto questo nell'assoluta indifferenza della cultura democratica, che prende spunto da quello che sta accadendo a Gaza quasi giustificando l'antisemitismo come se fosse una critica nei confronti del governo Netanyahu.

**Rileggendo la storia di Terni, quale lezione si può imparare?**

Questa storia è stata completamente cancellata. Io l'ho trovata esemplare del fatto che l'Italia non ha mai fatto i conti con le Leggi Razziali, attribuendole solo ad una minoranza di gerarchi del regime fascista e nascondendo le infinite complicità. Penso a tanti intellettuali che poi diventeranno campioni dell'antifascismo solo quando questo vincerà, e che hanno fatto di Tullio Terni un capro espiatorio. Erano tanti anni che volevo scriverne, ma ho capito che era questo il momento dopo il 7 ottobre, quando l'Italia si è dimostrata totalmente insensibile ai temi della nuova discriminazione antiebraica in Occidente. ➔

[Storia e contro storie]

### Trafficienti di valori, corruttori dell'etica nel nome di un "moralismo" ipocrita

**N**on è che l'età nostra sia maggiormente deprecabile di quelle trascorse (plausibilmente, neanche di quelle a venire). Ogni epoca porta con sé successi e sventure, opportunità e vincoli,



di CLAUDIO VERCELLI

glorie e polveri come anche onori e infamie. Va da sé, tuttavia, che ognuno di noi si soffermi di più e meglio sul tempo che sta vivendo, cogliendone perlopiù le criticità. In particolare modo se di esse ne fa diretta esperienza. La capacità di relativizzarne l'impatto e, quindi, di contestualizzarlo, aiuta comunque a cogliere meglio le dimensioni di grandezza dei problemi che ci accompagnano. Al netto dell'esperienza individuale. Per non essere travolti dall'impeto di quest'ultima. Posta questa premessa, rimane poi il resto.

In una società che si celebra come, al medesimo modo, luogo ma anche e soprattutto tempo nel quale si è consumata la "morte delle ideologie", il rischio è che per non credere più in nulla ci si riveli disposti a credere in tutto, soprattutto se quel "tutto" si presenta sotto le sembianze di un fatto non solo oggettivo ma - soprattutto - tanto incontrovertibile quanto indiscutibile.

Molte delle relazioni sociali, prodotto dell'agire umano, vengono infatti vissute come se fossero situazioni "naturali", ovvero inscritte in un libro della vita che si impone alle persone, prescindendo quindi dalla loro consapevole responsabilità. Pertanto, dal loro stesso intervento volontario. In tale modo, il fatalismo si impossessa degli individui: se da una parte i fatti dell'esistenza si presentano come inesorabili, dall'altra gli individui si sentono scaricati dell'altrimenti sgradevole sensazione di avere delle "colpe" per la propria condotta. In fondo sono come i due piatti della medesima bilancia: un peso sta da una parte, per indicare l'impossibilità, la fatalità, l'imprevedibilità, soprattutto l'ineluttabilità, ovvero quell'insieme di idee e

convincimenti che molti chiamano con il nome di "destino" (la vita, in altre parole, sarebbe solo ed esclusivamente fato, ventura e sorte); l'altro peso, simmetrico, è quello che non si contrappone al primo: semmai lo equilibra in maniera compiuta.

Se "non ci sono alternative" allo stato di cose esistente, per quale motivo ci si dovrebbe impegnare a fondo in altro che non sia la semplice preservazione del proprio interesse immediato? Non di meno, quando le virtù dell'etica pubblica vengono sostituite da una visione meramente utilitarista, una concezione delle relazioni e degli scambi che li riconduce a pura performance, un individualismo fondato sul solo possesso di cose (e in alcuni casi anche delle altrui persone),

la toppa che molti mettono al buco delle proprie incoerenze - delle quali a volte un poco si vergognano, altre volte no - è quella di una morale miseranda, un galateo straccione, che si trasforma da subito in prescrizione moralista. È tale la condizione per cui si manifesta la "tendenza a dare prevalente o esclusiva importanza a considerazioni morali, spesso astratte e preconcepite, nel giudizio su persone e fatti della vita, della storia, dell'arte; atteggiamento di rigida e talora eccessivamente conformistica difesa dei principi della morale comune" (*vocabolario Treccani online*).

Il moralismo, a conti fatti, non difende mai dei contenuti effettivi ma esclusivamente delle forme; non si alimenta di principi, come tali sottoposti alla verifica dei tempi e degli eventi, bensì di una ipocrisia della circostanza. Soprattutto, non è mai rivolto a chi lo manifesta ma a coloro che lo circondano. Infatti, è una sorta di falsa interpreta-

zione della realtà, nella quale, con ossessiva e maniacale determinazione, si imputano a sprone battuto "colpe" solo ed esclusivamente agli "altri". Si tratta di una pratica ai limiti dell'esorcismo. Chi la fa propria, in effetti, vuole fare pendere ancora di più a suo beneficio il piatto della bilancia della propria irresponsabilità, attribuendo al resto della collettività gli eventuali danni che derivano da condotte poco o nulla avvedute. A partire da quelle sue proprie, per capirci. Il moralismo sta all'etica così come il favore sta alla giustizia: due capovolgimenti di senso, fatti invece passare per la concretizzazione di un principio collettivo. Il moralismo è un lievito dei tempi confusi, quando le cose cambiano ma i



molti non riescono a farsene una qualche ragione che non si identifichi con quella terribile miscela che somma in sé stessa paure, rancori e aggressività, nella logica della contrapposizione di petto a qualsiasi cosa - come a qualunque persona - si frappon-

ga tra sé e il proprio, immediato calcolo d'interesse. In tale modo, però, nega a priori la qualità, per nulla neutra, dei rapporti umani, posto che in ognuno di essi si cela sempre quella condizione di mutevole asimmetria di ruoli e capacità che conosciamo con il nome di potere. Ripetizione, decontestualizzazione e banalizzazione costituiscono la cornice di un tale modo di intendere le cose. Ognuna di esse, infatti, crea un'aura di legittimità alla stessa bugia, quando viene ossessivamente propalata nel tempo. Laddove si contrabbandi la finzione con la concretezza dei fatti, si capovolge in senso degli eventi, si torce l'etica, si «opera praticamente come fosse vero nella realtà effettuale che l'abito è il monaco e il berretto il cervello. Machiavelli diventa così Stenterello». È allora, tra le altre cose, che i nuovi schiavisti di idee possono presentarsi sotto le mentite spoglie di emancipatori della coscienza annebbiata.



di ANNA COEN

In occidente, della storia del conflitto israelo-palestinese, si parla tanto e si conosce davvero poco (come della storia di altri popoli e conflitti dei quali però non si ha timore di ammettere l'ignoranza e si sta quindi opportunamente in silenzio). Eppure è una storia breve, poco più di 100 anni. Perché la narrazione ideologica tende invece a prevalere sull'approfondimento storico? Ne parliamo con Claudio Vercelli, che ha appena pubblicato una nuova edizione del suo classico *Storia del conflitto israelo-palestinese*, aggiornata alla guerra a Gaza post-7 ottobre 2023, fino all'estate 2025.

*Il conflitto arabo-israeliano è stato segnato nei decenni anche da contrapposte letture storiche, non di rado sconfinanti nei miti fondativi, in narrazioni contrapposte. Dopo gli accordi di Oslo, i nuovi storici israeliani, uno fra tutti Benny Morris, hanno avviato una revisione storiografica. Qualcosa di analogo è avvenuto in campo palestinese?*

Partiamo da una premessa: "fare storia" richiama molte implicazioni. Per nulla prevedibili. La prima di esse è il riconoscere che - così come esistono diversi modi di considerare e valutare gli stessi eventi - del pari ci sono stagioni culturali differenti. Soprattutto rispetto alle sensibilità prevalenti. In altre parole, ci riferiamo alle priorità collettive che, come tali, differiscono nel corso del tempo. "Fare storia", infatti, non vuole dire costruire un asettico repertorio di eventi, tali in quanto posti in mera successione; semmai si tratta del dare ad essi una concatenazione logica e analitica, a beneficio della comprensione del presente. Per quanti non c'erano e per coloro che, oggi, cercano nel passato le radici del proprio tempo. A tale riguardo, i punti di vista possono essere molto diversi. Se non altro poiché distinti sono gli interessi in gioco, degli individui così come delle collettività. Rimane tuttavia il riscontro del cercare di trovare un comune denominatore. Quanto meno cronologico: le storiografie - quella israeliana e quella palestinese - hanno infatti conosciuto tempi, modalità ed espressioni tra di loro molto differenti. A ricalco delle distinte evoluzioni nelle rispettive società nazionali. Nel caso israeliano si è transitati da una storio-



## Tra mito e storia, per ridisegnare i contorni del conflitto israelo-palestinese

Un libro irrinunciabile per capire le guerre di Israele dal 1948 a oggi. Lo storico Claudio Vercelli ci guida e fa chiarezza tra revisionismi e narrazioni parziali. Fino alla più stringente attualità

grafia auto-celebrativa, ovvero basata sulla necessità d'incensare la nascita, la crescita e l'affermazione del movimento sionista, a letture - tra di loro anche molto differenti - il cui tratto comune rimane comunque un percorso critico verso se stessi e il mondo circostante. Sul versante palestinese, dagli anni Sessanta in poi, sono subentrati diversi approcci. Nella loro singolarità, tuttavia, risultano accomunati dal bisogno di definire l'identità palestinese come quella dell'*apolidia*. In chiave puramente militante. Oltre ad essa, i più non riescono ad andare. A rischio di generare un racconto su di sé ai limiti del mitologico. Qualcosa del tipo: "c'era una verde vallata; poi, sono subentrati i sionisti, che hanno distrutto tutto". Si tratta di un limite, quest'ultimo, fondamentale.

*Perché si dà la prevalenza all'elemento ideologico sull'approfondimento storico?* In qualsiasi storiografia, quello che conta è la capacità di confrontarsi con l'evoluzione dei tempi. Ossia dei costumi, dei pensieri prevalenti, delle mode culturali, dell'immaginario collettivo. Al pari dei consumi materiali e culturali. Quindi, con la capacità di raccoglierne i molteplici frutti. Al nostro tempo, in fondo, tutto ciò non costituisce comunque un'eccezione. Il "fare storia", infatti, non risponde ad un mero bisogno di

conoscenza del passato, tale in quanto soddisfatto, nel suo insieme, nel momento medesimo in cui quest'ultimo viene esplorato. Semmai un tale agire assolve piuttosto alla necessità di trovare nei suoi cascami un qualcosa che - rispetto all'oggi - possa immediatamente servire per preservarsi nel merito del deserto delle prospettive a venire. Quindi, un simulacro di "identità" al quale aggrapparsi per non essere trasportati, e annientati, nel vuoto della "globalizzazione". Argomenti tanto difficili quanto astratti? Non credo. Posto che, quando si teme il futuro ci si rifugia in un presente cristallizzato, composto di rimandi a quel che pensiamo sia stato, senza invece interrogarci più di tanto sulle infinite contraddizioni del tempo trascorso. Contano in tutto ciò anche gli esiti degli studi postcoloniali, così come delle teorie dell'interserzionalità: da loro rispondendo - quindi - alla crisi del marxismo e dello storicismo. Al pari della sopraggiunta inefficacia del liberalismo individualista. Comprendo che ciò, rispetto ai più, poco o nulla possa dire, in piena franchezza. In quanto non sta al gioco delle facili identificazioni pseudo-moralistiche: destra piuttosto che sinistra; "occidente" al posto di "oriente" e così via. Ma qui stiamo parlando soprattutto di ciò che è conosciuto

come "uso pubblico della storia". Ossia, di una sorta di fenomeno che, al netto del calco ideologico originario, impressiona ed indirizza comunque l'intero dibattito pubblico. Quindi, di un qualcosa di profondo. Laddove la "cronaca" quotidiana si confonde, da subito, con le chiavi di lettura di lungo periodo, che preesistono e sopravvivono comunque ai riscontri di fatto. Anche a rischio di piegare il senso di questi ultimi.

*Qual è la chiave per guardare storicamente il presente?*

Il presente, per essere compreso, tende a divorare il passato. Ossia, a piegarlo rispetto alle esigenze del nostro momento. La "domanda di storia" avanzata in questi anni - infatti - spesso risponde più al bisogno di avere conferme rispetto ai propri convincimenti precostituiti che non all'effettivo riscontro, sia pure a denti serrati, dei significati delle trasformazioni in corso. Non è un problema solo ebraico. Si tratta di una tendenza prevalente un po' ovunque. Poiché, come diceva Alberto de Bernardi, «nell'era della comunicazione globale questo impegno ha di fronte a sé un fenomeno inedito, che complica il lavoro dello storico nello spazio pubblico: deve confrontarsi infatti con una nuova condizione dell'uomo contemporaneo stretto, da un lato, dalle spinte all'*oblio*, proprie del consumismo di massa che svuotano di senso il passato e dal crescente dominio di un *presentismo* evasivo e senza radici che rompe il nesso fondamentale tra passato e futuro; dall'altro lato, dall'essere immerso nella storia, parte integrante di ogni discorso pubblico e di ogni costruzione identitaria, di cui però possiede strumenti sempre più deboli per orientarsi al suo interno e riconoscerne la complessità delle sedimentazioni mentali e materiali che la innervano. Il passato diventa così una componente della babele dei linguaggi in cui l'uomo della società globale è immerso, invece che essere uno strumento critico per decodificarli, aiutandolo nel suo processo di formazione come cittadino consapevole». Anche da questa matassa bisogna, quindi, ripartire. ➔

Claudio Vercelli, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Laterza, nuova edizione 2025 aggiornata e ampliata, pp. 280, 19,00 euro  
Foto in alto a sinistra: Allenby, Shenkin e King George Streets, Tel Aviv 1934 (courtesy Kluger Zoltan, GPO).

[Scintille: letture e riletture]

### Cercando l'aria: il *midrash hagadà* come chiave di lettura della realtà - affascinante e complessa - del mondo

**M**idrash, sostantivo derivante dal verbo *darash* che significa ricercare e sollecitare, è la parola che nella tradizione ebraica copre l'area di senso che in italiano va da "commento" a "interpretazione", da "ricerca" a "indagine esegetica".



di UGO VOLLI

Dei quattro livelli ermeneutici riconosciuti dalla tradizione medievale (il cosiddetto *pardes*), *derash* è anche specificamente il terzo livello, quello che "sollecita" il testo (un interprete creativo come Marc Alain Ouaknine ha detto addirittura che "lo accarezza") per trovare nuovi sensi con accostamenti, somiglianze, identificazioni con altri passi. Dato che la produzione teorica ebraica a partire dal Talmud ha assunto soprattutto la forma del commento, in qualche misura essa è tutta *midrashica*. In particolare si parla di *midrash alakhà* cioè commento giuridico, quando i rabbini discutono, precisano e adattano alle varie situazioni le norme di comportamento che derivano dalla Torà. E si chiamano *midrash hagadà*, commentari narrativi, tutti quei casi in cui il testo elabora storie dei personaggi biblici e talmudici, ma anche teorie fisiche, meteorologiche, mediche ecc., la geografia, la storia, l'etimologia, l'interpretazione dei sogni, l'etnologia, l'agricoltura, insomma tutta la vasta e complessa enciclopedia delle conoscenze dei rabbini antichi. Questi *midrash* furono raccolti spesso in compilazioni autonome, soprattutto quando raccontano vicende bibliche, ma sono anche largamente contenuti nel Talmud e nella letteratura parallela o successiva. Essi mirano a riempire i vuoti della narrazione della Torà, che è spesso molto laconica, ma anche a dare una giustificazione morale alle storie spesso difficili che vi compaiono e

trarne comunque insegnamenti e regole di comportamento, insomma funzionano come *parabole*. A partire da autori come Buber, Levinas, Leon Askenazi e altri ancora, fra cui in Italia Limentani e Baharier, si è iniziato a tematizzare in questi commenti uno specifico "pensiero ebraico", distinto dalla filosofia ebraica di Maimonide e dei suoi successori. Al di là dei contenuti particolari di ogni singolo *midrash*, il "*pensiero ebraico*" viene presentato come una visione del mondo diversa e alternativa a quella del "pensiero greco" che ha plasmato la filosofia europea. Questo è anche il punto di vista di

Haim Ben-Abraham, un giovane studioso italiano, di cui la casa editrice Giuntina ha pubblicato nel 2023 *La via delle api* (recensito a suo tempo in questa rubrica) e ora *Cercando l'aria*: due libri molto affascinanti e profondi, collegati fra loro. Il primo portava come sottotitolo "Lettura, scrittura, midrash", quest'ultimo "Voce, discorso, midrash".

A partire dall'oralità, la trattazione si sviluppa anche qui su alcuni testi midrashici apparentemente assai diversi fra loro (sulle lettere ebraiche, sulla creazione di Eva, sul dialogo fra Caino e Abele, sulle prime Tavole della Legge, sulla distruzione degli egiziani nel Mar Rosso). Essi sono interpretati con diversi livelli concentrici di commento, in modo da considerare i punti di vista dei diversi maestri che vi compaiono, e da metterne in rilievo le intuizioni fondamentali, il modo di vedere il mondo, l'umanità, il tempo, i rapporti col divino caratteristici del pensiero ebraico.

Un libro complesso, colto, pieno di idee, che merita di essere letto e riletto, soprattutto discusso e analizzato punto a punto, assai più di quanto si possa fare in questo spazio.







Giovanna Rosadini (foto Samantha Faini)

LA NUOVA RACCOLTA DI VERSI DI GIOVANNA ROSADINI

## Cicatrici: la Poesia che trasforma le ferite in parole universali

**G**uarigione e speranza. Due parole che attraversano come un filo rosso la poesia di Giovanna Rosadini Salom e che risuonano forti nel suo nuovo libro *Cicatrici*, edito da Einaudi. «Le cicatrici sono un tema universale, profondamente umano - racconta la poetessa a *Bet Magazine* -. Sono la traccia di una ferita che si è rimarginata». La nuova opera di Rosadini sboccia nello spazio fragile e potente dove la sofferenza si trasforma in conoscenza e la ferita diventa segno sacrale di vita. «Le ferite sono il segno della nostra vulnerabilità, ma anche il punto di tangenza tra finito e infinito - spiega la poetessa genovese, milanese d'adozione -. È proprio dove moriamo che si palesa il divino, che arriviamo a toccarlo: la benedizione che l'angelo/Padreterno dà a Giacobbe al termine della loro lotta è una ferita che lo renderà zoppo, ma è solo così che Giacobbe può diventare Israele e passare da una dimensione individuale a una collettiva, corale, in cui si trascende la propria finitudine. Il cuore dell'uomo desidera "toccare" ed "essere toccato" dall'eterno per non soccombere allo scorrere del tempo, ma il tempo "si ferma" quando ci innamoriamo o viviamo un'esperienza estetica».

Da questa riflessione sul dolore e sul tempo emerge in filigrana un profondo senso sacrale: «La ferita per me è una feritoia attraverso la quale si arriva a toccare il sacro - afferma -. L'esperienza della sofferenza è anche un'esperienza di conoscenza, di riconoscenza del sacro».

di ILARIA RAMAZZOTTI



**Giovanna Rosadini**  
*Cicatrici*,  
Einaudi,  
Collezione  
di poesia  
pp. 88  
€ 11,00

La dimensione del tempo, intrecciandosi al valore della memoria, concorre a dare forma ai suoi versi. «il tempo è qualcosa di imprescindibile, una dimensione tipicamente umana. Nel mio libro ci sono continui rimandi al presente, al futuro, al passato delle persone care che non ci sono più - spiega -. Le cicatrici sono altresì gli affetti perduti. Parlo dei cimiteri e del corpo che si forma, che invecchia, che si ammalia». Leggiamo sulle sue pagine, nella serie *Trascendenza*: «*Lingua che batti il tempo del corpo/ adagiata nell'orchestra di segni sulla/ pagina: l'indecifrabile che qui ci ha scritto/ è la memoria di un futuro già compiuto:/ quanto ci occorre per poterci dire tutto*».

Rosadini, attraverso i suoi versi, intreccia alla riflessione personale i grandi temi collettivi. In *Cicatrici* ci sono poesie che richiamano le guerre, ma anche viaggi in Paesi lontani. Il corpo e la memoria dialogano con il tempo e con l'Altro, in una trama di rimandi che unisce il vissuto individuale a quello comune. «Gli artisti e gli scrittori sono proprio coloro che si immergono nelle proprie e altrui ferite per capirle e curarle». Il tema dell'incontro con l'altro, imprescindibilmente legato all'incontro con se stessi, caratterizza lo scorrere delle sue righe: «*Le vite degli altri ci riguardano/ anche quando non vorremmo*». «L'Altro è sempre una presenza che ci rimanda a noi stessi e la mia è una poesia sempre in dialogo con l'altro, che sia una persona fisica o una presenza spirituale. Parlando di me stessa cerco sempre di trascendermi. La poesia serve a darci

le parole e il lettore vi trova un'espressione di sentimenti che sono anche suoi - conclude Giovanna Rosadini -. Noi poeti siamo un tramite fra qualcosa di misterioso che ci arriva da un altrove che si chiama ispirazione e ciò che mettiamo sulla pagina». «*Bianco fra le parole, alito di luce/ nella foresta pietrificata del testo./ È nel vuoto che si dispiega l'infinito*».

In alto: *Untitled*, 2025 e *In The Grand Chalet* di Gideon Rubin.

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

Kesher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות  
הראשית  
מילאנו  
Rabbinato  
Centrale  
Milano

DESIGN BY  
DANIELA  
HAGGIAG

DOMENICA 9 NOVEMBRE 2025 | ORE 17.00  
Sala Jarach presso la Sinagoga di via della Guastalla

PRESENTAZIONE DEI 5 LIBRI TRADOTTI IN ITALIANO, EDITI DA GIUNTINA

# Commento alla Torah di rav Jonathan Sacks

Con la partecipazione di  
rav Alfonso Arbib,  
rav Benedetto Carucci,  
Mons. Pier  
Francesco Fumagalli,  
e Gheula Canarutto

Introduce e modera  
Shulim Vogelmann



Giuntina



MUR

תלמוד בבלי  
Progetto Traduzione  
Talmud Babilonese



Comunità Ebraica  
Milano ק"ק מילאנו



## Corsi online di EBRAICO MODERNO A DIVERSI ORARI E LIVELLI

Potrai **parlare, scrivere e leggere**  
già dalla prima lezione

**INFO E ISCRIZIONI**

corsiebraico@com-ebraicamilano.it



Suole della Comunità Ebraica

*Save the date!*

Arrivano gli **OPEN DAY**  
delle nostre Scuole di Nido, Infanzia e Primaria!

Sarà un'occasione unica per approfondire l'offerta formativa  
della nostra Scuola e valutarne il percorso formativo.

**Mercoledì 26 Novembre ore 8.45 | SCUOLA DELL'INFANZIA**

**Giovedì 27 Novembre ore 8.45 | SCUOLA PRIMARIA**

**Venerdì 28 Novembre ore 9.30 | NIDO + PIANETA MAMME**  
il nuovo servizio per mamme e bebè tra gli 0 e i 12 mesi

Vi aspettiamo in Auletta Biblioteca per illustrarvi il percorso  
che offriamo e condividiamo con i vostri bimbi e le vostre bimbe.

DIREZIONE INFANZIA - PRIMARIA COI TEAM DOCENTI  
E NIDO COI TEAM EDUCATRICI

[Ebraica: letteratura come vita]

### Zelda e Yona Wallach: il cipresso e la fiamma. Due grandi poetesse agli antipodi, che seppero essere amiche

**F**ra le numerose poetesse della letteratura israeliana del Novecento (Rachel Bluwstein, della quale ho parlato nella rubrica di marzo 2024; Leah Goldberg; Dahlia Ravikovitch) vorrei menzionare due figure di rilievo che si trovano agli antipodi una dall'altra. La discreta e pia Zelda (Zelda Sheyne Shneurson Mishkovsky), nata in Yekaterinoslav (oggi Dnipro in Ucraina) nel 1914 e morta a Gerusalemme nel 1984, e la geniale e sulfurea Yona Wallach (cognome erroneamente pronunciato Volach), nata in Palestina mandataria nel 1944 e morta prematuramente nel 1985.

Zelda proveniva da una famosa famiglia chassidica (era la cugina di primo grado del Rebbe di Lubavitch Menachem Mendel Schneerson). Arrivata in Palestina mandataria all'età di 11 anni, passò la sua vita in un ambiente religioso ma aperto alle idee moderne e a contatto con la società israeliana laica. Era maestra di scuola e fra i suoi alunni figurava il giovane Amos Klausner (Oz) che la menziona con devozione nel suo libro autobiografico *Una storia di amore e di tenebra*. In un'epoca in cui la poesia ebraica era sempre rimata e ritmata (come la poesia russa di cui era l'imitazione), Zelda si distinse per un'estetica poetica moderna, liberata dalle costrizioni della rima e della metrica, dove la rima è solo occasionale e il ritmo segue il movimento delle emozioni. Un esempio di questa poesia concettuale è *Le-khol ish yesh shem* ("Ogni persona ha un nome"), tradotto in italiano da Sarah Kaminsky e Maria Teresa Milano (vedi <https://moked.it/blog/2016/01/26/shir-shishi-ogni-persona-ha-un-nome/>). Questo poema sobrio e grazioso è l'espansione lirica di un breve brano del Midrash *Tanhuma* (sezione *Va-yaqhel*), un commento rabbinico del VII secolo dell'era comune.

L'unico punto comune fra Zelda e Yona Wallach è questa libertà che entrambe le poetesse presero nei confronti delle costrizioni formali, pur non rinunciando alla musicalità del verso. I poemi



di CYRIL  
ASLANOV

dell'una e dell'altra sono stati spesso messi in musica, in primo luogo il famoso *Le-khol ish yesh shem*, cantato da Chava Alberstein. Nel caso di Wallach, la relazione alla musica è più complicata poiché la giovane poetessa, incapace di cantare i propri poemi, li declamava teatralmente con l'accompagnamento musicale di un gruppo pop.

La prima gioventù di Yona Wallach fu tormentata da problemi psichici acuti evocati nel film *Yona* di Nir Bergman dove l'attrice italo-israeliana Naomi Levov incarna Yona. Nel 1972, all'età di 28 anni, Wallach si affermò come una poetessa di primo piano. Diventata l'idolo della bohème telaviviana, trasmetteva l'energia della vita alla poesia ebraica e poetizzava la propria vita, trasformando spettacolarmente la sua esistenza in un happening perenne, pieno di scandali che le venivano perdonati parzialmente.

Nel 1967, cinque anni prima che raggiungesse la notorietà, Yona Wallach scrisse una lettera piena di ammirazione e di rispetto a Zelda che aveva appena pubblicato la sua prima raccolta di poesie *Phai* "Tempo libero".

Fra le due poetesse nacque un'amicizia sincera che ispirò a Zelda il poema *Shnei yesodot* ("i due elementi") del quale vorrei proporre una traduzione: *La fiamma dice al cipresso:/ "Quando vedo/ Come sei serena/ Come ti drappi di genio/ Qualcosa si scatena in me./ Come è possibile vivere questa vita/ Terribile?/ Senza un pizzico di follia./ Senza un pizzico di spiritualità/ Senza un pizzico di fantasia/ Senza un pizzico di libertà./ In un orgoglio antico ed austero./ Se potessi, brucerei/ L'istituzione/ Chiamata 'stagioni'/ E la maledetta dipendenza/ Alla terra,*

*all'aria, al suolo, alla pioggia e alla rugiada./ Il cipresso tace./ Sa di possedere follia./ Di possedere libertà./ Di possedere fantasia/ E spiritualità./ Ma la fiamma non lo capirà./ La fiamma non ci crederà.*

La stima e l'amicizia fra le due poetesse durò 15 anni. Non si vedevano molto ma le tre visite di Yona Wallach a Zelda furono intense e memorabili. Fino al 1982, quando mossa dalla sua volontà di provocare scandalo, Yona Wallach pubblicò nella rivista letteraria *'Iton 77* una ballata intitolata *Tefillin* dove la poetessa trasforma le strisce dei filatteri rituali in un accessorio sessuale nello stile sadomaso. Dopo questa provo-



Da sinistra: Zelda Schneerson Mishkovsky (courtesy of Hayim Goldgraber); Yona Wallach (wikicommons) e una sua opera.



cazione Zelda ruppe ogni relazione con Wallach. Morì dopo due anni all'età di 70 anni. La sua morte fu seguita

poco dopo da quella di Yona, portata via da un cancro diagnosticato nel 1981. Aveva 41 anni, appena qualche mese in più di Rachel Bluwstein al momento della sua morte. Zelda e Yona, ognuna a modo suo, simboleggiano due anime, due orientamenti della cultura israeliana: quella gerosolimitana, che vede Israele come la continuazione dell'ebraismo religioso diasporico, e quella telaviviana che considera la cultura ebraica rinnovata come una tabula rasa dalla quale irrompe una civiltà futurista senza le profonde radici del cipresso.



# Una famiglia di imprenditori attraverso la Storia

Dai primi dell'800 fino ai giorni nostri: quella dei Moneta, noti produttori di pentole, è una storia di lavoro, visione, successo, ma anche di eroismo e coraggio che passa anche dalla Shoah



Paolo Moneta, Giulio Moneta, *Moneta. Storia di famiglia e di pentole*, Youcanprint, pp. 292, 29,9 euro.

È un viaggio nella Storia dell'Italia dall'800 al secondo dopoguerra quello che questo libro ci porta a fare ripercorrendo le vicende della famiglia Moneta, diventata sinonimo di pentole di qualità: dai genitori di Federico, che ad inizio Ottocento si trasferiscono con la famiglia da Cassinetta a Milano su un barcone lungo il naviglio, nella speranza di una vita migliore, alle capacità imprenditoriali di Giuseppe che, solo diciannovenne, emigra in Germania per "imparare il mestiere" e che diventa poi il fondatore dell'azienda. Sono le vicissitudini dei numerosi membri della famiglia ad accompagnare il lettore in questo affascinante itinerario che, grazie anche alle mappe e fotografie a corredo, parte nella Milano ottocentesca - quando ancora le zone che oggi sono "centro" erano invece villaggi di campagna - a quella dinamica e produttiva del '900, quando la Moneta è già diventata una realtà importante del tessuto imprenditoriale italiano. Si passa poi dal

primo conflitto mondiale all'avvento del fascismo, fino alla seconda guerra. Negli anni bui della persecuzione ebraica, Alessandro e Giulio Moneta, in uno dei due stabilimenti dove fabbricano pentole ed elmetti per l'esercito, nel quartiere Musocco di Milano, creano un soppalco in un capannone dove ospitare famiglie ebreiche che dopo l'8 settembre devono nascondersi. Lì stazionano 43 "inquilini", mentre dalla loro fabbrica di Porto Ceresio, vicino alla Svizzera, passano molte persone che trovano la salvezza oltre il confine. Qualcuno però rivela il segreto e, nel novembre del 1944, Alessandro viene arrestato con l'accusa di "aver compiuto un deplorabile gesto umanitario quale l'occultamento di ebrei". Dal carcere di San Vittore è trasferito a Bolzano, e poi deportato in Austria a Gusen, sottocampo di Mauthausen. Lì muore il 20 gennaio 1945 di polmonite e stenti, a 61 anni. Lo ricorda una pietra d'inciampo in piazza Cadorna 15. Ma la storia della famiglia Moneta non si ferma... e continua ancora oggi.



■ Storia e società / Il nuovo saggio di Niram Ferretti

## La società israeliana e i suoi nemici

D a quando è scoppiata la guerra a Gaza dopo gli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023, Israele sta subendo il più grande processo di criminalizzazione che si sia mai visto nella storia moderna. Per capire come si è arrivati a questo punto, può risultare utile leggere il saggio *Maledetto Israele!* di Niram Ferretti. Dopo il 7 ottobre, in Occidente la maggior parte dei media ha veicolato in maniera totalmente acritica la narrazione di Hamas, prendendo per buoni tutti i comunicati di ministeri ed enti legati all'organizzazione terroristica e snobbando la versione dei fatti israeliana. L'autore fa notare che è come se, durante la Seconda Guerra Mondiale, i media avessero dato maggiore risalto alla versione dei fatti degli organi di stampa della Germania nazista che a quella degli Alleati. Dopo aver già esaminato il fenomeno nei suoi precedenti libri *Il sabba intorno a Israele* (Lindau, 2017) e *Il capro espiatorio* (Lindau, 2019), Ferretti spiega come l'odio nei

confronti d'Israele possieda diverse radici: oltre all'antisionismo creato dalla propaganda sovietica, che dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967 si è diffuso tra le sinistre di tutto il mondo, c'è anche l'antigiudaismo cristiano, che dopo la Dichiarazione *Nostri Aetate* del 1965 sembrava essere stato consegnato alla storia, e invece è riemerso con forza negli ultimi due anni. Infatti, nel libro viene fatta un'analogia tra l'accusa rivolta a Israele di uccidere intenzionalmente i bambini e l'accusa del sangue del Medioevo. Un altro aspetto che emerge con forza nel saggio è il cortocircuito mentale di un certo ceto progressista, che non è mai riuscito a comprendere la natura del fondamentalismo islamico che sta alla base di Hamas, così come stava alla base dell'ISIS e di Al Qaeda. Oltretutto dalla prefazione di Giuliano Ferrara e dalla postfazione di Ugo Volli, il volume è arricchito anche dalla ripubblicazione di un'intervista fatta dal giornalista Davide Cavaliere al politologo francese ed esperto di antisemitismo Pierre-André Taguieff, originariamente apparsa nel giugno 2025 sul sito *L'Informale*. Nathan Greppi

Niram Ferretti, *Maledetto Israele! La crociata contro lo Stato ebraico*, Liberilibri, pp. 128, euro 15,00.



Come votano oggi i *Millennial*, la Generazione X, Y, Z? E gli immigrati? Che cosa incide sugli spostamenti dei blocchi elettorali? Lo spiegano Renato Mannheimer e Pasquale Pasquino

## Il voto fluido nella Terza Repubblica

di FIONA DIWAN

Chi ricorda più l'adagio di antica memoria "dimmi come voti e ti dirò chi sei"? Nessuno. Fluido, mobile, sgusciante e infedele, il modo in cui gli italiani vanno oggi alle urne non è decisamente più quello di una volta. Estintosi con l'avvicinarsi delle Prime, Seconde, Terze Repubbliche..., con l'astensionismo, con la volatilità elettorale, con la radicalizzazione politica, con lo scollamento tra partiti e corpo elettorale. Che cosa ne è stato allora del sentimento politico degli italiani in questi ultimi quarant'anni? Ai tempi della Prima Repubblica ciascun elettore restava fedele per decenni allo stesso partito, non si trattava di una scelta ma di esprimere una propria personale identità ideologica, ci si sentiva più o meno intensamente democristiani, repubblicani, liberali, comunisti. Il voto restava immutato da una consultazione all'altra, ci si identificava in un partito quasi quanto in una fede religiosa. Accanto al declino delle ideologie e dei partiti tradizionali, con la fine della Prima Repubblica e lo scandalo

di Mani pulite, l'intensità di queste appartenenze si è andata erodendo. A poco a poco il paradigma si è invertito: se prima erano gli elettori a seguire i partiti, col tempo sono stati i nuovi partiti a inseguire i potenziali elettori e i loro voti. Un potere politico che è andato verticalizzandosi, basato sul personaggio/leader e sulla sua capacità di trascinare l'opinione pubblica e non più fondato sull'oligarchia del gruppo dirigente di partito. Una fine del *voto di identità* che ha irrimediabilmente accentuato la tentazione dell'astensione, cosa considerata inammissibile sino agli anni Sessanta (e ancora adesso per la generazione dei boomer). Come votano allora oggi i *Millennial*, la Generazione X, Y, Z? Che cosa incide sugli spostamenti dei blocchi elettorali? Ben lo spiegano Renato Mannheimer e Pasquale Pasquino, sociologi e studiosi del comportamento politico, srotolando la recente storia d'Italia sulla scorta delle oscillazioni del corpo votante, analizzando magistralmente le scelte elettorali del nostro Paese con un approccio scienti-

fico che è anche un fermo immagine prezioso su chi siamo e su che cosa stiamo diventando. Il recente fenomeno della mobilità e volatilità elettorale sono stati spesso all'origine di risultati elettorali inaspettati. Alla luce dei grandi stravolgimenti degli ultimi decenni - caduta del colonialismo, crollo dell'URSS, esplosione della potenza cinese, grandi migrazioni verso l'Europa -, i nuovi attori della politica di casa nostra hanno via via preso posizioni diverse e oscillanti. Su quale base allora si sceglie un partito o un altro? Come viene percepita oggi la dimensione sinistra-destra? Obsoleta o ancora valida? Voto di protesta, voto di identità o voto per consuetudine? Quale fisionomia ha assunto il mer-

cato elettorale odierno? Esistono ancora i partiti trasversali? Esiste ancora un centro (il cosiddetto Terzo Polo)? Ha ancora senso chiedersi come votano oggi le donne, gli uomini, i giovani, gli operai, il ceto medio o piuttosto non è meglio parlare di elettorali appartenenti a identità più sfumate e fluide, meno definite? E gli immigrati? A questo e a molto altro risponde questo agile libretto pieno di sorprese, di analisi basate su ampi sondaggi e di una arguta interpretazione dei risultati che ne emergono.



Renato Mannheimer

Renato Mannheimer e Pasquale Pasquino, *Gli italiani e il voto - Come e perché sono cambiate le scelte elettorali nel nostro Paese*, Baldini+Castoldi, pp. 121, 16,00 euro

### [Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in OTTOBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Riccardo Shemuel Di Segni, Gad Lerner, *Ebrei in guerra. Dialogo tra un rabbino e un dissidente*, Feltrinelli, € 16,00
2. Woody Allen, *Che succede a Baum?*, La nave di Teseo, € 20,00
3. Raffaele Romanelli, *Post-Occidente. Come il 7 ottobre riscrive la nostra storia*, Laterza, € 18,00
4. Fabrizio Rondolino, *Elena. Storia di Elena Colombo, una bambina sola nella Shoah*, Giuntina, € 18,00
5. Pierluigi Battista, *Il professore ebreo perseguitato due volte. Tullio Terni e l'ipocrisia italiana*, La nave di Teseo, € 16,00
6. Elisa Bianchi, Elèna Mortara, *Bambini rapiti, bambini contesi. Battesimi forzati e fratellanza umana*, Guerini e Associati, € 21,00
7. Stefan Zweig, *Casanova*, Edizioni Settecolori, € 16,00
8. Galit Atlas, *La tua eredità emotiva. Diario per scoprire, esplorare e guarire le ferite del tuo passato familiare*, Raffaello Cortina Editore, € 15,00
9. Samuele Colombo, *Discorsi per le festività*, Salomone Belforte, € 40,00
10. Roberto Massari, *Intelligenze sempre più artificiali. Tra fake-news, antisemitismo «di sinistra» e smania di protagonismo (2022-2025)*, Massari Editore, € 20,00





ALLA SINAGOGA CENTRALE SI RICORDANO LE VITTIME DEL 7 OTTOBRE

## Unità nel ricordo, nella preghiera e nella speranza: basta odio

Un'atmosfera vibrante, commossa e carica di sollievo. Il ritorno a casa degli ostaggi ancora vivi, il ricordo di chi non ce l'ha fatta, la memoria di questi due anni di guerra e dei soldati caduti.

E la testimonianza dei famigliari e amici di Shani Gabay, uccisa al Nova Festival, presenti sul palco. In un Tempio gremito, membri della Comunità, molti cittadini milanesi venuti a esprimere la loro vicinanza, politici e rappresentanti delle istituzioni, ebraiche e no

di NATHAN GREPPI



Dopo più di due anni di guerra, l'atmosfera nel Tempio Centrale di Milano, la sera del 16 ottobre, era carica di sollievo visto che venti ostaggi israeliani ancora in vita sono finalmente tornati a casa. In occasione della commemorazione del 7 ottobre 2023, l'UGEI (Unione Giovani Ebrei d'Italia) ha organizzato un flash mob davanti alla Sinagoga di Via Guastalla, sventolando le bandiere israeliane e cartelli che riportavano il messaggio: "Welcome back home". I giovani si sono dichiarati "molto gioiosi" per il ritorno degli ostaggi, come ha affermato David Fiorentini. Mentre il consigliere UGEI Anna Tognotti ha detto che quelli trascorsi "sono stati due anni difficilissimi", ricordando "l'antisemitismo strisciante che è venuto fuori in questi due anni nelle piazze e nelle università".

Nella sala centrale gremita, molti membri della Comunità ebraica ma anche cittadini milanesi venuti a esprimere la loro vicinanza. Diversi i rappresentanti delle istituzioni, ebraiche e no, che hanno portato i loro saluti: Walker Meghnagi, presidente della Comunità Ebraica di Milano, ha spiegato che era "una serata di commemorazione, per tutto ciò che è successo in questi due anni, e commemorazione per le vittime. Tutte le vittime che ha avuto Israele in questi due anni". Ma oltre alla tristezza, c'era anche "la gioia di avere visto finalmente rilasciati una parte degli ostaggi", tutti quelli ancora vivi. Dello stesso avviso anche il vicepresidente dell'UGEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), Milo Hasbani, il quale ha sottolineato come la recente tregua sia stata firmata con il sostegno di molti Paesi musulmani. "Io chiedo ai giornalisti, ai politici, di non andare in televisione a incitare

e a dire che il piano Trump non è un vero accordo, perché non fa bene a nessuno. Serve solo ad aumentare l'antisemitismo".

Il senso di unità del popolo ebraico è stato recepito anche dalla politica: Marco Alparone, vicepresidente della Regione Lombardia, ha detto che trovarsi in sinagoga "dà questo senso di unità. Unità nel ricordo, unità nella preghiera, e permettetemi di dire anche unità nella speranza".

### LE PAROLE DI RAV ARBIB

La miscela di gioia e dolore citata da Meghnagi è stata menzionata anche da Rav Alfonso Arbib, rabbino capo di Milano, il quale ha ricordato che "è un giorno in cui ricordiamo un evento allucinante. Il problema non è soltanto l'uccisione, è come è avvenuta quell'uccisione, e la violenza con cui tutto questo è avvenuto". Non sono mancate tuttavia le controversie: Elena Buscemi, presidente



Nella pagina accanto: Maurizio Molinari, Michal e Nitzan Gabay, madre e sorella di Shani Gabay, ragazza uccisa al Nova Music Festival; Nadav Morag, un superstite dello stesso massacro salvatosi proprio grazie a Shani; Sylvia Sabbadini. Rav Alfonso Arbib. In alto: Elena Buscemi; Walker Meghnagi parla nella Sinagoga gremita; Marco Alparone; Milo Hasbani; il flash mob dei giovani dell'UGEI davanti al Tempio Centrale. In basso: Shani Gabay.

del consiglio comunale di Milano, ha espresso la sua vicinanza alle vittime del 7 ottobre, "una di quelle date che rimarranno nella storia come una cicatrice indelebile", ma ha anche citato le morti civili a Gaza, puntando il dito contro "l'oppressione di Hamas e l'efferata azione del governo Netanyahu". Alle sue parole, una parte del pubblico in sinagoga ha reagito con fischi e urla. Tuttavia, subito dopo sono intervenuti Meghnagi e Hasbani, i quali hanno criticato i contestatori. Meghnagi ha dichiarato che "questo non è un atteggiamento nel nostro stile. Elena è sempre stata vicina a noi, e dobbiamo ringraziarla per essere con noi questa sera".

### IL RICORDO DI SHANI GABAY

Ospiti d'onore della serata sono stati Michal e Nitzan Gabay, rispettivamente madre e sorella di Shani Gabay, ragazza uccisa al Nova Music Festival, e Nadav Morag, un superstite dello

stesso massacro salvatosi proprio grazie a Shani. A moderare l'incontro, il giornalista Maurizio Molinari.

Le Gabay hanno raccontato che Shani aveva 25 anni il 7 ottobre 2023, e "amava molto la vita. Viveva ogni momento come se fosse l'ultimo", hanno spiegato, aggiungendo che nell'ultimo periodo della sua vita si era avvicinata molto alla tradizione ebraica. Il suo slogan era "Non c'è tempo per i drammi". Nitzan ha spiegato che quel giorno si era svegliata di soprassalto di prima mattina dopo che i genitori hanno saputo dell'attacco terroristico. L'ultima volta che hanno parlato con Shani al telefono è stata alle ore 8:53, quando lei ha detto loro di essere stata ferita alla gamba, e loro

sono corsi verso il sud per cercare di salvarla. Mentre era lì, Shani è stata in grado di salvare diverse persone, tra cui Morag al quale ha indicato la strada giusta da prendere per fuggire.

Per 47 giorni non hanno avuto notizie di lei, e per molto tempo hanno creduto che fosse stata presa in ostaggio. Ma poi, numerose persone hanno bussato alla loro porta per dare loro la brutta notizia. Ci è voluto molto tempo per confermare la morte, poiché all'inizio era stata sepolta per errore con il nome di un'altra vittima, ma dai test del

DNA rintracciato su una collana sono risaliti a lei. L'evento si è concluso con una preghiera per le vittime, alla quale è seguita l'intonazione degli inni nazionali italiano e israeliano.







**Il 14 dicembre 2025** a Milano si vota per scegliere il nuovo **Consiglio della Comunità**. Gli elettori di Milano e provincia voteranno in presenza e potranno scegliere uno qualsiasi dei seggi elettorali. Sarà sufficiente presentarsi al seggio prescelto con il codice fiscale e un documento d'identità. Tutti gli iscritti alle Comunità ebraiche italiane sono inoltre chiamati alle urne per eleggere il nuovo **Consiglio dell'Unione (UCEI)**. Elezioni importanti, vista la posta in gioco: il futuro dell'ebraismo italiano e il finanziamento di progetti di sviluppo. **L'Assemblea preelettorale si terrà il 26 novembre** alle 20.45 nell'aula magna Aron Benatoff della Scuola

TUTTE LE NOVITÀ DI QUESTA TORNATA ELETTORALE

## Elezioni Ucei e CEM: tutti al voto!

**L** di REDAZIONE  
e precedenti elezioni del 2021 per il rinnovo dei Consigli dell'UCEI - Unione delle Comunità ebraiche italiane, e della Comunità ebraica di Milano erano state condizionate dalla pandemia da Covid: posticipate di un anno quelle per l'UCEI, anticipate quelle per la Comunità di Milano. Per la prima volta si era sperimentato il voto on line ed era stato possibile votare in qualsiasi seggio comunitario, secondo la preferenza dell'elettore, e non in uno prefissato, come accadeva nelle elezioni precedenti. Anche questa volta, il 14 dicembre 2025, alcune novità sono state confermate: per votare è sufficiente recarsi in qualsiasi seggio con il proprio codice fiscale e un documento di riconoscimento. Da parte della Comunità non verrà infatti inviato alcun certificato elettorale. Gli elettori residenti a Milano e provincia sono chiamati però a votare in presenza.

Entro il 10 ottobre, come previsto dal regolamento, sono state depositate le candidature.

Gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano potranno scegliere i candidati tra i nomi proposti dalle due liste in competizione, **"Beyahad"** e **"Atid"** per il Consiglio della Comunità, mentre la scheda per il Consiglio dell'Unione (UCEI) vedrà tre liste in gara: **"Beyahad per UCEI"**, **"Milano per l'Unione"** e **"Unione e Dialogo"**. Nelle pagine seguenti (autogestite dalle liste) trovate candidati e programmi. Hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni, che siano iscritti alla Comunità da un anno o da almeno sei mesi se iscritti in precedenza ad altra Comunità italiana e che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2023 almeno 10 giorni prima della data fissata per le elezioni.

Le due liste in campo per il rinnovo del Consiglio della Comunità ebraica di Milano sono **"Beyahad - Insieme"**

che indica come candidato alla presidenza della Comunità Walker Meghnagi, e **"Atid"**, con candidato presidente Massimiliano (Maxi) Tedeschi.

### SI VOTA ANCHE PER L'UCEI

Gli iscritti alle Comunità ebraiche italiane sono chiamati alle urne per eleggere, dopo 4 anni, il nuovo Consiglio dell'Unione, l'ente che da 115 anni svolge un ruolo di coordinamento e promozione delle attività amministrative e istituzionali dell'ebraismo italiano.

Mai come oggi l'importanza di votare si fa urgente, una priorità di tutti quella di andare alle urne senza indugi per eleggere chi sarà chiamato a contrastare l'ondata di ostilità che da due anni ha assalito il mondo ebraico: per vigilare su sicurezza, correttezza dell'informazione, per costruire e rafforzare la rete di contatti con le istituzioni. E rendere più forte e unita la nostra Comunità realizzando progetti, eventi, occasioni di scambio e di incontro.

## COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO MANIFESTO ELETTORALE

**ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO**  
**Domenica 14 dicembre 2025 – 24 Kislev 5786 - ore 8.00 - 20.00**

**si devono eleggere 17 (diciassette) consiglieri**

**Ogni elettore ha diritto a un massimo di 12 preferenze (Regolamento art. 6 comma 4).**

**Si potranno votare candidati presenti in liste diverse**

Hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni, che siano iscritti alla Comunità da un anno o da almeno sei mesi se iscritti in precedenza ad altra Comunità italiana, che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2023 entro e non oltre venerdì 5 dicembre 2025.

Sono eleggibili al Consiglio gli elettori che abbiano compiuto 21 anni, che siano in regola con le norme previste dall'art.8 comma 1 e comma 3 del Regolamento, che non abbiano alcun tipo di debito nei confronti della Comunità al momento della presentazione delle liste e che abbiano depositato la loro candidatura.

**Entro il 10 ottobre 2025, ore 12.00 le candidature per lista devono essere presentate su appositi moduli** disponibili presso la Segreteria Generale della Comunità, al Segretario Generale della Comunità, in via Sally Mayer 2, da almeno cinque elettori non candidati. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità.

**Il numero minimo di candidati per ogni lista non potrà essere inferiore a 4 (quattro)**  
**il numero massimo superiore a 17 (diciassette).**

Ciascuna lista dovrà indicare il nome del candidato Presidente.

I seggi verranno ripartiti proporzionalmente in base alla somma dei voti ricevuti da ciascuna lista. I seggi verranno ripartiti tra le liste che abbiano ricevuto almeno il 5% dei voti complessivi, regolarmente espressi; il numero massimo di seggi attribuibili ad una lista è 14 (quattordici). (Regolamento art. 6 comma 4) La lista che ha ottenuto il maggior numero di voti con almeno il 40% degli stessi, ma meno della maggioranza assoluta degli stessi, riceverà 9 seggi. I seggi rimanenti verranno distribuiti con criterio proporzionale alle altre liste. (Regolamento art. 6 comma 5).

Sarà prevista una modalità di voto da remoto oltre che in presenza le cui specifiche verranno illustrate con ulteriori comunicazioni.

Gli elettori di Milano e provincia voteranno in presenza e potranno scegliere uno qualsiasi dei sottostanti seggi elettorali. Sarà sufficiente presentarsi al seggio prescelto con il codice fiscale e un documento d'identità. Eventuali variazioni ai propri dati anagrafici, come riportati nel registro degli elettori, dovranno pervenire all'ufficio URP della Comunità anche tramite mail all'indirizzo [zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it](mailto:zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it) entro e non oltre giovedì 30 ottobre 2025, ore 10.00.

**Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:**

- A – Via Guastalla 19
- B – Via Eupili 8
- C – Via Sally Mayer 6
- D – Via Sally Mayer 2 (Seggio Centrale)

**La proclamazione degli eletti avverrà il 15 dicembre 2025 alle ore 19.00**  
**presso l'Aula Magna Aron Benatoff in via Sally Mayer 6**

**ASSEMBLEA PREELETTORALE**  
**26 NOVEMBRE 2025, ORE 20.45 AULA MAGNA ARON BENATOFF**

*Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento e il Registro degli elettori saranno disponibili in Comunità a partire dal 20 di ottobre 2025*

Milano, 17 settembre 2025





Walker Meghnagi

## PRESIDENTE Walker Meghnagi

La Comunità è stare insieme: da qui il nome della nostra lista: *Beyahad – Insieme*.

Il nostro obiettivo è quello di destinare sempre più risorse, per la scuola e per i giovani – che sono il nostro futuro, per combattere l'antisemitismo, per rafforzare la cultura Ebraica e la memoria, e per aiutare chi è in difficoltà.

*Beyahad* nasce nel 2021 con l'obiettivo di gestire la Comunità in maniera *pragmatica ed equilibrata*, formando delle ampie intese.

Fedele ai suoi intenti, *Beyahad* ha collaborato nella gestione della Comunità negli ultimi quattro anni, sotto la guida del Presidente *Walker Meghnagi*, che ha saputo formare un'ampia coalizione con la lista di minoranza, e avviare progetti importantissimi, quali il *Polo Museale Ebraico*, il rafforzamento della sicurezza dopo gli eventi del 7 ottobre, il rifacimento delle palestre e dell'aula magna, e tanto altro.

Oggi *Beyahad* si propone di continuare a gestire la Comunità, portando a termine i progetti in corso ed avviandone di nuovi. Nell'attuale clima di odio per Israele – che dopo il 7 ottobre è diventato aperto antisemitismo – è più che mai necessario che la nostra Comunità sia unita e così sia più forte nel difendere le ragioni di Israele ed i diritti e la sicurezza di tutti noi.

### La Scuola prima di tutto

La Scuola è il *cuore* della nostra Comunità. È il luogo dove crescono le nostre radici, dove si forma la prossima generazione, dove prende forma il futuro. Vogliamo una scuola viva, moderna, capace di accompagnare tutti gli studenti dalla materna alla maturità, sostenendo le famiglie e offrendo spazi sicuri e accoglienti.

Una scuola che rafforzi l'identità ebraica e il legame con Israele, attraverso scambi, viaggi e progetti condivisi con le scuole ebraiche nel mondo.

Ma anche una scuola proiettata verso il domani: con un inglese potenziato, percorsi digitali e STEM, e insegnanti valorizzati e motivati.

Lavoreremo per potenziare l'orientamento, il tutoraggio e l'attenzione ai talenti attraverso una comunicazione trasparente, partecipata, costruita insieme a famiglie e docenti.

### I Giovani

Durante l'attuale mandato abbiamo creato l'Ufficio Giovani, con una risorsa dedicata a raccogliere le esigenze, le idee e i progetti delle nuove generazioni. È stato un primo passo importante, ma dobbiamo fare molto di più.

Vogliamo costruire un futuro in cui i nostri giovani siano i protagonisti attivi della vita comunitaria di tutti i giorni, non semplici spettatori.

Vogliamo creare sempre più occasioni di incontro e di socializzazione tra giovani della Comunità, promuovendo

eventi culturali, momenti di svago e viaggi, puntando su collaborazioni con le associazioni giovanili, valorizzando le loro iniziative e facilitando l'uso degli spazi comunitari. Promuoveremo progetti mirati a creare ponti tra giovani e adulti, con scambio di esperienze e competenze, e laboratori di leadership, per formare i futuri leader della nostra Comunità.

### Cultura e Memoria

Nel 2021 ci eravamo prefissati un obiettivo ambizioso: aprire a Milano un *Polo Museale Ebraico* nella Sinagoga Centrale di Via Guastalla.

Abbiamo ottenuto le risorse dal Ministero della Cultura ed abbiamo avviato la fase della progettazione: a febbraio 2026 partiranno le prime opere di ristrutturazione.

Gli ambienti museali saranno arricchiti da allestimenti multimediali, collezioni di giudaica e spazi per accogliere mostre temporanee.

### Combattere l'antisemitismo

Per combattere l'antisemitismo è necessario l'aiuto di tutti: la Comunità non può essere divisa di fronte a un'emergenza che mette in discussione la nostra stessa presenza nella società e la nostra sicurezza, anche a livello personale.

Abbiamo collaborato con le autorità e con la società civile per sensibilizzarle su un tema che pensavamo fosse stato marginalizzato. Il lavoro deve proseguire, con efficacia e visione, sia a livello istituzionale che al nostro interno, con un sistema di informazione e prevenzione a favore di tutti gli iscritti.

### Aiutare i bisognosi

Continueremo il nostro impegno a favore di chi versa in condizioni di difficoltà economica, sociale o sanitaria, con procedure veloci e riservate per accedere al Fondo di Solidarietà Comunitario. Continueremo a fornire supporto pratico e umano a persone anziane, famiglie e individui in situazione di disagio.

Continueremo il Progetto Job, con percorsi di orientamento lavorativo e di sostegno alla formazione.

### La Residenza per Anziani

Negli ultimi quattro anni abbiamo realizzato numerosi progetti nella nostra RSA, finalizzati a migliorare la qualità della vita degli ospiti, potenziare la sicurezza, aggiornare le infrastrutture e introdurre strumenti innovativi di assistenza e cura.

Stiamo lavorando al rinnovamento dei sistemi di comunicazione, all'introduzione di un sistema di intelligenza artificiale sviluppato (Ancelia), all'apertura di un poliambulatorio che offrirà assistenza medica dedicata agli iscritti della Comunità e alla creazione di un Centro Alzheimer, che possa presto diventare un polo di eccellenza.

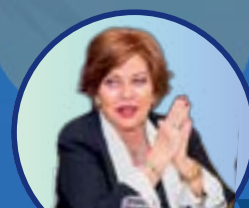
*Beyahad – Insieme. Uniti per il Futuro.*



Emanuela Alcalay



Luciano Bassani



Silvana Blanga



Davide Blei



Daniele Cabibbe



Daniela Dawan



Samuel Deil



Ronit Ezra



David Fiorentini



Dalia Gubbay



Ruben Pescara



David Philip



Maurizio Salom



Paolo Salom



Silvio Tedeschi



Sharon Zarfati





## IL FUTURO INIZIA ADESSO!

### PERCHÉ VOTARE? CHI VOTARE?

Status quo o cambiamento. Questa è l'alternativa alle prossime elezioni comunitarie. In ebraico, ATID significa futuro; abbiamo scelto questa parola perché crediamo che bisogna passare dall'attuale «amministrazione day by day» ad una gestione più lungimirante e con un piano per il domani. La maggior parte degli iscritti ne sono consci e lo sono anche i tanti che in questi ultimi anni si sono purtroppo allontanati.

Per pianificare il cambiamento, il nuovo Consiglio dovrà porsi le domande che finora non sono state considerate: quanti saremo tra dieci anni? Cosa richiederanno i nostri figli? Che tipo di comunità diventeremo? Ogni decisione, ogni servizio, ogni voce di bilancio dovrà essere pensata in funzione di scenari futuri. Non è sognare, ma proporsi come leadership responsabile.

Il Talmud ci insegna a porci le domande giuste. ATID finalmente le pone e, soprattutto, pianifica le risposte.

### COMMUNITY O COMUNITÀ?

È iniziato col Covid e ormai sembra la norma: gli appuntamenti comunitari sono quasi tutti online, non più dal vivo. Abbiamo trasformato la nostra comunità in una «community» - connessioni digitali, schermi, like, ma nessun abbraccio. Nessuna stretta di mano, nessuno sguardo, non vi è alcuna evidenza sull'attività dei Consigli.

Una comunità vera non può vivere così. Non può basarsi su Zoom e WhatsApp. Ha bisogno di persone, voci che riempiono una stanza, risate condivise, dibattiti accesi. Ha bisogno di relazioni forti e continue, di scambi veri tra persone in carne e ossa.

ATID crede in un modello comunitario che sia davvero sociale, animato, stimolante, solidale e non solo «social». E dove, rispetto ad adesso, ci sia più ossigeno, dibattito, e spazio per tutte le sensibilità.

Come comunità disponiamo di un enorme capitale umano che resta inespresso. Pensaci: in questi anni, quante volte ti hanno chiesto un parere? Quante volte sei stato coinvolto per le tue capacità? La risposta la conosci ed è forse un buon motivo stavolta per decidere di cambiare le cose.

Abbiamo bisogno di una comunità accogliente, dove le persone siano partecipi, presenti, valorizzate. Solo così nasceranno nuove idee, nuovi progetti. Solo così si formeranno nuove coppie e famiglie. Solo così si sconfiggerà la solitudine.

Una «community» ti dà notifiche. Una comunità è una casa accogliente.

### TUTTO IL MONDO CI VUOLE MALE?

Negli ultimi anni abbiamo vissuto fratture profonde - sociali, emotive, psicologiche. L'antisemitismo è cresciuto, la richiesta di «discolparci» è diventata quotidiana, e purtroppo l'abbiamo affrontato quasi da soli. Dov'era la Comunità con un progetto organizzato, una strategia di comunicazione, un sostegno reale?

Si poteva e doveva fare molto di più.

ATID vuole invertire la rotta. Basta arretrare dagli spazi pubblici e dal dibattito. È tempo di reagire con professionalità: interventi preparati e documentati, lavoro nelle scuole, nelle università, sui media. Non più «sparate» improvvisate, ma presenza strutturata e incisiva.

E poi c'è l'altra faccia: gli amici non ebrei che hanno avuto il coraggio di schierarsi contro corrente. Sono preziosi. Abbiamo bisogno di loro, di costruire ponti, di tessere relazioni. Non possiamo rinchiuderci e poi lamentarci di essere rimasti soli.

Per questo ATID propone la creazione di un'Associazione Amici della Comunità - una piattaforma aperta ai non ebrei che vogliono camminare con noi. Perché il futuro non si costruisce da soli, ma insieme a chi ha scelto di starci accanto.



Massimiliano  
(Maxi) Tedeschi  
Presidente

SEGUICI SU:

@ATID.FUTURO

@ATID

### UNA COMUNITÀ PER GIOVANI?

Dopo i 18 anni, la Comunità non ha più movimenti organizzati, un Centro Sociale, un luogo dove i giovani possano trovarsi, sapendo che incontreranno altri ebrei e attività pensate per loro. La comunità semplicemente scompare dalle loro vite e loro dalla vita comunitaria. Ci siamo drammaticamente abituati a questo che è il «grande buco nero» della comunità.

Una spesa di 50.000 euro per i giovani - lo 0,35% del totale - dice tutto sulla poca lungimiranza dell'attuale gestione che ha scelto di non investire nel futuro, e di guardare dall'altra parte mentre una intera generazione si è allontanata. Dalla culla fino all'età adulta, una comunità deve esserci, accompagnare, guidare. Non solo a scuola, ma sempre. Non è una dichiarazione di ideali, ma una scelta di sopravvivenza che tutte le famiglie vivono come priorità.

ATID vuole cambiare questo stato di cose. Ridisegnando priorità e bilanci. Per noi, i giovani non sono una voce marginale - sono il nostro domani. E il domani va costruito oggi, non quando sarà troppo tardi.

### PERCHÉ VOTARE ATID?

Chiunque si candidi per la Comunità merita rispetto. Ma se credi come noi che sia arrivato il momento di dare un segnale forte di cambiamento, allora ATID è la tua scelta.

Non i soliti nomi, non le solite promesse. ATID è una squadra eterogenea, rappresentativa, ricca di competenze di qualità. Persone che portano esperienza, idee fresche e la voglia di rimettere la Comunità al centro delle nostre vite.

Guidati da Massimiliano (Maxi) Tedeschi, manager con un curriculum consolidato nella gestione di importanti imprese e da sempre presente nella vita comunitaria, ATID si presenta con il coraggio di chi sa che il cambiamento non può più aspettare.

Il futuro della nostra comunità siamo noi. Insieme. Vota ATID.



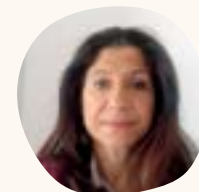
Rosanna  
Supino



Manuela Sara  
Sorani



Doris  
Slucki



Deborah  
Segre



Simone  
Mortara



Miriam  
Mires

### LA COMUNITÀ È POVERA?

La Comunità ebraica di Milano non ha grandi patrimoni ereditati, come altre comunità. Porta ancora il peso di importanti esposizioni bancarie. Eppure, le risorse ci sono: solide e reali.

Perché allora le difficoltà?

Perché è mancata la volontà politica di cambiare rotta. Non c'è stata una vera strategia di fundraising né una visione manageriale.

ATID vuole colmare questo vuoto. Con competenze concrete e figure di spicco, per garantire una gestione professionale dei bilanci e una vera strategia di raccolta fondi.

Parteciperemo a bandi, ci confronteremo con grandi fondazioni ebraiche, apriremo nuovi canali di sostegno. Le risorse esistono.

È ora di indirizzarle dove servono: nella nostra Comunità, per costruire insieme il nostro futuro.



Ariel Nissim  
Colombo



Betti  
Guetta



Leone  
Hassan



Gad  
Lazarov



Aviram  
Levy



Silvia  
Levis



Anna  
Luecker Levi





Dalia Gubbay

Raffaele Besso

Walker Meghnagi

Sara Modena

Michele Boccia

# BEYAHAD PER UCEI

Tradizione e Futuro per Israele



VOTA ALLE ELEZIONI DEL  
14 DICEMBRE 2025

- A - Via Guastalla 19
- B - Via Eupili 8
- C - Via Sally Mayer 6
- D - Via Sally Mayer 2 (Seggio Centrale)



SABRINA COHEN

ANTONELLA MUSATTI

MILO HASBANI

MANUELA SARA SORANI

MASSIMILIANO (MAXI) TEDESCHI

Vogliamo condividere con tutte le Comunità ebraiche italiane le competenze e l'esperienza maturate a Milano e all'UCEI, per garantire continuità, coesione e dialogo tra l'UCEI, l'ebraismo italiano, la società civile, le istituzioni nazionali e locali, il Governo e le città in cui viviamo da generazioni. Sono tempi difficili, in cui l'antisemitismo e l'odio nei confronti dello Stato di Israele, le sue innovazioni, il suo contributo al miglioramento della vita di tutti noi vengono messi in dubbio. Israele è un legame vivo e presente, non è solo uno Stato; la nostra connessione con Israele, la sua esistenza, rappresentano un punto di riferimento per noi imprescindibile, sintetizzato in una parola inglese utilizzata dopo la liberazione degli ultimi rapiti in vita: *Peoplehood*.

Come cittadini italiani di religione ebraica, desideriamo contribuire al successo del Paese portando anche il nostro patrimonio culturale, spirituale e imprenditoriale. Per riuscire serve il contributo di tutti: ogni iscritto alle Comunità può essere parte attiva nel rafforzare l'UCEI e costruire un futuro comune per l'ebraismo e per l'Italia. Le nostre priorità mettono al centro le persone, la loro crescita e il loro benessere, radicandosi saldamente nel legame profondo con Israele.

- WELFARE E SOLIDARIETÀ:** vogliamo che le nostre Comunità si prendano cura di ogni individuo, offrendo supporto concreto a chi ne ha bisogno e promuovendo la solidarietà come valore fondante del vivere insieme.

**- GIOVANI:** Il futuro dell'ebraismo e della società italiana passa attraverso l'energia e le idee delle nuove generazioni. Investiamo nei giovani, nella loro formazione e partecipazione attiva, per costruire insieme un domani consapevole e inclusivo, a tal proposito lavoriamo assieme ad organizzazioni internazionali ebraiche, per
- consolidare un network necessario ai nostri giovani, sia da un punto di vista professionale che personale.

**- COMUNITÀ COESE:** ogni Comunità è un pilastro vitale della nostra identità. Il nostro impegno è rafforzare questi legami, sostenendo le realtà locali per creare un tessuto sociale forte e resiliente.

**- ISRAELE:** Israele è parte della nostra identità collettiva; oggi più che mai, l'UCEI deve essere voce autorevole di solidarietà e di valori, capace di sostenere Israele con lucidità, responsabilità e visione
- di pace. Il nostro legame con Israele non divide: unisce e rafforza la nostra *Peoplehood*, fondamento di un ebraismo vitale e consapevole.

**- MEMORIA E IDENTITÀ:** essere ebrei in Italia oggi significa unire tradizione e apertura, promuovendo pluralismo, partecipazione e rispetto reciproco per rafforzare il senso di appartenenza alla nostra storia e ai nostri valori. La Memoria, cuore della nostra identità, è responsabilità e impegno; attraverso educazione, cultura e dialogo, difendiamo libertà, dignità e conoscenza reciproca contro ignoranza e odio.

Crediamo in un ebraismo italiano unito, orgoglioso e aperto, che custodisca la propria Memoria e guardi al futuro con fiducia. Dialogare con la società, sostenere Israele, valorizzare le Comunità e lavorare con e per le nuove generazioni: questo è l'impegno del nostro mandato.

PRESENTATORI: Rosanna Bauer Biazzi; Guido Borella; Remy Cohen; Jeanette Dwek de Picciotto; Dodi Hasbani; Joice Anter Hasbani; Schouly Hasbani; Roberto Jarach; Riccardo Levy; Gustavo Seralvo; Rosanna Supino; Gionata Tedeschi.



# UNIONE E DIALOGO



**Rony  
Hamaui**

**Rony Hamaui**, nato al Cairo ha frequentato la Scuola Ebraica di Milano dall'asilo fino alla maturità. Si è laureato all'Università Bocconi e ha conseguito un master alla London School of Economics. È sposato e padre di due figli.

La carriera si è sviluppata tra università, e istituzioni finanziarie. Ha ricoperto numerosi incarichi alla Banca Commerciale Italiana e in Intesa Sanpaolo, dove è stato tra l'altro Direttore Generale di Mediocredito Italiano. È professore a contratto presso l'Università Cattolica di Milano, e segretario generale dell'ASSBB. Collabora con Il Sole 24 Ore e La Repubblica e la Voce.info ed è autore di numerosi libri e articoli.

Parallelamente, è da sempre impegnato nella vita della Comunità ebraica italiana. È vicepresidente del CDEC – il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea. È stato per due mandati consigliere della Comunità Ebraica di Milano e ha ricoperto il ruolo di assessore al bilancio. Ha pubblicato un volume dedicato alla storia degli ebrei a Milano.



**Gadi  
Schonheit**

**Gadi Schonheit**, figlio di Franco, sopravvissuto al lager di Buchenwald, mentre in 12 della famiglia paterna e materna non tornarono. La più piccola si chiamava Giuliana. Quando venne arrestata da una squadaccia fascista e consegnata ai tedeschi, destinazione Auschwitz, Giuliana era una bambina di 4 anni.

Gadi Schonheit è un bocconiano, da anni specializzato nel segmento life science (market research e consulenza strategica), fondatore di Doxapharma. 2 figli che in numerose occasioni hanno ricordato, in eventi pubblici, la storia del nonno Franco.

Gadi Schonheit ha una lunga esperienza nelle organizzazioni ebraiche italiane, nel segmento della cultura. Prima come assessore a Milano, dal 2015 al 2021, dove ha curato le Giornate Europee della Cultura e le edizioni del festival Jewish in the City del 2016, 2018, 2020. Poi, dal 2021, consigliere Ucei con responsabilità nella gestione delle Giornate Europee della Cultura (Ferrara, Firenze, Torino, Soncino).

Dal 2024 ha lanciato assieme ad Andrea Gottfried il festival di musica ebraica regionale, in Piemonte (Torino, Alessandria, Vercelli) e in Lombardia (Soncino, Sabbioneta, Mantova) Per l'associazione Figli della Shoah e per l'Ucei ha presenziato a numerosi eventi in comuni e scuole del nord Italia, in occasione del Giorno della Memoria.

**Siamo per l'unione degli ebrei italiani nel rispetto delle loro diversità**, storiche, di origine, sociali, per livelli di religiosità, diversità che sono alla base dei nostri valori. Fondamentale è il dialogo al nostro interno per conoscere, capire e rispettare le diversità che abbiamo davanti. E dialogo esterno, nei confronti dell'opinione pubblica del nostro Paese, per portare la nostra ricchezza figlia delle nostre tante diversità, che in 2000 anni di storia hanno portato un valore aggiunto importante.

- 1) Organizzare forme riconoscibili di dialogo interno ed esterno, dai media agli eventi
- 2) Promuovere la conoscenza dello Stato di Israele, nelle sue diversità interne, religiose, sociali, politiche, etniche, in altre parole riportare l'attenzione allo Stato nella sua complessità, figlia di ogni democrazia
- 3) Attenzione centrale alle piccole comunità, a partire da progetti di stage, per i nuovi rabbini, nell'ultimo anno di formazione rabbinica
- 4) Sviluppo di proposte culturali sul territorio, a partire da eventi musicali che raccontino la storia della musica ebraica
- 5) Organizzazione accurata della gestione delle risorse economiche, con al centro la gestione ordinaria
- 6) Forte presenza istituzionale per affrontare la piaga crescente dell'antisemitismo, nel combattere l'equazione ebrei di tutto il mondo/stato di Israele/governo dello Stato di Israele, con eventi esterni di dialogo e discussione
- 7) Centralità della componente giovanile delle Comunità
- 8) Accoglienza per i figli delle coppie miste, o per chi si avvicina alla religione ebraica, con programmi di inclusione
- 9) Relazione positiva col mondo reform, con accordi scritti di rispetto reciproco e coinvolgimento nei momenti istituzionali importanti

Queste sono solo idee di programma.

Le svilupperemo tutti assieme nella nostra pagina social Unione e Dialogo.

## UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE MANIFESTO ELETTORALE

**Il Presidente Noemi Di Segni ai sensi dell'art. 41 dello Statuto convoca per il giorno  
Domenica 14 dicembre 2025 - 24 Kislev 5786 - ore 8.00 - 20.00**

**LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO UCEI**

**si devono eleggere 10 consiglieri  
Ogni elettore ha diritto a un massimo di 5 preferenze**

Hanno diritto al voto tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni, che siano iscritti ad una Comunità ebraica italiana da almeno un anno e che siano in regola con qualsiasi tipo di pagamento a favore della Comunità al 31.12.2023 entro e non oltre venerdì 5 dicembre 2025.

**Le candidature – singole o per lista (fino ad un massimo di 10 nominativi per ciascuna lista)  
devono essere presentate entro il 10 ottobre alle ore 12.00 su appositi moduli  
disponibili presso la Segreteria Generale della Comunità.**

Si possono candidare tutti gli elettori iscritti da almeno tre anni ad una Comunità ebraica italiana. Le liste e le candidature possono essere proposte in una sola Comunità. Le liste e le candidature sono sottoscritte, a pena di nullità, da almeno dieci presentatori. I presentatori devono essere elettori di una Comunità, essere noti al Segretario o le cui firme siano autenticate da un segretario di Comunità. È invalida la candidatura presentata in più di una Comunità e/o in più di una lista.

Ai sensi del regolamento elettorale della Comunità ebraica di Milano, visto l'articolo 41 comma 3 dello Statuto e l'articolo 1 comma 2 del regolamento elettorale UCEI, qualora si presentasse alle suddette elezioni soltanto un numero totale di candidati pari a 10, anche distribuito su più liste, il Consiglio potrà designare tali candidati quali consiglieri UCEI.

Sarà prevista una modalità di voto da remoto oltre che in presenza le cui specifiche verranno illustrate con ulteriori comunicazioni.

Gli elettori di Milano e provincia voteranno in presenza e potranno scegliere uno qualsiasi dei sottostanti seggi elettorali. Sarà sufficiente presentarsi al seggio prescelto con il codice fiscale e un documento d'identità.

Eventuali variazioni ai propri dati anagrafici, come riportati nel registro degli elettori, dovranno pervenire all'ufficio URP della Comunità anche tramite mail all'indirizzo [zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it](mailto:zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it) entro e non oltre giovedì 30 ottobre 2025, ore 10.00.

**Le elezioni si svolgeranno presso i seguenti seggi:**

- A – Via Guastalla 19
- B – Via Eupili 8
- C – Via Sally Mayer 6
- D – Via Sally Mayer 2 (Seggio Centrale)

**La proclamazione degli eletti avverrà il 15 dicembre 2025 alle ore 19.00  
presso l'Aula Magna Aron Benatoff in via Sally Mayer 6**

**ASSEMBLEA PREELETTORALE**

**26 NOVEMBRE 2025, ORE 20.45 AULA MAGNA ARON BENATOFF**

*Le norme elettorali dello Statuto, del Regolamento UCEI, della Comunità ebraica di Milano e il Registro degli elettori saranno disponibili in Comunità a partire dal 20 di ottobre 2025*

Milano, 17 settembre 2025



## Come si vota

### CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

**Domenica 14 Dicembre 2025 – 14 Kislev 5786 - ore 8.00 - 20.00**

#### Per che cosa si vota

- Per il rinnovo del Consiglio della Comunità Ebraica di Milano composto da 17 membri.

#### Dove si vota

- seggio A - via Guastalla 19, Milano
- seggio B - via Eupili 8, Milano
- seggio C - via Sally Mayer 6, Milano (scuola)
- seggio D - via Sally Mayer 6, Milano (sede - seggio centrale)

#### Modalità di voto

- Il voto si esprime esclusivamente contrassegnando, o annerendo, l'interno del riquadro alla sinistra del nome del singolo candidato; si possono votare candidati anche appartenenti a liste diverse, in quanto il voto è nominale e non di lista.
  - Si possono esprimere fino ad un **massimo di 12 preferenze**.
  - Per le schede che presentano un numero di preferenze superiore a 12, non verranno conteggiati gli ultimi nomi votati eccedenti il numero massimo dei voti esprimibili, computati da sinistra a destra dall'alto verso il basso.
- Sarà possibile votare in qualsiasi seggio sopra elencato secondo la preferenza dell'elettore.

**Per votare è necessario recarsi al seggio con il proprio codice fiscale ed un documento di riconoscimento** (carta d'identità, passaporto, patente di guida, permesso di soggiorno). Non verrà inviato alcun certificato elettorale.

Gli elettori residenti al di fuori di Milano e provincia possono

esercitare il diritto di voto anche in modalità elettronica da remoto esclusivamente tramite PC. Tale modalità verrà gestita dalla società UpData S.r.l. in modo da garantire la privacy, la riservatezza e l'anonimato.

Per poter fruire di tale modalità è necessario inviare una e-mail all'indirizzo [elezionice2025@up-data.it](mailto:elezionice2025@up-data.it) esprimendo la volontà di esercitare il proprio diritto di voto.

Se in possesso dei requisiti per il voto da remoto, UpData S.r.l. invierà al richiedente un google form nel quale andranno inseriti nome, cognome, codice fiscale, numero di cellulare ed indirizzo mail del votante; una volta ricevuto il form, UpData S.r.l. invierà al richiedente una mail comunicando data e ora in cui effettuerà una videochiamata per l'autenticazione dell'elettore.

L'autenticazione dell'elettore e la possibilità di voto da remoto avverrà a partire dal 17 novembre (shabbat e festività esclusi). Una volta riconosciuto quale avente diritto al voto, verrà inviata all'elettore la scheda elettorale in formato PDF editabile da compilare, salvare ed inviare via e-mail all'indirizzo [elezionice2025@up-data.it](mailto:elezionice2025@up-data.it) in concomitanza alla videochiamata. La videochiamata terminerà solo dopo avere ricevuto la conferma di ricezione dell'email con la scheda elettorale da parte dell'operatore di UpData S.r.l.

#### N.B.

- durante la votazione da remoto dovranno rimanere attivi microfono e video.
- la scheda elettorale non dovrà mai essere inquadrata.
- saranno considerate valide esclusivamente le schede pervenute dall'indirizzo e-mail dal quale ne è stata fatta richiesta

**Per eventuali chiarimenti scrivere a [ufficio.elettorale@com-ebraicamilano.it](mailto:ufficio.elettorale@com-ebraicamilano.it)**

## Come si vota

### Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

**Domenica 14 Dicembre 2025 – 24 Kislev 5786 - ore 8.00 – 20.00**

#### Per che cosa si vota

- Per il rinnovo del Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane composto da 52 membri.

#### Dove si vota

- seggio A - via Guastalla 19, Milano
- seggio B - via Eupili 8, Milano
- seggio C - via Sally Mayer 6, Milano (scuola)
- seggio D - via Sally Mayer 6, Milano (sede - seggio centrale)

#### Modalità di voto

- Il voto si esprime esclusivamente contrassegnando, o annerendo, l'interno del riquadro alla sinistra del nome del singolo candidato; si possono votare candidati anche appartenenti a liste diverse in quanto il voto è nominale e non di lista.
- Si possono esprimere fino ad un **massimo di 5 preferenze**.
- Per le schede che presentano un numero di preferenze superiore a 5, non verranno conteggiati gli ultimi nomi votati eccedenti il numero massimo dei voti esprimibili, computati da sinistra a destra dall'alto verso il basso.

Sarà possibile votare in qualsiasi seggio sopra elencato secondo la preferenza dell'elettore.

Per votare è necessario recarsi al seggio con il proprio codice fiscale ed un documento di riconoscimento (carta d'identità, passaporto, patente di guida, permesso di soggiorno). Non verrà inviato alcun certificato elettorale.

Gli elettori residenti al di fuori di Milano e provincia possono

esercitare il diritto di voto anche in modalità elettronica da remoto esclusivamente tramite PC. Tale modalità verrà gestita dalla società UpData S.r.l. in modo da garantire la privacy, la riservatezza e l'anonimato.

Per poter fruire di tale modalità è necessario inviare una e-mail all'indirizzo [elezioniucei2025@up-data.it](mailto:elezioniucei2025@up-data.it) esprimendo la volontà di esercitare il proprio diritto di voto.

Se in possesso dei requisiti per il voto da remoto, UpData S.r.l. invierà al richiedente un google form nel quale andranno inseriti nome, cognome, codice fiscale, numero di cellulare ed indirizzo mail del votante; una volta ricevuto il form, UpData S.r.l. invierà al richiedente una mail comunicando data e ora in cui effettuerà una videochiamata per l'autenticazione dell'elettore.

L'autenticazione dell'elettore e la possibilità di voto da remoto avverrà a partire dal 17 novembre (shabbat e festività esclusi).

Una volta riconosciuto quale avente diritto al voto, verrà inviata all'elettore la scheda elettorale in formato PDF editabile da compilare, salvare ed inviare via e-mail all'indirizzo [elezioniucei2025@up-data.it](mailto:elezioniucei2025@up-data.it) in concomitanza alla videochiamata.

La videochiamata terminerà solo dopo avere ricevuto la conferma di ricezione dell'email con la scheda elettorale da parte dell'operatore di UpData S.r.l.

#### N.B.

- durante la votazione da remoto dovranno rimanere attivi microfono e video.
- la scheda elettorale non dovrà mai essere inquadrata.
- saranno considerate valide esclusivamente le schede pervenute dall'indirizzo e-mail dal quale ne è stata fatta richiesta

**Per eventuali chiarimenti scrivere a [ufficio.elettorale@com-ebraicamilano.it](mailto:ufficio.elettorale@com-ebraicamilano.it)**

## Addio a Raoul De Picciotto, generoso filantropo e benefattore della comunità

**I**l primo giorno di Sukkot 5786, 7 ottobre, è mancato Raoul De Picciotto, imprenditore, filantropo, generoso benefattore della Comunità ebraica milanese. A lui e al cognato Solo Dwek, si deve la ristrutturazione della Sinagoga centrale di via Guastalla e l'edificazione della Residenza Anziani Arzaga. Il presidente della Comunità ebraica Walker Meghnagi, il Rabbino Capo Alfonso Arbib, Milo Hasbani, vice presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane e amico di famiglia, ne ricordano la figura e quello che ha fatto per tutta la Comunità. Insieme a tutto il Consiglio e agli ebrei milanesi, rivolgono le più affettuose e sentite condoglianze alla moglie Graziella e alla sorella Jeanette Dwek.

### LA DONAZIONE PER LA RESIDENZA ARZAGA

È con straordinaria semplicità che Raoul De Picciotto rispose, nel 2008, alla domanda “Perché ha deciso di legare il suo nome alla realizzazione della Residenza per gli anziani della comunità, con una donazione così importante?”: “Quando, nei primi anni Novanta, il presidente della Comunità Cobi Benatoff mi parlò di questo progetto – incontrammo insieme l'architetto Eugenio Gentili Tedeschi – e mi chiese un contributo, dissi: va bene. È una cosa naturale, mi è stato insegnato dai miei genitori, che già in Libano sostenevano la comunità”.

Era infatti nato a Beirut, Raoul De Picciotto, ed è venuto a Milano nel 1959. “Sono a Milano da cinquanta anni ormai e mi sento milanese al cento per cento. Siamo stati accolti

molto bene dalla Comunità. Appena arrivato, frequentavo il tempio sefardita di via Guastalla, poi ho conosciuto diverse persone, tra cui Cobi Benatoff, e ho iniziato ad andare al Tempio superiore. Dopo diversi anni, vedendo che per le cerimonie, in particolare i matrimoni, la sala era inadeguata, con la famiglia Dwek abbiamo deciso di proporre alla Comunità una ristrutturazione completa”. Infatti il nome De Picciotto è legato anche all'Hechal David uMordechai, il Tempio Centrale di via della Guastalla, che è stato completamente rinnovato grazie al loro contributo nel 1997.

“La cosa più straordinaria di Raoul De Picciotto – disse allora Cobi Benatoff – è la sua grande generosità e la semplicità con cui la concretizza senza alcun desiderio di mettersi in mostra: incarna la tradizione ebraica della Tzedakà e cioè nel contribuire ai bisogni della Comunità secondo le proprie possibilità”.

“Aiutare il prossimo è normale – diceva De Picciotto, – se si ha la fortuna di essere in condizione di poterlo fare, si deve contribuire al benessere comune. Anche se oggi si nota un progressivo distacco di molti ebrei

dalla religione e dalla comunità, spero che il mio contributo serva anche di stimolo e di esempio per chi potrebbe fare di più. Tante persone hanno i mezzi per poter pagare almeno il dovuto, altri per sostenere progetti significativi, ma non lo fanno. Spero che pensino all'importanza di realizzare qualcosa di positivo per tutta la comunità, che si rinnovi il senso di appartenenza al popolo ebraico e di condivisione dello stesso destino”.

### IL RICORDO DI MILO HASBANI

“Raoul De Picciotto Amico di famiglia; ricordo le serate in casa dei miei genitori, dove si mescolava l'arabo e il francese, le lingue con le quali si rivolgeva a me fino a poche settimane fa, durante i nostri incontri al Gin Rosa. Grande Uomo, generoso, spiritoso con le battute sempre pronte. Benefattore sempre con discrezione, mi mancherà. Un abbraccio a Graziella, alla sorella Jeanette e a tutta la famiglia.”

Foto in alto: Raoul De Picciotto, al centro, con la moglie Signora Graziella e Roberto Jarach, all'inaugurazione della nuova Residenza Arzaga, tra le opere che aveva generosamente finanziato.

**Per gli abbonati in Italia e all'Estero:**

**controllate la scadenza del vostro abbonamento a**

CAMPAGNA

**ABBONAMENTI**

**2025/2026**

**Bet Magazine**

*Bollettino della Comunità ebraica di Milano*

**Per continuare a riceverlo, scrivete a:**

**[bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)**



PRESENTATO IN COMUNITÀ IL PROGETTO TRAME, EVOLUZIONE DI EDOTH

## Le storie degli ebrei immigrati dai Paesi arabi in un archivio digitale

Ricordi, testimonianze, memorie, immagini degli ebrei d'Oriente e del Mediterraneo. Un grande progetto per una nuova piattaforma che permetterà di esplorare le singole storie e di metterle in relazione tra loro attraverso mappe e rappresentazioni interattive

Una serata intima, conviviale, quella del 18 settembre dedicata all'ispiratore e creatore del progetto Edoth Micky Sciamia, per illustrare l'evoluzione dell'iniziativa con cui sono state raccolte, dal 2011 al 2019, quasi 150 video-interviste a persone arrivate da Egitto, Siria, Libano, Tunisia, Libia, Iran e Iraq. Oggi tutto questo materiale prezioso viene valorizzato attraverso una piattaforma digitale, che permette di esplorare le singole storie e di metterle in relazione tra loro attraverso mappe e rappresentazioni interattive.

«Con il progetto TRAME, che presentiamo questa sera, è evidente la lungimiranza con cui Micky aveva dato vita, nel 2011, al progetto Edoth di raccolta delle interviste agli ebrei scappati dai paesi arabi. Oggi vogliamo onorarne la memoria e ricordarne l'impegno profuso negli anni».

Così Gadi Luzzatto Voghera, direttore della Fondazione CDEC, ha introdotto, giovedì 18 settembre, la presentazione del progetto TRAME nell'Aula Magna Aron Benatoff della Scuola Ebraica di Milano. Una serata, moderata dal consigliere del CDEC Leone Hassan, dedicata al suo ispiratore e creatore Micky Sciamia, per decenni protagonista della vita della Comunità ebraica (fu anche volontario al CDEC) scomparso nel 2020, e organizzata per illustrare l'evoluzione dell'iniziativa con cui sono state raccolte, dal 2011 al 2019, quasi 150

video-interviste a persone arrivate da Egitto, Siria, Libano, Tunisia, Libia, Iran e Iraq.

La piattaforma digitale, disponibile sia in italiano sia in inglese, permette di esplorare le singole storie e di metterle in relazione tra loro attraverso mappe e rappresentazioni interattive.

È intervenuta la famiglia di Micky, che ha ricordato la passione e l'impegno nel dare vita al progetto Edoth, nonché il suo legame con l'Egitto che aveva dovuto lasciare quando gli ebrei non erano più graditi. «Nostro padre vedeva in questo progetto un modo per permettere al CDEC di ampliare la sua attività di ricerca sugli ebrei italiani e la Shoah, documentando ciò che è accaduto a un'altra parte del popolo ebraico, molto rappresentata nella nostra comunità – hanno raccontato -. Ricordiamo lunghe chiacchierate con molti aneddoti sull'Egitto, da cui traspariva il distacco forzato dal suo paese natio. Ascoltarlo era meraviglioso, ci si immergeva in un racconto molto coinvolgente. Ma Micky amava anche molto ascoltare. Non è quindi un caso che raccontare e ascoltare siano i pilastri dell'idea di creare Edoth».

A spiegare nel dettaglio il progetto TRAME sono state Chiara Renzo, responsabile del progetto TRAME, in dialogo con l'antropologa Piera Rossetto (Università Ca' Foscari di Venezia), che ha lavorato nel pas-

sato ad altri progetti legati al fondo Edoth.

«Le quasi 150 interviste raccolte costituiscono un patrimonio unico perché non esistono negli archivi italiani collezioni simili, e questa è la sola che ci permette di studiare le migrazioni con uno sguardo che si allarga su tutto il bacino mediterraneo – ha spiegato Chiara Renzo -. Inoltre, questa collezione ha al centro dei racconti l'Italia come paese di approdo.

Il nuovo progetto TRAME – acronimo di *Tracing Routes and Memories: Entangled Jewish Experiences across the Mediterranean* – trasforma questo materiale in un archivio, rendendo questa collezione accessibile anche al di fuori del mondo ebraico per gli utenti del CDEC e non solo. La piattaforma è in costante divenire: aggiungeremo contenuti vorremmo ampliarla con altre interviste, coinvolgendo in un futuro anche le seconde generazioni».

### IL SITO WEB DI TRAME

È stato dunque creato il sito web, online dal 26 settembre, composto da più sezioni divulgative, che offre strumenti per creare percorsi didattici.

«La sezione Focus contiene approfondimenti che intrecciano fonti d'archivio inedite con la letteratura e aiutano a inquadrare il fenomeno delle migrazioni ebraiche nelle sua



Da sinistra: Leone Hassan, Piera Rossetto e Chiara Renzo; Gadi Luzzatto Voghera, direttore della Fondazione CDEC con Leone Hassan.

specificità e complessità – ha spiegato Renzo -. La sezione Cartografia permette di elaborare i dati raccolti dalle interviste e renderli leggibili attraverso rappresentazioni digitali che rendono più facilmente interpretabili le date. Il fulcro del sito sono però le Storie: per ogni intervistato c'è una mappa che ne racconta gli spostamenti con colori diversi a seconda della motivazione della partenza. Ci sono poi stralci audio di alcune interviste e, se donate dagli intervistati, alcune foto».

«Progetti come questo si basano innanzitutto sulla generosità di chi accetta di raccontare la propria storia, spesso dolorosa, mettendola nelle mani di altra persona – ha aggiunto Piera Rossetto, antropologa ed esperta di migrazioni ebraiche dai Paesi del Mediterraneo -. L'altro pilastro è il rigore scientifico con cui questo materiale viene trattato, come è evidente dal sito che è stato creato che intreccia le storie individuali e soggettive con i fatti storici oggettivi, restituendo la complessità di queste migra-

zioni». Infine, Betti Guetta, direttrice dell'Osservatorio Antisemitismo del CDEC, ha portato la sua doppia esperienza di ebrea tripolina arrivata in Italia a soli 9 mesi e di sociologa che ha partecipato a Edoth. «Ero neonata quando ho lasciato Tripoli, ma mi sono sempre sentita libica – ha spiegato -. La nostra storia è rimasta sottoterra per moltissimo tempo. Con le interviste del progetto Edoth volevamo raccogliere l'esperienza legata a ogni paese che avevano lasciato, con un'attenzione anche a come erano arrivati in Italia e cosa avevano portato con sé. Dalle interviste, per esempio, emerge il ruolo fondamentale della Scuola ebraica di Milano (in classe mia su 28 in 27 venivamo dal Medio oriente!). Soprattutto, emerge la generosità, di cui parlava Chiara Renzo, ma anche la fiducia che hanno avuto nel lasciare le proprie memorie».

# Bazar di Hanuccà

**DOMENICA 30 NOVEMBRE ORE 10 - 18**

**ORE 16 SFILATA DI MODA BAMBINO**

**Scuola Sally Mayer - Sala Segre**

ABBIGLIAMENTO, ALIMENTARI, ARTE, GIOCHI, GIOIELLI E TANTO ALTRO....

Per info: 351 551 79 78

**LOTTERIA CON RICCHI PREMI**

IL RICAVATO DEL BAZAR SARA' INTERAMENTE DEVOLUTO ALLA CAMPAGNA SPONSOR A CHILD



## Addio a un vero amico

Uomo di grande cultura e sensibilità, Gianfranco Damico ha saputo con le sue parole costruire ponti tra le persone



**R**icordiamo con profondo affetto Gianfranco Damico, scrittore sensibile e uomo di grande cultura, che ci ha lasciato. Amico sincero del popolo ebraico, testimone della memoria e della dignità umana, Gianfranco ha saputo con le sue parole costruire ponti tra le persone, invitando sempre al rispetto, al dialogo e all'ascolto. Tra le sue opere, numerose e significative, ricordiamo: *Piantala di essere te stesso! Liberarsi dai propri limiti ed essere felici, Il codice segreto delle relazioni. Usare il cervello per arrivare al cuore, Rispettati! Affermare se stessi senza sensi di colpa, Ciò che amore non è*, che aveva presentato in Comunità ebraica. Ciascuno di questi volumi testimonia la sua capacità di entrare in profondità nei temi dell'amore, del rispetto di sé, delle relazioni autentiche, della libertà interiore. La sua scrittura non era mai fine a sé stessa, ma sempre al servizio di chi leggeva, per offrire speranza, chia-

rezza, conforto. Chi lo conosceva sa che Gianfranco non guardava solo con gli occhi dell'intelletto, ma anche con quelli della sensibilità: ascoltava con cuore, percepiva con delicatezza, cercava di capire prima di giudicare. La sua amicizia al popolo ebraico non fu solo una dichiarazione, ma un impegno concreto, una testimonianza viva del valore della memoria e della convivenza.

Se ne va un uomo che ha lasciato un'impronta luminosissima. La sua voce continuerà a parlare in chi ha letto le sue parole, in chi ha sentito il suo incoraggiamento, in chi conserva un suo insegnamento. Riposa in pace Gianfranco, con gratitudine per tutto ciò che ci hai donato, nel ricordo della tua vita e nel rispetto della tua eredità. La Comunità ebraica intera che ti era affezionata e grata ti ricorda ed abbraccia con tanto amore la tua famiglia.

*Il Consiglio della CEM*

### Il ricordo di Fiona Diwan

**U**na persona rara, luminosa, un uomo come se ne incontrano di rado, capace di far vibrare tutte le corde dell'umano, quelle sensibili e quelle intellettive, cuore e ragione, le cui conoscenze non scivolavano mai nell'erudizione esibizionista e fine a se stessa. Amava il popolo ebraico e gli ebrei di oggi, quelli in carne e ossa che in questo momento drammatico combattono contro l'antico pregiudizio vestito di nuovo abito: Gianfranco non ha mai smesso di testimoniare a viso aperto la sua vicinanza al mondo ebraico, con onestà intellettuale, coraggio e con voce fuori dal coro. I suoi libri ci parleranno ancora di lui, il suo ricordo sia di benedizione. Un intelletto prezioso, un cuore generoso che ci mancheranno. Se ne va un Giusto come capita raramente di incontrarne nella vita.

## AMICI DI SCUOLA

Per l'undicesimo anno la nostra scuola aderisce all'iniziativa Amici di Scuola promossa da **Esselunga**. **Fino al 16 novembre**, ogni 15,00 € di spesa e/o 50 punti fragola si riceverà un buono valido per l'iniziativa Amici di Scuola.

Come l'anno scorso i buoni potranno essere inseriti nell'apposita **scatola all'ingresso di scuola, oppure caricati attraverso l'app amigidiscuola** disponibile su Google Play e App Store.

Una volta scaricata l'app bisognerà andare in basso a destra su "profilo" > scegliere "Accedi con le credenziali della tua carta Fidelity" > compilare nome, cognome e numero carta Fidelity e accedere. Tornare alla schermata "Home" (in basso a sinistra) > scegliere Dona i Buoni e Scopri i premi richiesti > cercare la scuola > Lombardia > Milano > Milano > selezionare SC.ELEM.PAR.A.DA FANO-COMUNITA'EBRAICA, VIA SALLY MAYER, 4/6 selezionare DONA BUONI

### Per caricare i buoni potrete procedere in due modi:

- inserendo il numero seriale presente sul barcode del buono
- scansionando direttamente il barcode.

**I buoni potranno essere caricati ENTRO E NON OLTRE il 19 DICEMBRE 2025.**

*Questa iniziativa ha permesso negli anni alla nostra scuola di richiedere moltissimi premi e ogni buono può fare la differenza!!!*

# FondazioneScuola

La Newsletter della Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano

**Dona ora** - IBAN: IT62F0538701615000042207490 [www.fondazione scuolaebraica.it](http://www.fondazione scuolaebraica.it)



## Come le donazioni alla Fondazione arrivano a Scuola e famiglie

La Fondazione impiega i fondi raccolti con le donazioni e le altre iniziative per finanziare due voci principali: i progetti didattici della Scuola e il sostegno economico alle famiglie. I consiglieri spiegano quali sono i criteri che guidano le erogazioni

**L'**attività della Fondazione Scuola è incentrata su un'unica mission: essere al servizio della Scuola, finanziandone i progetti didattici ed educativi, e renderla accessibile a tutti, sostenendo le famiglie in difficoltà. Le risorse economiche, spiegano i consiglieri, derivano da una capillare e continuativa raccolta fondi e sono stanziare secondo processi trasparenti e condivisi con la Scuola e la Comunità.

### LA RACCOLTA DELLE PROPOSTE

«I finanziamenti ai progetti didattici nascono da un iter strutturato, che parte dalle proposte dei docenti» dice la consigliera Sara Fargion. «Ogni insegnante, dal nido alle superiori, può presentare un progetto compilando un modulo in cui ne descrive obiettivi, contenuti e budget. Il preside raccoglie le proposte, le valida e le trasmette alla Fondazione». Le richieste dovrebbero arrivare in due tranches, all'inizio e a metà dell'anno scolastico, permettendo così di avere una visione d'insieme e di dare priorità alle esigenze espresse dalla Scuola, dall'assessore, dalle famiglie e anche dalla Fondazione stessa. «Quando le richieste arrivano entro le scadenze previste possiamo ragionare in modo strategico».

### LA FONDAZIONE SOGGETTO PROPOSITIVO

La Fondazione garantisce continuità ai tanti progetti consolidati negli anni, fra cui il supporto ai bisogni educativi speciali, l'accoglienza degli studenti stranieri, i viaggi, il corso di scacchi, i percorsi Italam per l'ebraico. «Sono progetti che ormai fanno parte dell'identità della Scuola», afferma Fargion, «e li sosteniamo ogni anno perché funzionano e arricchiscono l'offerta formativa». L'attuale Consiglio vuole però che la Fondazione ricopra un ruolo attivo: «Non vogliamo limitarci ad accogliere le richieste, ma diventare propositivi. La Fondazione deve saper guardare avanti, promuovendo anche progetti nuovi in grado di accompagnare la Scuola in un percorso di crescita condiviso».

### PROGETTI STRATEGICI E DI LUNGO TERMINE

Un passo in questa direzione è stato il sondaggio Progetto Ascolto realizzato lo scorso anno, proposto e finanziato dalla Fondazione e implementato in collaborazione con la Scuola. «È stato uno strumento di ascolto ma anche il punto di partenza» dice Fargion. «Dalle risposte abbiamo individuato gli ambiti su cui concentrare gli sforzi futuri, come il potenziamento

dell'inglese e l'innovazione, tecnologica e non. Da qui nasceranno le proposte della Fondazione, da discutere e realizzare in dialogo con la Scuola». L'obiettivo è valorizzare l'offerta formativa con una visione d'insieme, costruendo con l'istituto progetti strategici e di lungo termine.

### L'EROGAZIONE DEL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Accanto ai progetti didattici, una parte importante del budget annuale della Fondazione è destinata al sostegno economico delle famiglie per le rette scolastiche. «Riceviamo dalla Comunità l'indicazione di quante famiglie hanno richiesto un sussidio» spiega il consigliere Michael Meghnagi. «Le loro situazioni sono verificate dalle commissioni competenti: noi non conosciamo i nomi, ma solo il numero delle richieste». La Fondazione destina ogni anno una quota fissa del proprio bilancio a questo scopo, consapevole che circa un quarto delle famiglie ha bisogno di un aiuto per sostenere i costi della Scuola. «È un meccanismo che funziona in modo trasparente e quasi automatico» continua Meghnagi. «Tuttavia, se la raccolta fondi annuale è inferiore alle previsioni, siamo costretti a ridurre proporzionalmente l'erogazione».

### TRASPARENZA E CONDIVISIONE

Trasparenza delle procedure e condivisione delle scelte sono il filo conduttore dell'attività della Fondazione. «Ogni progetto e ogni contributo», conclude Fargion, «nascono da un dialogo continuo tra Fondazione, Scuola e Comunità. È un equilibrio delicato, ma ci permette di usare al meglio le risorse raccolte. Dietro ogni euro erogato ci sono fiducia e impegno per il futuro dei nostri studenti».



## Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: [bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)

## Messaggi di solidarietà

**S**pettabile *Bet Magazine*,  
in un periodo come quello attuale dove, per le ragioni che tutti sappiamo, le frange meno colte (ed oserei dire meno intelligenti) delle popolazioni mondiali, confondendo la politica israeliana con l'essere ebreo e cittadino israeliano, hanno trovato l'appiglio per dissotterrare le forme più squallide e vergognose di antisemitismo (mai del tutto scomparso dalle nostre società), il mio messaggio è molto semplice diretto e sincero: da non ebreo, vi mando un affettuoso e sincero abbraccio fraterno, rimanendo sempre e comunque dalla parte del popolo ebraico (in qualunque parte del mondo si trovi) ed israeliano e disponibile

ad aiutare la comunità in qualunque modo mi sia possibile... se lo riteniate utile ed opportuno. Cordiali saluti.

Roberto Camagni  
Cassano d'Adda

7 OTTOBRE 2023  
7 OTTOBRE 2025

**U**n grande abbraccio con tutto il cuore alle persone meravigliose e infaticabili del Forum delle Famiglie che per questi 732 giorni con i post, i reel, le testimonianze hanno mantenuto e continuano a mantenere l'attenzione su questa tragedia. Spero che il piano del presidente Trump abbia successo e che tutti possano tornare a casa presto, chi per abbracciare i propri cari e chi per avere finalmente "a proper burial". E un abbraccio anche alla

Comunità che qui (e ancora peggio nel resto d'Europa) sta sopportando cose che non avremmo mai pensato di vedere.

Carmen  
Milano

## Qualche parola da Israele, Ashkelon

*Da Tamida Bruckmayer, ex Alunna che ha vissuto il 7.10.23 al Sud in quel giorno, incinta; non si dimenticherà mai quelle tragiche ore (lettera scritta prima dell'accordo di tregua, ndr).*

**O**ggi, vivendo ancora ad Ashkelon, due anni dopo, con un figlio tra le mani, ricorda come ha corso fra sirene e missili incinta, spaventata, sapendo che doveva correre e mettersi al riparo, non solo

lei ma anche suo figlio che porta nel ventre. Oggi ricorda: due anni fa Israele si è trovata nel più difficile giorno della sua storia. Non potete capire come le persone siano ancora in stress post traumatico da quel giorno, compresa me. Ieri notte non riuscivo a dormire, pensando magari ci fanno ancora qualcosa, mi sono svegliata alle 5 e ogni momento guardavo quando arrivavano le 6:29, l'ora che è iniziato tutto. Sono scesa a fare un giro nella Sukkà e mi sono resa conto che non ero l'unica. C'erano varie persone, anche una vicina del palazzo di fronte, seduta nella panchina vicino alla nostra Sukkà. Abbiamo fatto il tè, lei ha una Sukkà super attrezzata, chiaccherato, mi ha raccontato che ha due figli riservisti e un nipote

giovane appena arruolato, tutti tre a Gaza e lei sono due anni non vede l'ora che tutto finisca. Da quando hanno dichiarato che ci sarà un cessate il fuoco, gli ultimi giorni le esplosioni sono fortissime, come se volessimo finire il lavoro contro i terroristi velocemente. È così da due anni. Sono scesi altri vicini alle 6; la signora, carinissima,

ha offerto tè a tutti. Alle 7, quando abbiamo visto che è tutto calmo e che solo i brutti ricordi fanno temere che succeda qualcosa alle 6:30, siamo andate a casa; io sono tornata a dormire. Ho capito che siamo nel 7.10.25 ma per molti di noi la testa è ancora ferma al 7.10.23. Tante famiglie con soldati, gli ostaggi, tanti ricordi di come la vita era fino al 6.10 e la vita dopo il 7.10, ma nonostante tutto la vita continua, tanta gente ha fatto la Sukkà, ieri sera si scherzava e rideva, Am Israel Hai, va avanti forte come sempre. E si aspetta con ansia che veramente questo accordo venga firmato, che tutti gli ostaggi tornino a casa giusto a Simhat Torà quando sono stati presi, e che i nostri soldati siano in un posto sicuro. Amen. Sarebbe troppo bello che tutto finisca entro Simhat Torà, Amen che così sia.

Tamida Bruckmayer  
Ashkelon

## A chi mi ha fatto sentire fuori casa

**P**er tutta la mia vita ho cercato di appartenere. Sono cresciuto nella scuola ebraica, circondato da simboli, preghiere e parole che sentivo mie. Ma fin da bambino ho capito che, per alcuni, non sarebbe mai bastato. Ero "quello diverso". Preso in giro dai ragazzi, giudicato dai loro genitori, e a volte perfino da chi avrebbe dovuto insegnare rispetto. Ricordo ancora quando un insegnante disse al mio migliore amico di non

uscire con me "perché non ebreo". Ero solo un bambino, e da quel momento ho capito che per voi non contava chi fossi, ma da chi provenissi. Quando mi fu negata la possibilità di fare la conversione, non capivo. Ero deluso, confuso, arrabbiato. Solo con il tempo ho compreso che non ero io a essere sbagliato, ma un sistema incapace di accogliere chi non rientra perfettamente nei suoi confini. Oggi parlate di comunità, di famiglia, di inclusione. Parole splendide, che però perdono senso se restano solo parole. Io tutto questo non l'ho mai sentito davvero. Mi avete fatto sentire un estraneo. A casa mia. Chiediamo al mondo di non discriminarci, ma spesso dimentichiamo di guardarci dentro. Come possiamo pretendere giustizia da fuori, se non sappiamo offrirla dentro le nostre mura? Non vi scrivo per polemica. Non vi scrivo per chiedere un posto a tavola o un invito a una cena. Vi scrivo perché credo che la verità, anche quella scomoda, sia l'unico modo per guarire. Vi scrivo per ricordarvi che dietro ogni regola ci sono persone. Bambini che crescono con la speranza di sentirsi parte di qualcosa, e che invece imparano troppo presto cosa significa essere esclusi. Io ero uno di quei bambini. E oggi non parlo per me, ma per chi verrà dopo di me. Perché nessun altro bambino debba più provare la vergogna di sentirsi fuori posto nella propria storia. Nonostante tutto, la mia fede è rimasta

intatta. La mia appartenenza, anche. Perché essere ebrei, per me, non è una questione di certificati, è una questione di anima, di appartenenza. L'ebraismo che ho imparato mi ha insegnato il valore della giustizia, della compassione, della memoria. Potete non riconoscermi, ma non potete cancellarmi. Shalom.

Riccardo Anaf  
Milano

*Caro Riccardo mi dispiace per il tuo disagio e la tua amarezza, capisco che la mancata conversione ti abbia ferito ma un Bet Din è chiamato a prendere delle decisioni sulla base della Halakhà ed è quello che proviamo a fare.*

*Credo sia necessario un chiarimento riguardo al percorso di conversione: il percorso richiede un impegno di studio ma soprattutto l'osservanza delle mitzvòt e se ciò non avviene purtroppo la conversione non può essere fatta.*

*Se ritieni di voler intraprendere un percorso di questo tipo c'è l'assoluta disponibilità da parte nostra.*

Rav Alfonso Arbib,  
Rabbino Capo di Milano

*Caro Riccardo, mi duole risponderle che, a quanto ho appreso, l'esclusione da lei patita non è avvenuta nelle istituzioni direttamente comunitarie (scuola ebraica, sinagoghe sotto il diretto controllo della Comunità). Capisco e accolgo il suo dispiacere. Walker Meghnagi, Presidente CEM*



**CENTRO DEL FUNERALE**  
di Gheri Merlonghi  
MILANO - BRESCO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

**Servizio 24 su 24**  
**☎ 02.6705515**  
**www.centrodelfunerale.it**

**TRASPARENZA E SENSIBILITÀ**  
**AL VOSTRO FIANCO PER AIUTARVI**

**LE SEDI**

|                                                    |                                                 |                                              |
|----------------------------------------------------|-------------------------------------------------|----------------------------------------------|
| <b>Milano</b><br>Via Vincenzo Monti, 47            | <b>Cusano Milanino</b><br>Via Luigi Galvani, 13 | <b>Bresso</b><br>Via Vittorio Veneto, 47     |
| <b>Milano</b><br>P.le Greco (Via E. De Marchi, 52) | <b>Milano</b><br>Via Paolo Bassi, 22            | <b>Novate Milanese</b><br>Via Repubblica, 21 |



DOMENICA 16 NOVEMBRE 2025 | ORE 17

ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

## PRESENTAZIONE DEL LIBRO

### Ritorno a Sion.

## Breve storia dello Stato di Israele dalle origini a oggi

di **Claudia De Benedetti**,  
**David Elber**,  
**Niram Ferretti**  
e **Ugo Volli**.

Prefazione di  
**Fiamma Nirenstein**.  
Saranno presenti  
gli autori

Introduce e modera  
**Fiona Diwan**



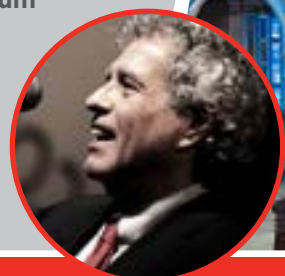
DOMENICA 23 NOVEMBRE 2025 | ORE 17

ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967

## DALLE SINAGOGHE AL SAMBA

### Canzoni e canti ebraici nel Nuovo Mondo

a cura di  
**Gianni Gualberto  
Morelenbaum**



## Note felici



### LA SUKKÀ DI NAAR ISRAEL

Anche quest'anno, per il 26° anno, Naar Israel ha approntato una grande e sempre più bella Sukkà nel Castello Sforzesco. Molte centinaia di turisti da tutto il mondo hanno visitato la Sukkà, accolti da grande sorrisi. Il pomeriggio musicale di inaugurazione nel Cortile della Rocchetta ha visto centinaia di ospiti, tra cui Elena Buscemi, presidente del Consiglio Comunale di Milano, Diana De Marchi, consigliera comunale, la direttrice del Castello Francesco Tasso, Emanuela Sivalli e Francesca Jonadi. Per la Comunità Ebraica, Raffaele Besso ha letto i messaggi del presidente Walker Meghnagi e del vicepresidente Ilan Boni, assenti per malattia.



### GRAZIE A RAFAEL SCHMILL!

Un ringraziamento commosso a Rafael Schmill che ha chiesto ai suoi amici di contribuire con una donazione, tra gli enti suggeriti, anche al Volontariato Federica Sharon Biazzi per festeggiare i suoi 50 anni! Abbiamo raccolto una cifra per noi preziosissima! Grazie di cuore Rufus per la tua generosità e sensibilità.  
*Rosanna e Joice, Volontariato FSB - Milano*

### RAPHAEL JOSEPH TRABAUD

Con gioia e gratitudine, Jasmine, Anthony e Gabriel annunciano in Israele la nascita del piccolo Raphael Joseph. Tanti auguri ai nonni Joe e Sharon Blanga, Patrick e Paul Traud.



**BEV**  
CAPITAL

[www.bev.global](http://www.bev.global)

Crafting Financial Success

**B PUBBLICIZZA  
LA TUA ATTIVITÀ**

**Bet Magazine** (già Bollettino) Da 80 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero  
**Banner su Mosaico** sito ufficiale della Comunità di Milano [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it) (oltre 150.000 contatti al mese)  
**Newsletter** inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia  
**Lunario/Agenda** - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

**Allegati a Bet Magazine**

**Articoli redazionali gratuiti** da concordare

**Informazioni e contratti: Dolfi Diwald**  
Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano  
[pubblicita.bollettino@gmail.com](mailto:pubblicita.bollettino@gmail.com) - cell. 336 711289



## Cercio lavoro

**Autista e accompagnatore multilingue.** Sono una persona in pensione che ha ancora molta voglia di lavorare e di mettere a disposizione le proprie competenze e passione per viaggi. In particolare, offro un servizio di autista e accompagnatore per il periodo di dicembre-gennaio verso mete come Courmayeur, Firenze, Venezia, Lago di Garda ma anche fuori dall'Italia come Nizza; ma non solo: se ci sono delle richieste specifiche basta contattarmi al mio cellulare e ne possiamo discutere. Il servizio è dedicato sia a singoli individui sia a gruppi internazionali. Parlo fluentemente italiano, inglese e francese (madrelingua).

**Info e prezzi +39 345 5087912 (Isacco).**

**Carabiniere** in pensione offresi per lavori di fiducia

**Remo, +39 3313741304**

**Mi chiamo Amanta,** cerco lavoro come babysitter o assistenza anziani, con esperienza e referenziata.

**346 8216110**

**Signora pensionata, affidabile,** automunita e con ottima conoscenza delle lingue inglese ed ebraica (parlate e scritte), si rende disponibile per accompagnamenti a visite mediche, commissioni, spostamenti vari; compagnia e conversazione, anche in lingua inglese ed ebraica; trasferte estive, anche per periodi prolungati. Supporto scolastico a bambini e ragazzi di elementari e medie, in particolare per: compiti; apprendimento e potenziamento linguistico (focus

sulla conversazione in inglese). Esperienza, empatia e discrezione. Ideale per chi cerca una presenza rassicurante, colta e disponibile.

**Mirella, 333 2573894 (su WA) mfish@libero.it**

**Si eseguono traduzioni** da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

**348 8223792 virginia attas60@gmail.com**

**Quarantenne, laureata, seguio bambini e ragazzi** per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

**347 5312852**

## Vendesi

**Vendo splendido trilocale** arredato da architetto in viale Legioni Romane 27. Quarto Piano, impianto di Domotica, palazzo costruito da pochi anni.

**Solo seriamente interessati, chiamare dopo le 15 il 346 3650289, Laura.**

## Affittasi

**Affittasi camera** con bagno in appartamento zona scuola ebraica, uso cucina kasher, internet, lavatrice.

**333 4816502, Tzipi.**

**Affittiamo per brevi periodi** un bell'appartamento di design, in un elegante palazzo antico, nel centro di Milano, a due passi da Porta Venezia, tra gallerie d'arte, negozi, buoni ristoranti e locali serali.

**Tarin +39 3402753395. gartnertarin@gmail.com**

**Affittasi a Tel Aviv,** brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giar-

dino. Completamente arredato e accessoriato.

**334 3997251**

**Affitto stanza singola ampia e luminosa,** ad una ragazza, nel mio appartamento in zona Sempione vicino a Piazza Firenze. Wi-fi, uso della cucina e bagno in comune. Area tranquilla e servita bene dai mezzi pubblici, fermata MM5. Vicino al Politecnico, campus Bovisa.

**Info WhatsApp 333 2573894. Mirella**

**Affitto bilocale arredato a Corsico,** comodo con i mezzi per Milano.

**Yaron o Sandra, 347 0398150, 320 9570015**

## Cercio casa

**Cercio bilocale** in affitto per il mese di dicembre zona Washington, Pagano, Saredegna e dintorni. Rispetto la casherut.

**339 1350072.**

**Cercasi due stanze matrimoniali** uso singolo, in unico appartamento a Milano (possibilmente in zona scuola o vicinanze metro), entro fine febbraio.

**349 3759935.**

## Varie

**Traduttore giurato ebraico - italiano,** accreditato anche presso Ambasciata di Israele a Roma offresi.

**334 7375463, Meir Polacco, givatbrenner1953@gmail.com**

**Legatoria Patruno** Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.

**347 4293091, legart.patruno@tiscali.it**

**Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica?** Ragazzo madrelingua ebraico/italiano, imparte lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.

**Info: 340 6162014**

**Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh.** Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

**328 7340028 Rav Shmuel samhez@gmail.com**

**Correligionario bella presenza** cerca amica massimo 70enne per tempo libero in compagnia

**327 9096847**

**Ragazzo diplomato** nel settore si offre come parrucchiere esclusivamente per uomini servizio a domicilio, zona Soderini / quartiere ebraico a 10 euro.

**jonatanbassali017@gmail.com, 351 6975709.**

**Collezionista di Judaica** - Esperto in arte ebraica, gemmologia e Sofer Stam. Se possiedi oggetti legati alla tradizione ebraica - testi antichi, argenteria rituale (come bicchieri di Kiddush), manoscritti, arte ebraica, oggetti moderni o contemporanei - e stai pensando di venderli, contattami.

**Valutazioni gratuite anche via whatsapp +39 366 3954680, Josef Deil.**

**HESKEL NATHANIEL,** Il 27 settembre, all'età di 95 anni, ci ha lasciati Heskeli Nathaniel, 8 giorni dopo aver festeggiato 60 anni di matrimonio con Liliana. Un traguardo bellissimo per un uomo che teneva tantissimo non solo a sua moglie ma a tutta la famiglia. Cresciuto con 5 sorelle tra Bagdad, Beirut e Haifa, si era poi stabilito a Milano negli anni '50. Qua ha saputo fondare e dirigere per molti anni un'azienda di successo nel settore alimentare, conquistando una posizione di rilievo nel mercato. Tutto ebbe inizio con l'importazione in Italia del succo di pompelmo Jaffa e questo legame con Israele è proseguito senza interruzioni fino ad oggi. Negli anni '70 ricevette diverse onoreficenze da parte dello Stato di Israele, come maggior partner commerciale in Italia. Nonostante il lavoro abbia assorbito tante delle sue energie e del suo tempo, non ha fatto mai



mancare il suo contributo alla vita Comunitaria e in particolare al Keren Hayesod. Nulla lo rendeva più felice di avere figli e nipoti attorno per le festività ebraiche. Che il suo ricordo sia di benedizione per tutti noi.

*La famiglia Nathaniel*

## RACHELE LIA CITTONE E EDGARDO MOSHÈ ROSENTHAL

Mamma e papà, pensavo che il tempo potesse lenire un pò e aiutare la mancanza, ma perdere i genitori è come strappare le proprie radici. Anche se

sono passati tanti anni, il mio pensiero a voi è costante, giornaliero, a volte più leggero ma più spesso con tanto dolore per non avervi più qui con noi. Rimangono i ricordi, bellissimi, spensierati, avvolgenti... e i vostri insegnamenti, spesso ricordati anche dai ragazzi, che vi amavano tantissimo. So che siete sempre con noi, so che potrò sempre contare sull'amore che ho ricevuto, so che, nonostante non ci sia la vostra presenza da abbracciare, non ci lasceremo mai. Mi mancate tanto.

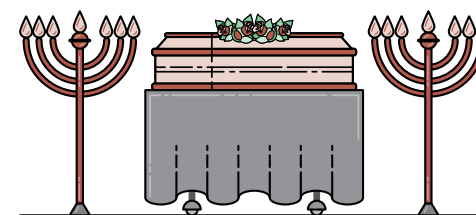
**1972:**  
**Heskel Nathaniel con il Presidente dello Stato di Israele Zalman Shazar.**

Sia il vostro ricordo benedizione.

*Manuela, con tutta la famiglia unita nel ricordo. Rachele Lia Cittone (30.10.2010) e Edgardo Moshè Rosenthal (24.10.2011)*

*Dal 15 settembre al 20 ottobre 2025 sono mancati: Heskeli Nathaniel Davide Andrea Nahmad Fortunée Zardouk Nora Bohm Sia il loro ricordo benedizione.*

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. Urgenze 335 74.81.399



*Rendiamo più facile il momento più difficile.*

**Cesare Banfi** | **Onoranze Funebri**  
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario & C.

• Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399  
• Via Vincenzo Foppa, 37 - 20144 Milano - Cell. 333 10.88.117

info@cesarebanfi.it

www.onoranze-funebricesarebanfi.it  
www.cesarebanfi.it

## CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.



## Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Anna Coen



### Dalle castagne, la dolcezza dell'autunno

Non esiste nessun riferimento alla castagna nella Bibbia o nel Talmud, poiché questo frutto non cresce bene in Erez Israel. Tuttavia, sia la cucina ashkenazita sia quella sefardita ne contemplano l'uso, alla base di zuppe oppure come contorno. In Ungheria, il puré di castagne (*gesztenyepure*) è servito come dessert, accompagnato da panna fresca o usato come ripieno dei Blinzes o di torte come la *Gesztenytorte*. I sefarditi la usano per l'*Hamin de Kastanya*, uno stufato di agnello e castagne profumato alla cannella. Gli ebrei italiani ne fanno uso soprattutto nei dolci, come il rotolo di castagne che vi proponiamo, o sotto forma di farina.

### Preparazione

Fate bollire le castagne e quando saranno ben cotte sbucciatele e passatele al setaccio; aggiungete lo zucchero e fatene una pasta (se necessario aggiungere qualche cucchiaino di albume d'uovo). Stendete questo impasto su un foglio di carta da forno e lasciatelo riposare. Nel frattempo fate sciogliere lo zucchero con poca acqua, cacao e burro e lasciate raffreddare la crema così ottenuta. Quando sarà fredda, spalmatela sulla pasta di castagne. Aiutandosi con la carta forno, arrotolare il tutto ottenendo una specie di rollè da lasciare raffreddare per bene. Togliete la carta forno e tagliate a fette il rotolo di castagne. Guarnite con panna montata e marron glacé.

### Ingredienti

700 gr di castagne  
300 gr di zucchero  
panna fresca da montare  
e marron glacé per guarnire

### Per la crema:

100 gr di zucchero  
40 gr di cacao  
50 gr di burro

## Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr



### Quando la scienza è donna (anche se gli uomini non vogliono)

Numerose furono le donne ebreiche che svolsero un ruolo centrale nella ricerca scientifica. Se la storia di Rita Levi Montalcini è ormai arcinota, meno conosciuta è invece quella di Gertrude Elion (nella foto), che vinse nel 1988 il Nobel per la medicina grazie alle sue ricerche sull'aciclovir, un farmaco ad azione antivirale. Nata nel 1918 a New York da una famiglia di immigrati ebrei lituani, crebbe in un ambiente che valorizzava l'istruzione e la determinazione. In un'epoca in cui le donne e gli ebrei affrontavano molte barriere nel mondo accademico e scientifico, Elion riuscì a farsi strada con straordinaria tenacia. Non potendo accedere facilmente a un dottorato per motivi economici e di discriminazione, lavorò instancabilmente nei laboratori, contribuendo allo sviluppo di farmaci rivoluzionari contro la leucemia infantile, l'herpes e l'HIV.

Ancora meno conosciuta è la figura di Rosalind Franklin il cui lavoro è stato fondamentale per la dimostrazione delle



strutture molecolari del DNA e dell'RNA. Nacque nel 1920 a Londra, in Inghilterra, da una importante famiglia ebrea, che aiutò i rifugiati ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, accogliendo persino i bambini del Kindertransport nella propria casa. Grazie alla Foto 51, scattata da Raymond Gosling, uno specializzando che lavorava sotto la sua supervisione, James Watson e Francis Crick poterono confermare il mo-

dello chimico della molecola del DNA da loro elaborato in modo autonomo, aggiudicandosi poi il Nobel nel 1962 per la scoperta della struttura del DNA. La Franklin venne però esclusa dal premio malgrado il suo apporto fondamentale per il raggiungimento della scoperta. Di fatto, i colleghi scienziati avevano sottratto impropriamente il suo lavoro scientifico senza darle i giusti crediti. La sua ricerca venne pubblicata a seguito di quella degli scienziati vincitori del Nobel: nel frattempo la scienziata era morta di cancro, nel 1958.

קשר Keshet.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

הרבנות  
הראשית  
דק"ק מילאנו  
Rabbinate  
Centrale  
Milano



LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 2025 | ORE 19

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

## Il Mistero di Shelomit bat Dibri

a cura di  
rav Riccardo  
Di Segni



LUNEDÌ 1 DICEMBRE 2025 | ORE 19.00

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

2° APPUNTAMENTO / CRITICA DEI MAESTRI ITALIANI DEL 500 AL METODO DI STUDIO DEI MAESTRI DEL TALMUD E LA RISPOSTA DEL MAHARAL DI PRAGA

## L'uso di storie prive di senso dettate dall'ignoranza

a cura di  
rav Roberto  
Colombo







KEREN קרן  
HAYESOD היסוד  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

# SOLIDARIETÀ

## PER RICOSTRUIRE:

*L'anima  
di Israele*

### NEL FUTURO POST-GUERRA

Dona al Fondo per le Vittime del  
Terrorismo del Keren Hayesod  
per offrire alla popolazione  
colpita **assistenza  
finanziaria, terapeutica  
e supporto psicologico**  
per guarire dagli effetti  
devastanti della guerra.

Per tornare a vivere  
nella dimensione di pace  
guardando al futuro  
con **speranza e fiducia!**

**DONA ORA IBAN: IT31E0306909606100000194944**  
**INTESTATO A:** Keren Hayesod Italia Ente Filantropico  
**CAUSALE:** Fondo per le Vittime del Terrorismo  
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117  
del 03/07/2017 **WWW.KHITALIA.ORG**

